

**OCCUPAZIONE
INDIPENDENTE E
LIBERI PROFESSIONISTI
IN EMILIA-ROMAGNA**

**FEBBRAIO
2019**

Emilia-Romagna
**facciamo
la differenza.**

ERVET
EMILIA-ROMAGNA VALORIZZAZIONE ECONOMICA TERRITORIO

Pubblicazione a cura di:

Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Economia della Conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa

e

Ervet - Emilia-Romagna Valorizzazione Economica Territorio Spa

Direttore Generale: Morena Diazi

Coordinamento redazionale: Sonia Bonanno e Gabriele Marzano

Coordinamento editoriale: Anna Maria Linsalata

Grafica copertina: Monica Chili

Analisi dati e redazione testi:

Matteo Michetti e Claudio Mura, ERVET Spa

Focus group

Gabriele Marzano, Regione Emilia-Romagna

Si ringraziano inoltre il **Comitato Unitario delle professioni dell'Emilia-Romagna** e **Confprofessioni Emilia-Romagna** per il loro prezioso contributo.

Indice generale

Premessa	5
Executive summary	7

PARTE I

Capitolo 1 - Principali evidenze dall'analisi dell'occupazione indipendente e delle libere professioni in Emilia-Romagna	14
1.1 Occupati indipendenti e liberi professionisti: definizione dell'oggetto di analisi	14
1.2 Quali fonti per l'analisi degli occupati indipendenti e i liberi professionisti	17
1.3 Stime per l'Emilia-Romagna	21
Capitolo 2 - Lavoratori indipendenti e liberi professionisti in Italia tra autonomia e subordinazione	50
2.1 Una classificazione dei lavoratori indipendenti per livello di autonomia	50
2.2 Vincoli economici, organizzativi e di subordinazione	52
2.3 Le principali difficoltà incontrate nel proprio lavoro	57
2.4 Soddisfazione del proprio lavoro	59

PARTE II

Capitolo 3 - I risultati dei <i>focus group</i> con i 'testimoni privilegiati' delle libere professioni dell'Emilia-Romagna	64
Allegati	70
A. I professionisti ordinistici attraverso gli iscritti alle casse previdenziali: dati di sintesi per l'Italia	
B. I professionisti non ordinistici iscritti alla gestione separata INPS: dati di sintesi per l'Emilia-Romagna	
C. Le professioni del futuro: riflessioni e dati di scenario proposti dalla letteratura	
D. Glossario	

Premessa

Le professioni sono una risorsa importante e svolgono un ruolo strategico e di intermediazione nell'ambito dei processi di sviluppo economico del territorio.

In Emilia-Romagna attraverso la legge regionale 14/2014 "Promozione degli investimenti in Emilia-Romagna" abbiamo voluto sottolineare questo ruolo con maggiore forza e vigore. La Regione Emilia-Romagna riconosce il ruolo dei professionisti come validi interlocutori, per la loro conoscenza del territorio e delle aziende che vivono su di esso, e riconoscendo il ruolo *"che i professionisti hanno nei processi di trasformazione dell'economia regionale, con particolare riguardo al contributo fornito in materia di nascita, sviluppo, ristrutturazione qualificazione, ricerca, competitività e internazionalizzazione delle imprese"* (art. 4 LR 14/2014).

Ruolo sottolineato anche dal Patto per il Lavoro da cui emerge l'importanza che assume per le nostre imprese lo sviluppo di competenze manageriali, di nuove professionalità, di specializzazioni avanzate, e in presenza di un sistema professioni pronto ad affrontare le nuove sfide.

Ai sensi della Raccomandazione CE 2003/361/CE, nonché della Legge n. 208/2015 (legge di stabilità 2016), i programmi operativi FESR e FSE 2014-2020, nazionali e regionali, si intendono estesi ai liberi professionisti "in quanto equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita ...": la Regione Emilia-Romagna ha da subito dato attuazione ai nuovi orientamenti sulla destinazione dei Fondi strutturali proponendo e sviluppando, in maniera condivisa alle rappresentanze professionali presenti nel Comitato Consultivo delle professioni, opportunità specifiche che potessero rispondere alle esigenze vere dei professionisti emiliano romagnoli e far crescere l'intero settore.

Ma vogliamo fare di più. Abbiamo inteso avviare un Osservatorio delle professioni regionale che permetta di indagare con maggiore efficienza e conoscere con migliore efficacia, in termini di policy, la presenza di professionisti sul nostro territorio. La prima edizione del Rapporto, contenuta nelle pagine che seguono, edita con la preziosa collaborazione di ERVET che ne ha curato l'analisi, fornisce uno sguardo d'insieme del mondo delle professioni, evidenziando le principali caratteristiche dei lavoratori indipendenti e dei liberi professionisti a livello regionale. Con questa prima indagine, oltre ad indagare i numeri, abbiamo voluto ascoltare direttamente dai protagonisti le principali esigenze e le possibili opportunità che si profilano per il loro futuro. Attraverso specifici focus group abbiamo coinvolto i professionisti affrontando quattro aspetti fondamentali: l'introduzione di nuove tecnologie e l'avvento di sistemi digitali avanzati, le differenze di genere, le potenzialità concrete ed i possibili vincoli per strutturare le organizzazioni di professionisti e la messa in rete tra loro, le aspettative di policy e il ruolo che la pubblica amministrazione deve svolgere nei loro confronti.

Dall'indagine emerge che, tra i lavoratori indipendenti, i liberi professionisti nella nostra Regione sono più di 110 mila: svolgono un ruolo importante nell'ambito del sistema produttivo e sociale, assumendo negli anni un ruolo di sussidiarietà nei confronti degli enti e anello di congiunzione tra gli enti e i cittadini. La Regione Emilia-Romagna è tra le regioni europee maggiormente attrattive per gli investimenti e necessita di un sistema professionale che possa essere di supporto e traino attraverso servizi di alta consulenza, applicazione delle conoscenze e capacità interpretative, tali da rendere il sistema delle imprese e delle stesse professioni competitivo e al passo con le esigenze di un mondo sempre più globalizzato. In tale contesto è necessario un supporto di conoscenza che solo un sistema professionale avanzato e organizzato può garantire, diventando elemento di punta e distintivo dell'economia regionale. Appare sempre più rilevante sostenere le professioni affinché si dotino di strumenti e competenze ICT, di competenze tecniche, favorendone altresì l'accesso alle informazioni e alle opportunità formative, rafforzandoli anche dal punto di vista finanziario e di accesso al credito per dargli capacità di investimento, di selezione e valorizzazione delle migliori risorse umane, di formazione, di ricerca di esperienze e confronti ampi. Noi lo abbiamo già fatto e vogliamo continuare a farlo: i dati ci dicono che le professioni aumentano numericamente, ma noi vogliamo puntare non solo ai numeri, ma anche alla qualità. Nel biennio 2017-2018, con i fondi europei Por Fesr 2014-2020, abbiamo destinato più di 8 milioni di euro, per investimenti complessivi pari a oltre 20 milioni di euro. I liberi professionisti sono parte integrante del tessuto economico dell'Emilia-Romagna. Sostenerli nel loro percorso di sviluppo significa garantire competitività a tutto il sistema produttivo. Vogliamo porre attenzione all'ingresso dei giovani e delle donne, alla creazione di valore negoziabile degli studi professionali che si muovono su un mercato sempre più competitivo, alla diffusione della cultura d'impresa e professionale anche con strumenti specifici come la disponibilità di sportelli dedicati.

Vogliamo che i professionisti emiliano romagnoli siano sempre più parte attiva del sistema: abbiamo avviato un percorso importante che intendiamo proseguire con lo stesso impegno e con la stessa motivazione avuta finora, intendendo contribuire a fare dell'Emilia-Romagna una regione sempre più inclusiva, dinamica e ricca di opportunità concrete anche per i nostri professionisti.

Palma Costi

*Assessore alle attività produttive, piano energetico, economia verde e
ricostruzione post-sisma*

Executive summary

L'analisi riportata nella **Parte I** del presente rapporto è stata curata da ERVET Spa ed ha come oggetto l'occupazione indipendente e, all'interno di questo ambito, i liberi professionisti. Nel **primo capitolo** vengono illustrati i dati per l'Emilia-Romagna, attraverso le stime dei microdati della *Rilevazione delle forze di lavoro* di ISTAT, con l'obiettivo di descrivere le principali caratteristiche dei lavoratori indipendenti e dei liberi professionisti a livello regionale. In Emilia-Romagna, nella media 2017, gli occupati indipendenti sono stimati tra 435/459 mila persone, di cui 100/113 mila sono liberi professionisti¹. In regione gli indipendenti rappresentano circa il 22/23% sul totale dell'occupazione regionale, un dato in linea con quello nazionale (23,2%), superiore al dato medio europeo (UE 28 = 15,6%).

Secondo queste stime, i liberi professionisti in regione rappresentano circa il 7-8% totale nazionale, una quota simile a quella di Toscana e Piemonte. Analizzando i dati sul totale dell'occupazione per livello territoriale, si osserva che le incidenze percentuali maggiori dei liberi professionisti si riscontrano nelle regioni del centro-sud. A fronte di un valore nazionale pari al 6,1%, in Emilia-Romagna i liberi professionisti rappresentano circa il 5-6% dell'occupazione regionale.

Una parte di liberi professionisti svolge anche la funzione di attivare occupazione addizionale, in particolare nell'ambito del lavoro dipendente. In regione si stima che circa il 14/18% dei liberi professionisti sono anche datori di lavoro, un dato in linea con quello nazionale.

Le professioni ordinistiche – ossia quelle che fanno riferimento a Ordini e Collegi - rappresentano la componente numericamente più importante tra i liberi professionisti: la stima per l'Emilia-Romagna sembrerebbe coerente a quella nazionale elaborata da *Confprofessioni*, che quantifica i professionisti ordinistici in circa il 65/70% del totale.

Se si amplia l'orizzonte di osservazione all'andamento dell'occupazione complessiva in Emilia-Romagna nell'arco di quasi un decennio (dal 2008 al 2017), si può evidenziare una prima fase recessiva dal 2009 al 2013 e una ripresa a partire dal 2014, con un recupero dei livelli occupazionali pre-crisi già nel 2016. Lungo il medesimo intervallo temporale si è osservata una dinamica opposta tra la componente di lavoro dipendente, che ha visto crescere lo stock di occupati, e quella di lavoro indipendente, in progressivo calo negli anni.

Tra i lavoratori indipendenti, in Emilia-Romagna come a livello nazionale, le libere professioni sembrerebbero aver avuto un andamento anticiclico. Nel 2017 in Emilia-Romagna, rispetto al 2008, a fronte di una contrazione del numero degli occupati indipendenti di circa il 16% (-9,1% a livello nazionale), infatti, i liberi professionisti sono aumentati del 15% (+21% a livello nazionale).

¹ I dati illustrati si riferiscono all'attività principale dichiarata dagli intervistati. Il numero di liberi professionisti in Emilia-Romagna, se si includono anche coloro che dichiarano di svolgere la libera professione come attività secondaria, sale a 107-121 mila unità.

La dinamica osservata tra i liberi professionisti può collegarsi a quel processo di incessante terziarizzazione dell'economia in corso da diversi decenni e che pare aver resistito anche all'impatto della crisi economica internazionale nel corso degli ultimi anni. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla consistente contrazione del numero di degli altri lavoratori indipendenti: i lavoratori in proprio (-19%), che hanno risentito maggiormente del calo della domanda interna di beni e servizi sperimentata nella fase di crisi (senza poter contare sullo sfogo della domanda estera); i collaboratori (-45%), coinvolti dai processi di sostituzione tra lavoro dipendente e indipendente attivate dalle varie riforme introdotte dal Legislatore negli ultimi anni; gli imprenditori (-19%), soprattutto i più piccoli, per i quali valgono entrambe le casistiche.

Le libere professioni dimostrano di essere un ambito prevalentemente maschile: poco meno di 2 liberi professionisti su 3 sono uomini. La quota di donne tra i liberi professionisti è pari, nella media 2017, al 37% (dato in linea con quanto rilevato anche nel Nord Est e a livello nazionale), in crescita rispetto a quanto osservato nel 2008 (31%).

Tra i liberi professionisti si riscontra un'età media superiore all'occupazione complessiva, anche per la natura stessa di questa categoria, dove – soprattutto per le cosiddette professioni ordinistiche – è richiesto almeno un titolo di laurea e, in alcuni altri casi, un'ulteriore tirocinio o specializzazione. Gli under 35 anni, ad esempio, rappresentano circa il 21% tra l'occupazione complessiva, il 14% tra gli indipendenti e solo il 13% tra i liberi professionisti. Gli over 55 anni, invece, rappresentano oltre un terzo del totale dei liberi professionisti, mentre sono solo un quinto dell'occupazione complessiva. Tra il 2008 e il 2017, in Emilia-Romagna, i liberi professionisti delle classi di età più giovani si sono proporzionalmente ridotti (dal 24% al 13%), mentre è cresciuto il peso degli over 55 anni (dal 22% al 34%).

Il livello medio di istruzione dei liberi professionisti (2/3 hanno un titolo di laurea o post-laurea) – soprattutto per effetto dei professionisti ordinistici - è più alto di quello rilevato sia tra i soli indipendenti sia nell'ambito dell'occupazione totale. In quasi un decennio (2008-2017) è cresciuta la quota di occupati con titolo di laurea o post-laurea, sia considerando tutti i lavoratori sia restringendo il campo di analisi ai soli liberi professionisti, dove la quota di laureati è cresciuta dal 53% (2008) al 66% (2017).

Quasi la metà (49%) dei liberi professionisti stimati in Emilia-Romagna nel 2017 lavorano nell'ambito delle 'Attività immobiliari, dei servizi alle imprese e di altre attività professionali e imprenditoriali' (il 54% a livello nazionale), tra cui sono racchiuse le attività legali (notai, avvocati, procuratori, ecc.), le attività di tipo amministrativo e gestionale (consulenti, contabili, commercialisti, ecc.), le professioni tecniche (geometri, architetti, ingegneri, ecc.) e le professioni di tipo scientifico (geologi, periti, agronomi, veterinari, ecc.), gran parte delle quali fanno riferimento a professioni ordinistiche.

Un quarto dei professionisti (il 19% a livello nazionale) è invece occupato nel settore 'Istruzione, sanità e altri servizi sociali', tra cui sono compresi gli studi medici e odontoiatrici, gli infermieri, gli psicologi, i fisioterapisti, ecc. Segue il Commercio, che impiega circa l'11% dei liberi professionisti (il 9% a livello nazionale).

In termini di professioni – utilizzando la classificazione CP2011 elaborata da ISTAT – si rileva che i liberi professionisti si concentrano in due grandi gruppi professionali: il gruppo delle 'Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione' (56% del totale), tra cui rientrano ad esempio geologi, ingegneri, architetti, biologi, veterinari, medici, farmacisti, avvocati, notai, giornalisti, ecc.; il gruppo delle 'Professioni tecniche' (38%), tra cui invece rientrano chimici, periti, assistenti sociali, agenti di commercio, consulenti del lavoro, ecc. In Emilia-Romagna i liberi professionisti rappresentano quasi un quarto dell'occupazione totale tra le professioni specialistiche e il 10% tra quelle tecniche.

Il **secondo capitolo**, invece, si propone di sintetizzare le principali evidenze di due recenti approfondimenti elaborati da ISTAT² e da Confprofessioni³ a livello nazionale, volti ad analizzare il livello di autonomia/subordinazione del lavoro indipendente, la presenza di vincoli di vario tipo (economico e organizzativo), le principali difficoltà riscontrate, nonché per stimare il livello di soddisfazione del proprio lavoro tra i lavoratori indipendenti e i liberi professionisti. Sebbene si tratti di informazioni elaborate sul livello nazionale, rappresentano una fonte estremamente utile a comprendere meglio le caratteristiche e le dinamiche che caratterizzano queste componenti del mercato del lavoro.

ISTAT ha provato a classificare i lavoratori indipendenti secondo il livello di autonomia del proprio lavoro, distinguendoli in tre gruppi: i 'datori di lavoro', ossia i lavoratori autonomi con dipendenti; gli 'autonomi puri', che sono lavoratori autonomi senza dipendenti con un'ampia o totale autonomia (definita sulla base di alcuni criteri: scelta della sede del proprio lavoro; possibilità di poter assumere propri collaboratori; possesso degli strumenti per svolgere il proprio lavoro, ecc.); i 'parzialmente autonomi', che sono lavoratori autonomi senza dipendenti, parzialmente eterodiretti (secondo i criteri citati precedentemente).

A livello nazionale, i datori di lavoro (autonomi con dipendenti) rappresentano il 28% tra gli indipendenti e il 14% circa tra i soli liberi professionisti. Gli autonomi 'puri' senza dipendenti sono la quota preponderante: rappresentano il 65% tra gli indipendenti e ben il 79% tra i liberi professionisti. I lavoratori parzialmente autonomi, infine, rappresentano in entrambi i casi la quota residuale del 7%.

Sia considerando tutti i lavoratori indipendenti senza dipendenti (con esclusione dei 'datori di lavoro'), che i soli liberi professionisti (senza dipendenti), si rileva che circa il 35/37% dei lavoratori dichiara di subire qualche vincolo di natura economica o organizzativa. Il 21% di entrambi i gruppi, ad esempio, dipende da un committente principale, il 9/10% deve adeguare l'orario di inizio e fine della giornata lavorativa alle esigenze del cliente principale; il 5/6% sono DSE (*dependent self-employed*), ossia sperimentano entrambe le condizioni precedenti.

Tra i vari indizi di subordinazione emersi dall'indagine, si evidenzia che, tra gli autonomi senza dipendenti, coloro che dichiarano di lavorare presso la sede del proprio committente rappresentano circa 1/3 del totale; percentuale significativa anche tra i liberi professionisti (29%). Circa 1/5 dei liberi professionisti senza dipendenti dichiara inoltre di non poter assumere dipendenti (il 14% tra tutti gli indipendenti).

Altro aspetto preso in considerazione dall'indagine ISTAT ha riguardato l'analisi delle principali criticità segnalate dagli intervistati. Tra gli occupati indipendenti, la principale difficoltà sperimentata riguarda gli aspetti economici (per il 49,7% degli indipendenti totali, per oltre il 53% degli autonomi 'puri'). Tra le difficoltà economiche, le più diffuse sono rappresentate da periodi con assenza di clienti o carenza di lavoro (il 21% tra gli indipendenti totali) e i pagamenti ritardati o mancati (quasi il 20% tra gli indipendenti totali). Tra le criticità di altro tipo, i lavoratori indipendenti indicano l'eccessivo carico burocratico e amministrativo (per il 25,2% degli indipendenti totali; quota che sale al 35,4% tra i datori di lavoro). Tra i parzialmente autonomi, altre due tipologie di criticità sperimentate dal 13,6% e dal 9,1% dei lavoratori sono rappresentate rispettivamente

² All'inizio di novembre ISTAT ha pubblicato il focus su «I lavoratori indipendenti» con la restituzione di alcune stime elaborate a partire dai dati raccolti nell'ambito della rilevazione delle forze di lavoro nel corso del II trimestre 2017 (con un modulo aggiuntivo definito a livello europeo da EUROSTAT), con l'obiettivo di individuare le figure al confine tra lavoro autonomo e dipendente e di descrivere alcune peculiarità dei lavoratori indipendenti: indizi di subordinazione, difficoltà percepite, livello di soddisfazione e altro.

³ Confprofessioni, nell'ambito del *Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*, ha presentato i risultati di una indagine demoscopica realizzata a giugno 2018 attraverso 3mila interviste, attraverso cui sono stati indagati: forme e modelli organizzativi utilizzati nell'ambito delle libere professioni in Italia, soddisfazione per il lavoro svolto e per l'andamento economico, rischi percepiti nello svolgimento dell'attività e altri fenomeni.

dall'assenza di guadagno in caso di malattia e dalla mancanza di influenza nella determinazione di prezzi o tariffe.

Anche *Confprofessioni* ha indagato il tema dei rischi e delle minacce per lo svolgimento dell'attività lavorativa, da un punto di vista in questo caso più specificamente tarato sulla percezione dei liberi professionisti. Quasi 8 persone intervistate su 10 hanno indicato rischi connessi al contesto regolativo. Il 38% circa degli intervistati indica rischi relativi alla concorrenza nel mercato delle libere professioni, sia da parte di altri professionisti che da parte di imprese; due intervistati su 10 indicano rischi legati a problemi dal lato della domanda (discontinuità lavoro, insicurezza). Il 6,5% degli intervistati, infine, indica anche il rischio di spiazzamento della propria attività di fronte all'affermarsi delle nuove tecnologie.

Sia ISTAT che *Confprofessioni* hanno affrontato il tema della soddisfazione del proprio lavoro. Per ISTAT, sul totale degli occupati in Italia, nel 2017 una considerevole maggioranza dichiara un buon livello di soddisfazione per il proprio lavoro (53% molto soddisfatto e 40% abbastanza soddisfatto). Percentuali più elevate si riscontrano tra i datori di lavoro (56% molto soddisfatti) e dipendenti a tempo indeterminato (54%). Gli indipendenti senza dipendenti (in particolare i DSE) dichiarano invece livelli di soddisfazione più bassi, con circa il 7% dei lavoratori poco o nulla soddisfatti.

Dall'indagine demoscopica realizzata da *Confprofessioni* emergono risultati in linea con le stime ISTAT. Oltre 9 liberi professionisti su 10 dichiarano di essere soddisfatti (abbastanza/molto) del proprio lavoro. Livelli di maggiore soddisfazione si riscontrano tra i professionisti dell'area 'finanza e immobiliare' e 'sanità e assistenza sociale'.

Gli insoddisfatti sono proporzionalmente di più tra i professionisti dell'area tecnica (15% circa a fronte del 9% tra tutti i liberi professionisti). All'interno dell'area tecnica, sono in particolare gli architetti, i geometri e gli ingegneri a mostrare un livello di insoddisfazione professionale maggiore, con una quota percentuale di poco/per nulla soddisfatti tra il 33-46%. I giudizi critici sono quasi un terzo del totale anche tra gli avvocati, notai procuratori legali.

La soddisfazione professionale non si traduce sempre in soddisfazione economica. Come già evidenziato anche dai dati ISTAT, infatti, per una buona parte dei lavoratori indipendenti l'andamento economico della propria attività non è ritenuto soddisfacente. L'indagine di *Confprofessioni* rileva che per oltre un quarto dei liberi professionisti italiani esiste un problema di soddisfazione economica, che cresce ulteriormente tra i professionisti dell'area tecnica e dell'area legale.

Il livello di insoddisfazione economica in alcune aree sembrerebbe essere collegata alla limitata strutturazione aziendale, che può rappresentare in questo caso un elemento di fragilità. Sembrerebbe essere il caso dei professionisti dell'area tecnica, che operano nei settori maggiormente colpiti dalla crisi di questi anni, e di quelli dell'area legale, dove invece prevale uno squilibrio tra domanda e offerta. In questi segmenti delle libere professioni, infatti, prevalgono forme organizzative individuali, spesso quindi senza dipendenti; attività rivolte prevalentemente al mercato locale, con un numero di clienti abbastanza limitato.

Per contro, i liberi professionisti organizzati in forma aggregata (studi associati e società) e quelli organizzati in forma individuale ma con dipendenti mostrano una quota inferiore di insoddisfatti dal punto di vista economico.

Nella **Parte II**, e in particolare al **capitolo terzo**, sono riportati in sintesi i principali risultati ottenuti attraverso l'organizzazione di un focus group. Quest'ultimo, organizzato a cura della Regione Emilia-Romagna, ha permesso di raccogliere, attraverso quesiti di tipo qualitativo, le opinioni di "testimoni privilegiati" e cioè rappresentanti delle organizzazioni di rappresentanza CUP (Comitato Unitario Professioni) e ConfProfessioni. Le opinioni hanno riguardato tematiche attuali e urgenti per il mercato del lavoro delle libere professioni, quali l'impatto delle innovazioni tecnologiche e digitali sull'esercizio delle libere professioni oggi; la rilevanza

delle differenze di genere nell'ambito del lavoro delle libere professioni; il rapporto con gli attori pubblici, in particolare con le istituzioni regionali e locali, e le possibili sinergie per la promozione dello sviluppo del territorio; i cambiamenti nei modelli organizzativi adottati dagli studi professionali.

PARTE I

Capitolo 1

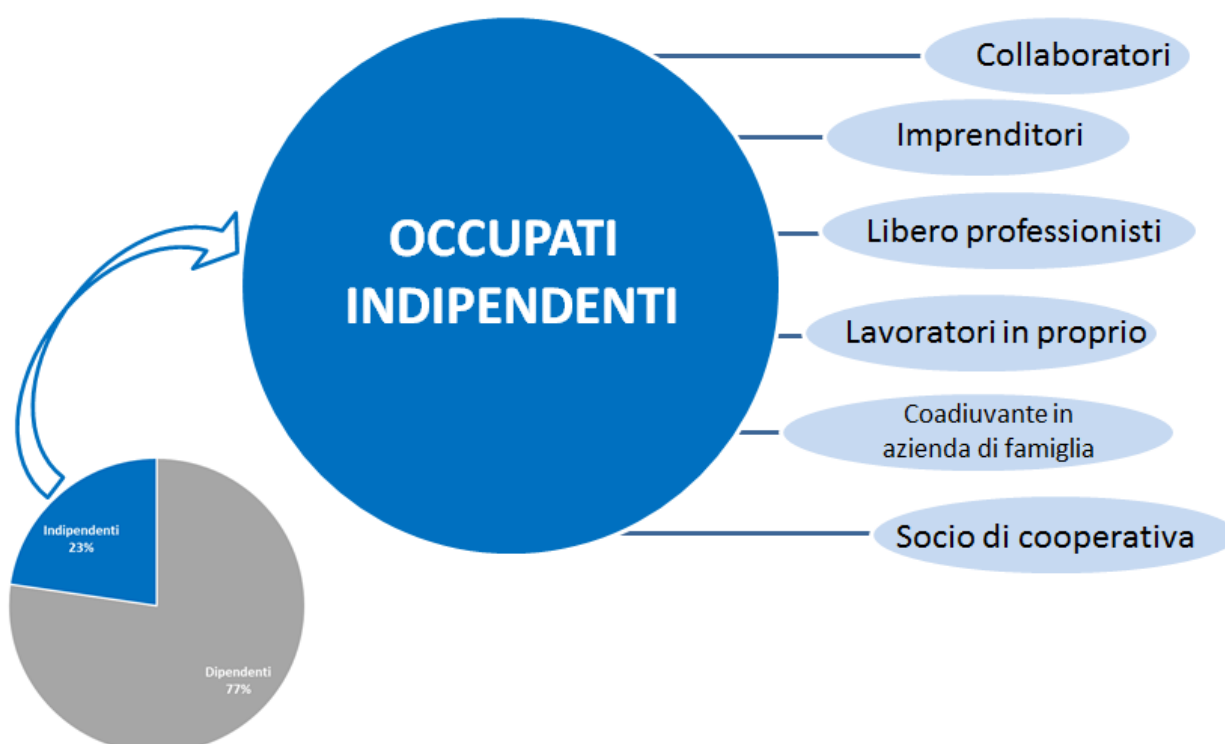
Principali evidenze dall'analisi dell'occupazione indipendente e delle libere professioni in Emilia-Romagna

Il primo capitolo si propone, a partire dalla Rilevazione delle forze di lavoro di ISTAT, di definire una stima del lavoro indipendente e dei liberi professionisti in Emilia-Romagna, analizzando le principali caratteristiche dei lavoratori, anche in confronto con il quadro nazionale.

1.1 Occupati indipendenti e liberi professionisti: definizione dell'oggetto di analisi

Gli occupati possono essere distinti in prima approssimazione in due principali componenti: i lavoratori dipendenti, ossia persone occupate con un rapporto di lavoro dipendente, e quelli indipendenti, ossia coloro che svolgono la propria attività lavorativa in un'unità giuridico-economica senza vincoli di subordinazione.

Fig. 1 – Gli occupati indipendenti e le sue componenti



Nell'ambito degli occupati indipendenti, anche secondo la classificazione utilizzata da ISTAT nella *Rilevazione delle forze di lavoro*, si possono distinguere:

- *Collaboratori occasionali e coordinati continuativi*: coloro che svolgono un lavoro di collaborazione non subordinato, caratterizzato da continuità (permanenza nel tempo del vincolo che lega il committente con il collaboratore) e coordinamento (connessione funzionale derivante da un protratto inserimento nell'organizzazione aziendale);
- *Imprenditori*: coloro che svolgono un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi e a tal scopo utilizza il lavoro di lavoratori dipendenti e appropriati mezzi di produzione;
- *Liberi professionisti*: coloro che svolgono un'attività lavorativa di tipo intellettuale altamente qualificata e che hanno acquisito una competenza specializzata seguendo un corso di studi lungo e orientato specificatamente a tale scopo;
- *Lavoratori in proprio*: coloro che conducono personalmente in qualità di titolare l'impresa (ad esempio l'impresa/ditta artigiana), assumendone la piena responsabilità, ed inoltre svolgono il proprio lavoro, anche manuale, nel processo produttivo;
- *Soci di cooperativa*: coloro che si associano con altre persone e danno vita ad un'impresa - chiamata società cooperativa - con uno scopo mutualistico, cioè con lo scopo di ottenere un vantaggio comune rispetto all'alternativa di agire ciascuno per proprio conto;
- *Coadiuvanti nell'azienda di un familiare*.

Il confine tra Libero professionista e Lavoratore in proprio risulta in realtà sfuocato e non tracciato nettamente: esiste un'area grigia di lavoratori, infatti, composta in particolare dai cosiddetti *knowledge workers*, che stanno al confine tra i due gruppi, ma che potrebbero ricadere in uno e nell'altro gruppo. Si tratta essenzialmente di lavoratori autonomi, titolari di partita IVA, non iscritti ad un Ordine/Collegio professionale.

I liberi professionisti, a seconda del punto di vista che si adotta, possono essere distinti in ulteriori sottogruppi. Così ad esempio, se si prende in considerazione la presenza o meno di altri occupati alle loro dipendenze, si distinguono i professionisti con dipendenti (che sono cioè anche 'datori di lavoro') e professionisti senza dipendenti.

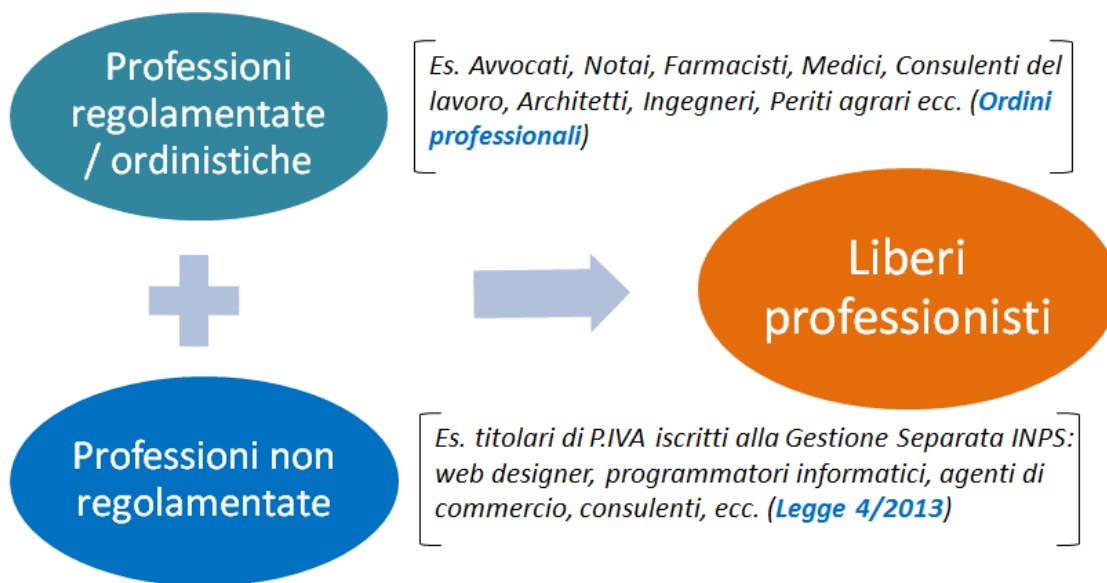
Assumendo, invece, il criterio di appartenenza o meno a un Ordine/Collegio professionale, si possono distinguere i professionisti ordinistici (o regolamentati) e quelli non ordinistici/non regolamentati. I primi fanno riferimento ad un Ordine o Collegio, regolamentato a livello normativo da specifiche leggi nazionali; gli altri, invece, comprendono tutti i titolari partita IVA che esercitano la libera professione non vincolata all'iscrizione ad un Ordine o Collegio, come ad esempio gli iscritti alla Gestione Separata dell'INPS.

Le professioni regolamentate o ordinistiche sono definite (Art. 1 del D.P.R. 137/2012) come «*l'attività o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento di specifiche professionalità*».

Per alcuni ordini professionali è richiesto il titolo di laurea pertinente, come nel caso di notai, ingegneri, architetti, medici, veterinari, ecc. In altri casi, invece, l'iscrizione ad un Collegio è possibile in presenza del diploma di un istituto secondario di secondo grado: è il caso dei periti, geometri, ostetriche, guide alpine, ecc.

Per alcune professioni, inoltre, è prevista l'iscrizione all'ordine/collegio anche nel caso in cui il lavoratore sia dipendente (come nel caso dei giornalisti, infermieri, medici, ecc.).

Fig. 2 – I liberi professionisti: professioni ordinistiche e professioni non regolamentate



Tav. 1 - Ordini e Collegi professionali

Agronomi e forestali	Consulenti in proprietà industriale	Notai
Agrotecnici	Farmacisti	Ostetriche
Architetti	Geologi	Periti agrari
Assistenti sociali	Geometri	Periti industriali
Attuari	Giornalisti e pubblicisti	Psicologi
Avvocati	Guide alpine	Ragionieri e periti commerciali
Biologi	Infermieri	Spedizionieri doganali
Chimici	Ingegneri	Tecnici sanitari di radiologia medica
Commercialisti ed esperti contabili	Maestri di sci	Tecnologi alimentari
Consulenti del lavoro	Medici chirurghi e odontoiatri	Veterinari

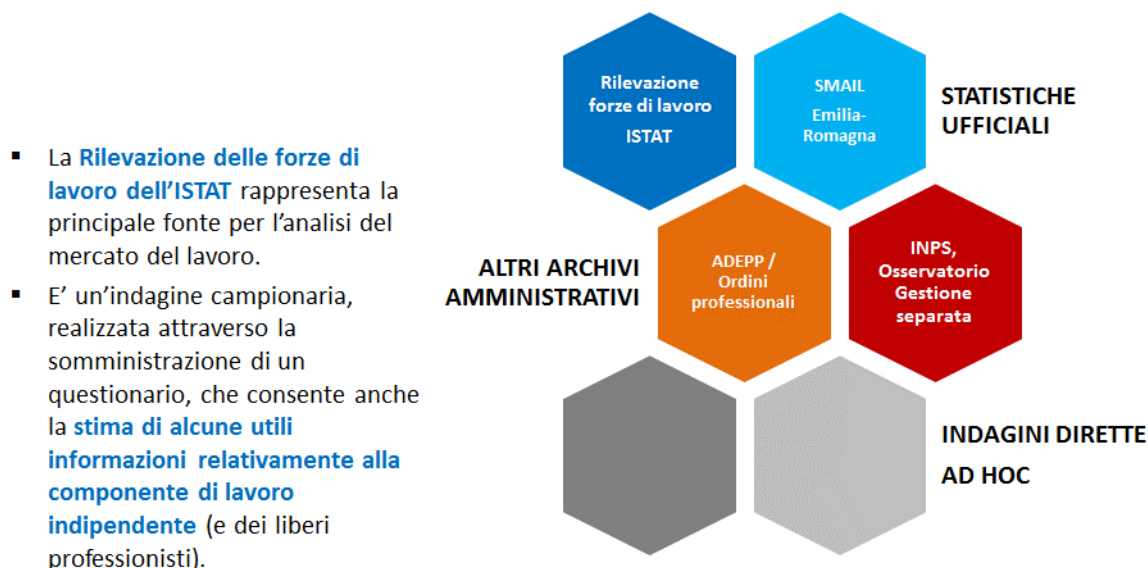
Esistono anche altre categorie di lavoratori che, pur non avendo un Albo professionale, svolgono un'attività in proprio, in piena autonomia, senza vincoli di orario, spesso in ambiti estremamente innovativi, che rendono difficile inquadrare il tipo di "mestiere" svolto. In questo caso si parla in modo più generico di professioni non regolamentate. La legge n. 4/2013 li definisce come coloro "che svolgono libera professione volta alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi"⁴. Si pensi ad esempio ad un *web designer*, titolare di P.IVA, iscritto alla Gestione Separata dell'INPS (sezione professionisti).

⁴ Con la medesima legge è stata prevista inoltre la pubblicazione sul sito web del Ministero dello sviluppo economico dell'anagrafe delle associazioni professionali che dichiarano di possedere alcune caratteristiche: forme di garanzia a tutela dell'utente, iscrizione all'associazione come marchio/attestato di qualità, ecc.

1.2 Quali fonti per l'analisi degli occupati indipendenti e i liberi professionisti

La *Rilevazione delle forze di lavoro*, condotta da ISTAT, rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano e regionale, con risultati comparabili a livello europeo. Le informazioni rilevate presso la popolazione residente⁵ costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, e consentono più in generale di caratterizzare l'intera popolazione sulla base del proprio stato, di attività o di inattività.

Fig. 3 – Fonti per l'analisi dell'occupazione indipendente e delle libere professioni



Si tratta di una indagine campionaria, realizzata attraverso la somministrazione di un questionario, e come tale è soggetta ad un tasso di errore⁶, correlata all'ampiezza del campione. Tale errore cresce man mano che si considerano insiemi più piccoli.

Fatta questa premessa, la rilevazione ISTAT può essere utile per stimare alcune variabili sull'occupazione e le caratteristiche degli occupati relativamente anche alla componente degli indipendenti e, al suo interno, dei liberi professionisti. In questo capitolo vengono presentati i dati elaborati a partire da questa fonte informativa, in particolare a partire dai *microdati ad uso pubblico*.

Il *microdato ad uso pubblico della Rilevazione delle forze di lavoro*, rilasciato pubblicamente da ISTAT per ciascun trimestre dell'anno, consente di elaborare stime per alcune variabili per settore di attività economica o per professione, anche a livelli più dettagliati rispetto alle stime ufficiali normalmente rilasciate ufficialmente sul proprio *datawarehouse*. Pur tenendo conto dell'errore campionario, che può risultare anche significativo nel caso di insiemi relativamente piccoli, e della minore precisione e accuratezza di queste stime rispetto a quelle ufficiali, tali elaborazioni possono comunque fornire alcune indicazioni utili per l'analisi dell'occupazione di particolari settori economici o professioni, come nel caso delle libere professioni.

⁵ Il campione annuale utilizzato da ISTAT è composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui). L'universo di riferimento dell'indagine è costituito dai componenti delle famiglie residenti, con l'esclusione dei membri permanenti di convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.)

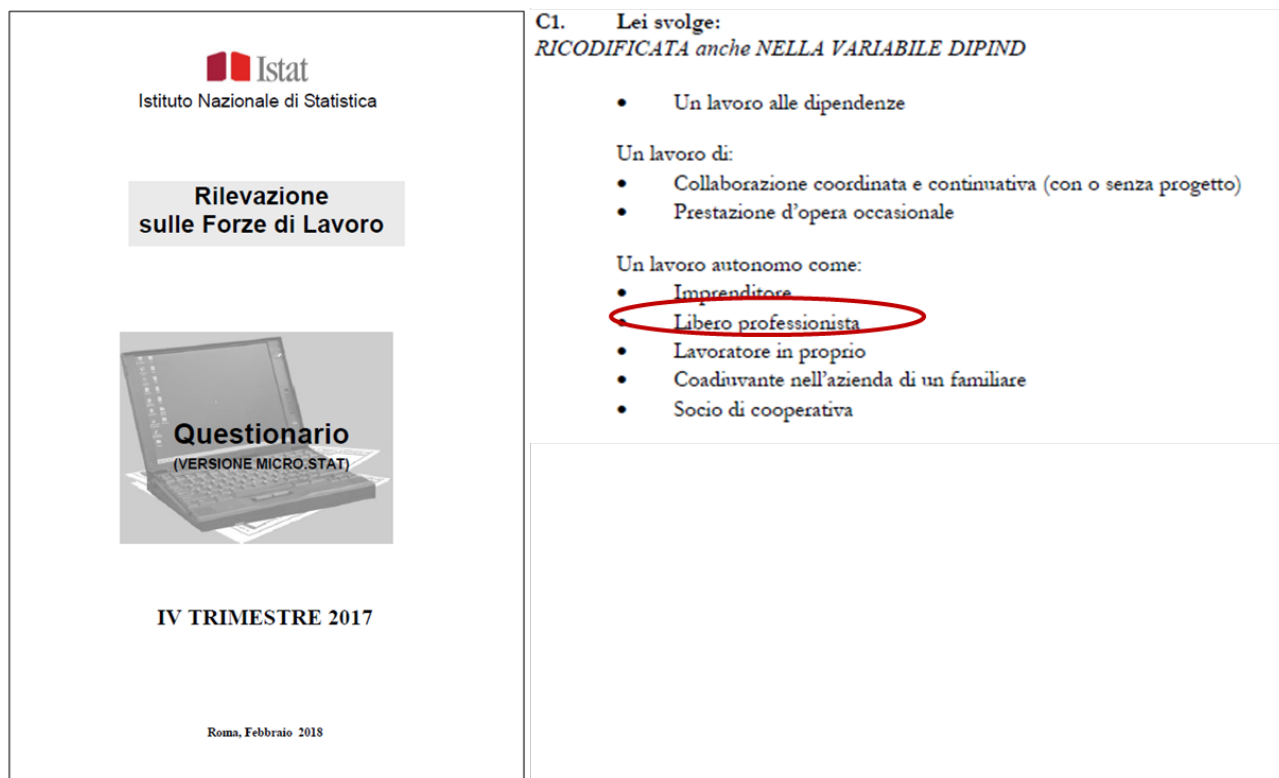
⁶ Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver rilevato le informazioni di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione).

Con il rilascio delle stime ufficiali della Rilevazione sulle forze di lavoro, ISTAT fornisce anche un apposito foglio di lavoro che consente di calcolare l'errore campionario e l'intervallo di confidenza.

Nell'interpretazione dei dati elaborati a partire dalla Rilevazione ISTAT deve essere sempre tenuto presente che, oltre al margine di errore delle stime (ragione per cui spesso viene fornito un intervallo di valori), le classificazioni proposte si basano su un'auto-percezione e un'auto-collocazione degli intervistati, riportati all'universo con uno specifico 'coefficiente di riporto'. Questo aspetto potrebbe restituire una immagine non del tutto precisa, non tanto per quanto riguarda la dimensione complessiva dei lavoratori indipendenti, quanto per specifiche categorie del lavoro autonomo.

Per l'identificazione dei liberi professionisti sono state utilizzate le risposte fornite alla specifica domanda del questionario ISTAT, riportata di seguito.

Fig. 4 – Il questionario della Rilevazione sulle forze di lavoro di ISTAT



The figure shows the cover of the ISTAT questionnaire 'Rilevazione sulle Forze di Lavoro' (IV TRIMESTRE 2017) and a list of job categories. The cover includes the Istat logo, the title 'Rilevazione sulle Forze di Lavoro', an image of a laptop with the text 'Questionario (VERSIONE MICRO.STAT)', and the date 'IV TRIMESTRE 2017' and 'Roma, Febbraio 2018'. The list of job categories is as follows:

C1. Lei svolge:
RICODIFICATA anche NELLA VARIABILE DIPIND

- Un lavoro alle dipendenze

Un lavoro di:

- Collaborazione coordinata e continuativa (con o senza progetto)
- Prestazione d'opera occasionale

Un lavoro autonomo come:

- Imprenditore
- **Libero professionista**
- Lavoratore in proprio
- Coadiuvante nell'azienda di un familiare
- Socio di cooperativa

Altre fonti a disposizione – come ad esempio *SMAIL Emilia-Romagna*, il *Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER)*, l'*Osservatorio Gestione Separata di INPS* - potrebbero essere utilizzate ad integrazione della prima, anche per approfondire aspetti ancora più specifici.

Ad esempio, come verrà meglio spiegato in seguito, SMAIL⁷ e SILER⁸ potrebbero rappresentare due fonti per analizzare più nel dettaglio l'occupazione che gravita attorno ai liberi professionisti, in particolare i lavoratori dipendenti degli studi professionali. L'osservatorio statistico INPS⁹ sul lavoro parasubordinato (sezione professionisti), invece, può rappresentare una fonte utile per indagare più nel dettaglio i cosiddetti professionisti non ordinistici.

Infine, per indagare aspetti di maggiore dettaglio, non rinvenibili nelle fonti ufficiali a livello regionale, riguardanti ad esempio ulteriori sotto-componenti dei liberi professionisti (come le professioni ordinistiche), si dovrebbero utilizzare altre fonti di origine amministrativa (come, ad esempio, i dati degli iscritti agli Ordini

⁷ *SMAIL ER – Sistema di Monitoraggio Annuale delle Imprese e del Lavoro in Emilia-Romagna*, è un sistema informativo che fotografa la consistenza e l'evoluzione delle unità locali delle imprese attive in regione e dei loro addetti. Sono considerate economicamente attive le imprese e le unità locali che operano sul territorio con almeno un addetto, dipendente o imprenditore.

Il sistema informativo è il frutto di un complesso procedimento statistico che incrocia e integra le diverse fonti disponibili, il Registro Imprese delle Camere di commercio e gli archivi occupazionali dell'INPS.

Nel campo di osservazione di SMAIL sono incluse tutte le imprese private iscritte alle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna. Risultano invece escluse la Pubblica Amministrazione, le istituzioni pubbliche o private senza obbligo di iscrizione alla Camera di Commercio e le attività libero professionali non costituite in forma di impresa.

Ne consegue che l'universo di riferimento di SMAIL non risulta esattamente sovrapponibile a quello monitorato da ISTAT attraverso la Rilevazione delle Forze di Lavoro, mancando tutta la parte del pubblico impiego, oltre che una quota comunque significativa di lavoro autonomo, laddove non organizzato in forma di impresa individuale o societaria. Chi svolge la libera professione in forma individuale o nell'ambito di uno Studio Associato non è imprenditore e come tale non ha l'obbligo di iscrizione al Registro delle Imprese presso le Camere di Commercio.

Al netto di queste notazioni la banca dati SMAIL permette di delineare in modo rigoroso lo stock degli addetti delle unità locali localizzate in Emilia-Romagna, a partire dal 2008, con cadenza semestrale (ultima rilevazione a giugno 2017).

⁸ Il *SILER*, gestito dall'Agenzia Regionale per il lavoro, archivia i dati derivanti dal monitoraggio delle comunicazioni obbligatorie (CO). La Comunicazione Obbligatoria (CO), il cui primo riferimento normativo è l'art. 9-bis del DL n. 510/1996, convertito in legge n. 608/1996, comma 2, è un vincolo che ricade in capo al datore di lavoro che, al momento dell'instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro dipendente (tempo indeterminato, tempo determinato, apprendistato e somministrazione), intermittente e parasubordinato, deve darne comunicazione al Servizio competente del Centro per l'Impiego nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro. Nella banca dati non sono compresi i lavoratori indipendenti (autonomi e partite IVA), in quanto non soggetti ad obblighi in tal senso.

Nel tempo, grazie all'estensione della platea dei soggetti e delle tipologie contrattuali oggetto di CO e con l'introduzione, attraverso la legge n. 296/2006, della trasmissione telematica si è progressivamente consolidata la copertura dei rapporti di lavoro censiti, così da poter disporre a partire dal 2008 di un quadro informativo completo e tempestivo sull'andamento del mercato del lavoro, quantomeno per la componente di lavoro dipendente e parasubordinato.

L'unità elementare monitorata dal SILER è rappresentata quindi dalle comunicazioni del datore di lavoro al Centro per l'impiego di competenza territoriale. Ciascuna CO ingloba una serie di informazioni relative all'azienda (sede operativa), al lavoratore (non necessariamente residente nella stessa sede del datore di lavoro) ed alle caratteristiche del lavoro che viene attivato. Di conseguenza la banca dati del SILER può offrire una serie dettagliata e completa di informazioni quantitative e qualitative sull'evoluzione della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato delle imprese con sede in Emilia Romagna.

⁹ L'Osservatorio INPS sul parasubordinato classifica i lavoratori parasubordinati in due tipologie:

- Professionisti, se esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo, e il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso;
- Collaboratori, se l'attività è di collaborazione coordinata e continuativa o se comunque il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

L'unità statistica è rappresentata dal lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo, accreditato nell'anno, per lavoro parasubordinato nella Gestione Separata (articolo 2, comma 26, legge 8 agosto 1995, n. 335). Se il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso, con il meccanismo degli acconti e saldi negli stessi termini previsti per i versamenti IRPEF, questi viene classificato come "professionista". Se invece il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso, il lavoratore viene classificato come "collaboratore".

e Collegi o alle casse previdenziali privatistiche¹⁰) o effettuare indagini ad hoc (come ad esempio, l'indagine demoscopica realizzata nel corso del 2018 da *Confprofessioni* e presentata nel secondo capitolo del rapporto).

¹⁰ A livello nazionale, l'Associazione degli Enti Previdenziali Privati (Adepp) – che rappresenta 19 Casse di previdenza privata per oltre 2milioni di professionisti - pubblica annualmente un *Rapporto sulla Previdenza Privata*, giunta nel 2018 all'ottava edizione, dove analizza i dati sugli iscritti alle varie casse associate, i loro redditi, contributi e prestazioni. Per la maggior parte dei casi i dati si riferiscono al livello nazionale; mentre solo per un ridotto sottoinsieme è possibile ricavare informazioni per i livelli regionali.

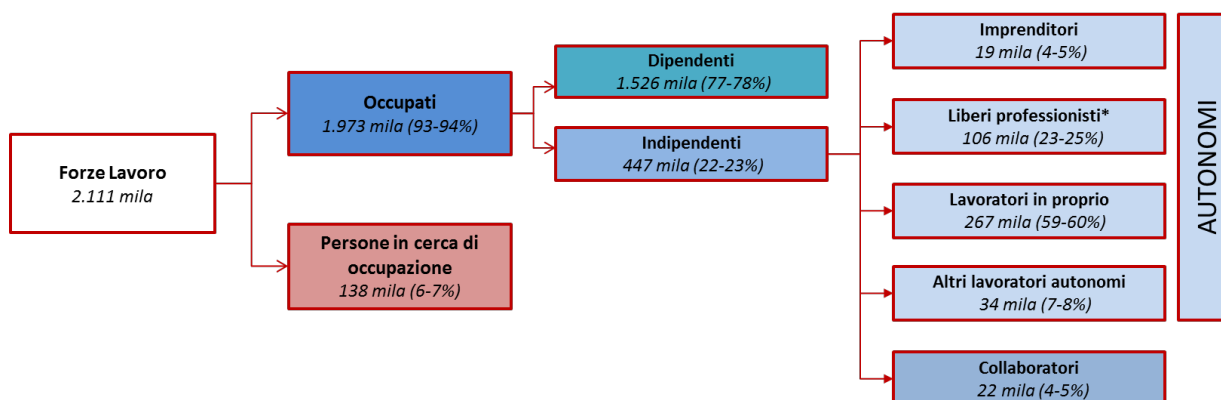
1.3 Stime per l'Emilia-Romagna

1.3.1 Le consistenze per il 2017

Nella media annuale del 2017 (media di 4 trimestri), in Emilia-Romagna si stimano tra 1.950 e 1.996 mila occupati totali, in crescita per il quarto anno consecutivo. Gli occupati indipendenti sono stimati tra 435/459 mila persone (il 22-23% del totale), di cui 100/113 mila sono liberi professionisti (107-121 mila persone se si includono anche coloro che dichiarano di svolgere la libera professione come attività secondaria).

Le stime presentate di seguito, elaborate a partire dai microdati della Rilevazione delle forze di lavoro di ISTAT, sono basate – dove non esplicitato diversamente – sull'attività professionale principale dichiarata. Dove il tasso di errore era più alto, si è preferito indicare un intervallo di valori, calcolati secondo il livello di confidenza del 95%.

Fig. 5 – Composizione della forza di lavoro in Emilia-Romagna (media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Tav. 2 - Occupati per posizione nella professione dell'attività principale e professione dettagliata in Emilia-Romagna media 2017, dati in migliaia e quote % sul totale

	Stima Min (confidenza 95%)	Dato medio	Stima Max (confidenza 95%)	% su occupazione totale
Occupati totali	1.949,8	1.973,0	1.996,3	100%
di cui Dipendenti	1.505,0	1.525,8	1.546,6	77-78%
di cui Indipendenti	435,1	447,3	459,4	22-23%
Imprenditore	15,9	19,0	22,0	1%
Libero professionista	99,7	106,2	112,6	5-6%
Lavoratore in proprio	257,3	267,0	276,7	13-14%
Altri lavoratori autonomi	29,7	33,7	37,6	2%
Collaboratori	18,3	21,5	24,7	1%

Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

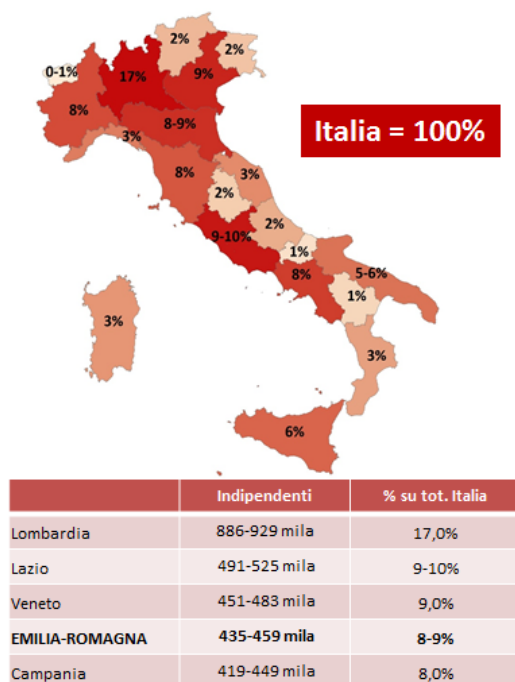
L'Emilia-Romagna rappresenta la quarta regione in Italia per numero di occupati indipendenti, con una quota dell'8-9% sul totale nazionale, dopo Lombardia (17%), Lazio (9-10%) e Veneto (9%).

In regione gli indipendenti rappresentano circa il 22/23% sul totale dell'occupazione regionale, un dato in linea con quello nazionale (23,2%), superiore al dato medio europeo (UE 28 = 15,6%). Tra le regioni italiane, le incidenze maggiori di indipendenti si rilevano nel Mezzogiorno, in particolare in Molise (29-31%), Basilicata (27-28%) e Calabria (26-27%). Nel centro-nord, valori superiori a quello dell'Emilia-Romagna, si rilevano in Liguria e Toscana (26-27%) e in Piemonte (23-24%).

Fig. 6 – Occupati indipendenti nelle regioni italiane

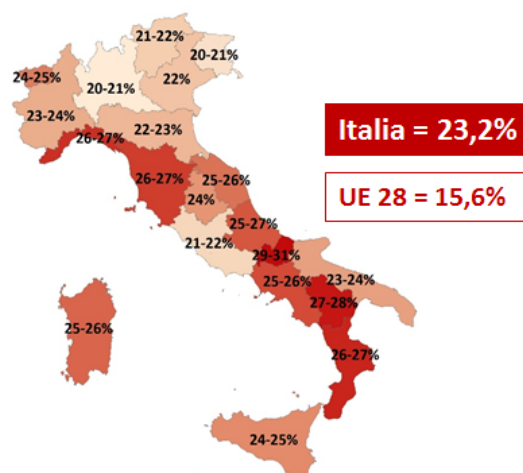
Occupati indipendenti per regione (2017)

(quota % su totale indipendenti in Italia)



Occupati indipendenti per regione (2017)

(% indipendenti su occupazione totale)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Con una stima compresa tra 100-113 mila occupati liberi professionisti, l’Emilia-Romagna rappresenta circa il 7-8% dei liberi professionisti in Italia, una quota simile a quella di Toscana e Piemonte. Valori più elevati si rilevano in Lombardia (20-21% del totale nazionale), Lazio (12-13%), Campania e Veneto (entrambi con quota pari a 8-9%).

Analizzando i dati sul totale dell’occupazione per livello territoriale, si osserva che le incidenze percentuali maggiori dei liberi professionisti si riscontrano nelle regioni del centro-sud (Lazio, Campania e Marche fanno segnare un dato del 7-8% sul totale dell’occupazione regionale). A fronte di un valore nazionale pari al 6,1%, in Emilia-Romagna i liberi professionisti rappresentano circa il 5-6% dell’occupazione regionale.

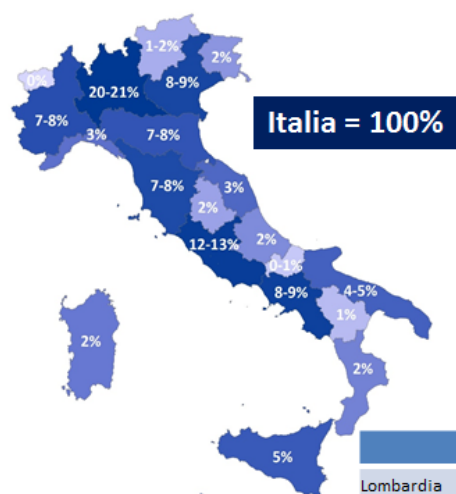
Come evidenziato anche da *Confprofessioni*¹¹, sebbene a livello di paesi europei non esista una definizione univoca di liberi professionisti, l’Italia può essere considerata – assieme al Regno Unito, alla Germania, Paesi Bassi e Belgio, e alcuni altri paesi – tra quelli ad alta incidenza della libera professione (in questo frangente vengono considerati Liberi professionisti gli occupati che svolgono attività professionali, scientifiche e tecniche o nel settore della sanità e dei servizi sociali).

¹¹ Cfr. Confprofessioni (2018), *Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*.

Fig. 7 – Liberi professionisti nelle regioni italiane

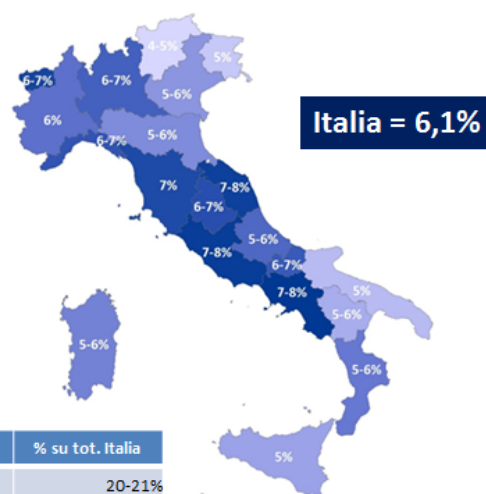
Liberi professionisti per regione (2017)

(quota % su totale liberi professionisti in Italia)



Liberi professionisti per regione (2017)

(% liberi professionisti su occupazione totale)



	Liberi professionisti	% su tot. Italia
Lombardia	270-295 mila	20-21%
Lazio	163-183 mila	12-13%
Campania	116-133 mila	8-9%
Veneto	104-121 mila	8-9%
Toscana	101-115 mila	7-8%
Piemonte	100-114 mila	7-8%
EMILIA-ROMAGNA	100-113 mila	7-8%

Fonte: elaborazioni su microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

A livello nazionale, una quota di circa il 14/15% di tutti i liberi professionisti è costituita da datori di lavoro, che hanno cioè anche occupati alle proprie dipendenze. Le stime per l’Emilia-Romagna sembrerebbero confermare un dato simile (14/18% dei liberi professionisti, corrispondenti a circa 14/20 mila datori di lavoro)¹².

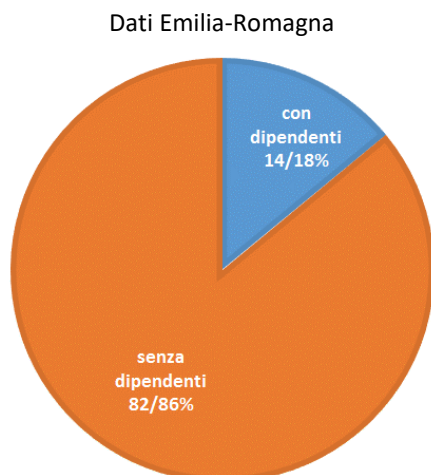
Le fonti statistiche ufficiali non consentono invece distinguere, all’interno delle libere professioni, i professionisti ordinistici e quelli non ordinistici. *Confprofessioni* stima che i professionisti ordinistici rappresentino una quota pari al 65/70% dei liberi professionisti in Italia. Un rapporto simile sembrerebbe essere confermato anche a livello regionale, incrociando la stima ISTAT dei liberi professionisti (100-113 mila) con il dato desumibile sui professionisti iscritti alla Gestione Separata di INPS (29-30 mila).

¹² Per un’analisi più specifica sui liberi professionisti con dipendenti, o meglio, sulla quota di lavoratori dipendenti degli studi professionali, potrebbe essere utile in futuro sviluppare una specifica attività di ricerca, utilizzando altre banche dati, come ad esempio SMAIL Emilia-Romagna, ma soprattutto il SILER, che contiene tutti i dati sui flussi dei contratti di lavoro dipendente attivati nel tempo dai datori di lavoro in Emilia-Romagna.

Confprofessioni, nel Rapporto 2018, produce una stima per il livello nazionale per questa componente di lavoro dipendente, individuando circa 900 mila occupati dipendenti degli studi professionali, a cui si sommano 1.400.000 liberi professionisti (per un totale di 2.300.000 occupati nel mondo delle libere professioni).

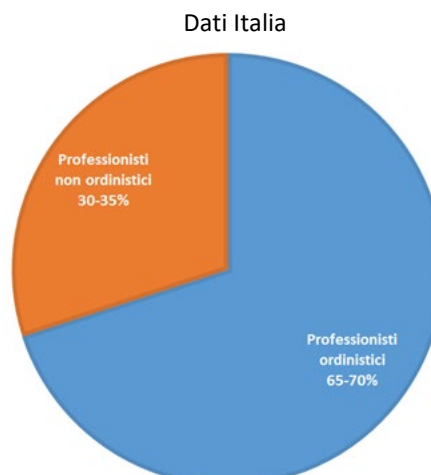
In Emilia-Romagna, considerando le sole *Attività professionali, scientifiche e tecniche* (Sezione M Ateco 2007), incrociando SMAIL con le stime ISTAT (da prendere con molta cautela, per le ragioni già illustrate in precedenza), si contano circa 35-45 mila dipendenti (nel SILER nel 2017 si contano circa 51mila titolari di contratti di lavoro dipendente di qualsiasi tipologia e durata nello stesso settore), che porterebbe a 135-158 mila il numero degli occupati per l’intero ambito delle libere professioni in regione.

Fig. 8 – Liberi professionisti con / senza dipendenti



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Fig. 9 – Liberi professionisti ordinistici / non ordinistici



Fonte: stime Confprofessioni (Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia)

1.3.2 Dinamica 2008-2017

Nel 2017 gli occupati totali in regione hanno superato il livello pre-crisi¹³. Nell'arco di quasi un decennio (dal 2008 al 2017), in Emilia-Romagna la dinamica dell'occupazione complessiva ha visto una prima fase recessiva dal 2009 al 2013 e una ripresa a partire dal 2014, con un recupero dei livelli occupazionali pre-crisi già nel 2016.

In questo periodo si è osservata una dinamica opposta tra la componente di lavoro dipendente, che ha visto crescere lo stock di occupati, e quella di lavoro indipendente, in progressivo calo negli anni. Tra i lavoratori indipendenti, come messo in evidenza anche da vari studi a livello nazionale, le libere professioni sembrerebbero aver avuto un andamento anticiclico. Nel 2017 in Emilia-Romagna, rispetto al 2008, a fronte di una contrazione del numero degli occupati indipendenti, i liberi professionisti sono aumentati (+15,0% se si considerano i rispettivi valori medi degli intervalli di confidenza al 95%; a fronte di una variazione di +1,2% per l'occupazione complessiva e di -15,7% per la componente degli indipendenti).

Le dinamiche generali di lungo periodo che si osservano in Emilia-Romagna sono simili a quelle rilevate a livello nazionale nel suo complesso¹⁴.

Con 23 milioni di occupati, nel 2017 l'Italia parrebbe aver pienamente recuperato i livelli occupazionali pre-crisi (2008). La componente di lavoro dipendente fa segnare una crescita del +2,8% rispetto al 2008. Nell'ambito della componente di lavoro indipendente, in contrazione del 9,1% tra il 2008 e il 2017, decisamente positiva e in contro tendenza – come osservato anche in Emilia-Romagna - la dinamica dei liberi

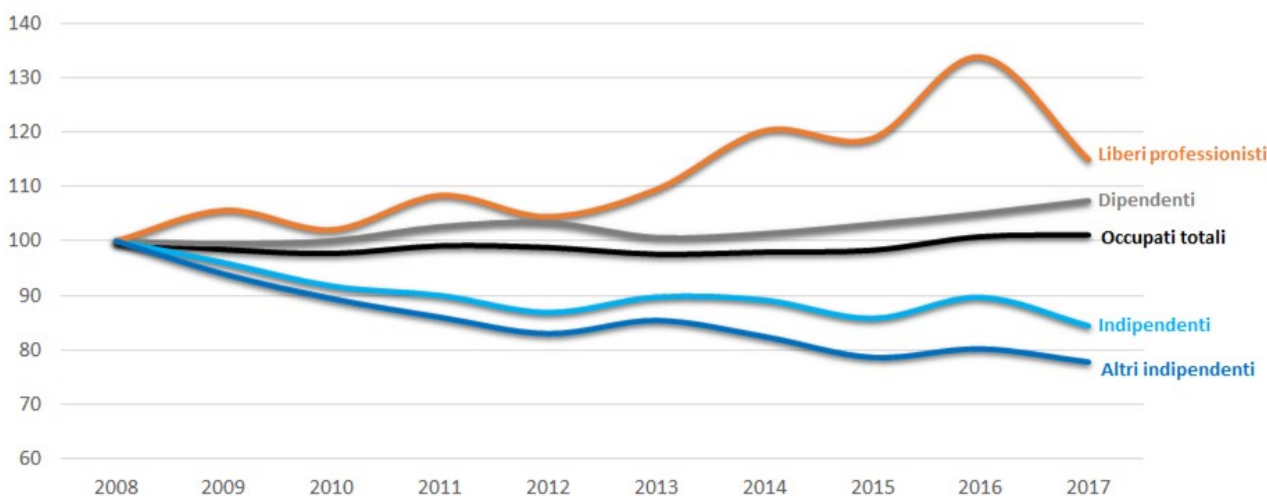
¹³ Rispetto al 2008 (considerato come anno pre-crisi), alla crescita della popolazione residente è corrisposto l'aumento sia delle forze di lavoro che della quota di popolazione inattiva. Dopo nove anni, il numero delle persone occupate ha ampiamente superato quello del 2008 (+23,4 mila occupati). Il numero delle persone in cerca di occupazione, invece, resta ancora al di sopra del livello del 2008 (+73,7 mila).

Se in termini di persone occupate (di "teste") si è già raggiunto e superato il livello pre-crisi, per quanto riguarda la produzione interna e il volume di lavoro, manca ancora un ultimo scalino per eguagliare i livelli del 2007.

¹⁴ La maggiore variabilità della serie storica dei liberi professionisti è legata all'esiguità delle unità campionarie della rilevazione ISTAT e al maggiore margine di errore delle stime. In questo caso l'aspetto più interessante non riguarda la stima puntuale per ciascun anno della serie, ma il trend complessivo di crescita rispetto al 2008.

professionisti (+21%). Dati negativi interessano gli imprenditori (-3,4%), i lavoratori in proprio (-13,1%) e le altre forme di lavoro indipendente (-34,3%), che includono collaboratori, familiari coadiuvanti, ecc.

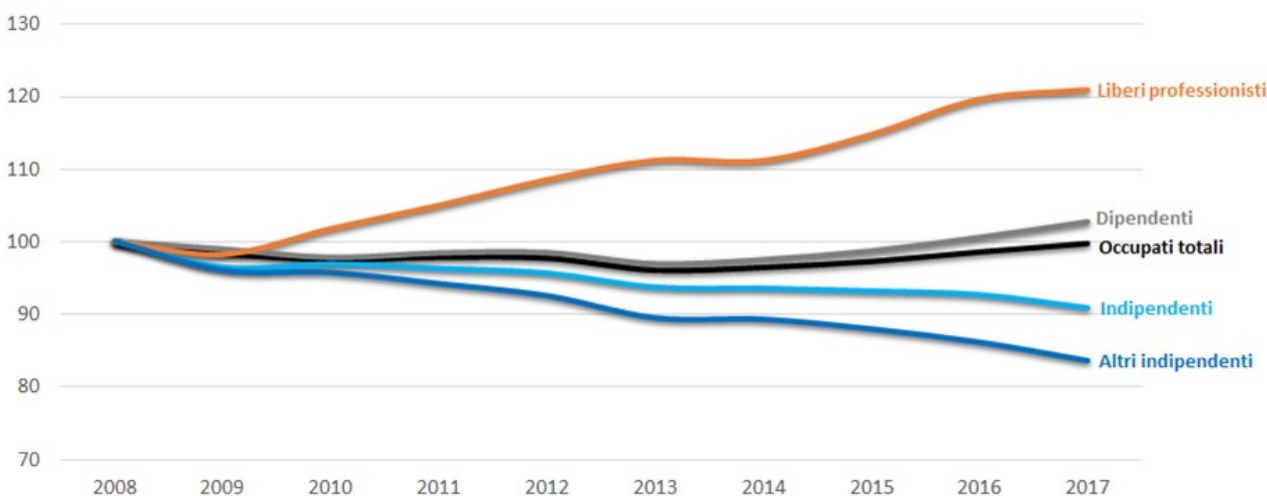
Fig. 10 – Numero di occupati in Emilia-Romagna. Numero indice 2008 = 100



* La maggiore variabilità dei dati in serie storica a livello regionale, in particolare con riferimento ai liberi professionisti, è legata al ridotto dimensionamento delle unità campionarie rispetto al livello nazionale.

Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Fig. 11 – Numero di occupati in Italia. Numero indice 2008 = 100

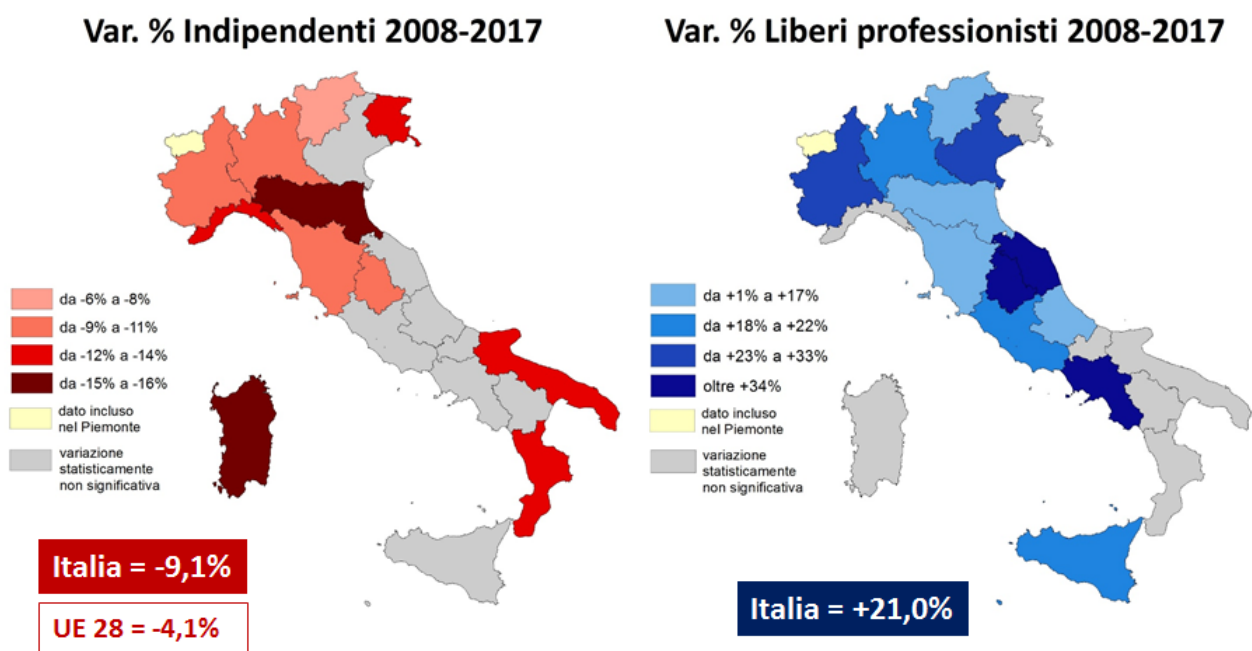


Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Nelle due mappe che seguono sono rappresentate le variazioni percentuali tra il 2008 e il 2017 per le regioni dove si è osservata una significatività statistica. Per quanto riguarda gli occupati indipendenti, a fronte di una variazione negativa di circa il 9,1% a livello nazionale, nella media dell'UE 28 ci si è fermati a -4,1%. Tra le regioni, una contrazione più intensa si è osservata in Emilia-Romagna (-15,7%).

Nel medesimo periodo in Italia i liberi professionisti sono cresciuti del 21%. Più contenuta la dinamica in Emilia-Romagna (+15%) rispetto al dato nazionale.

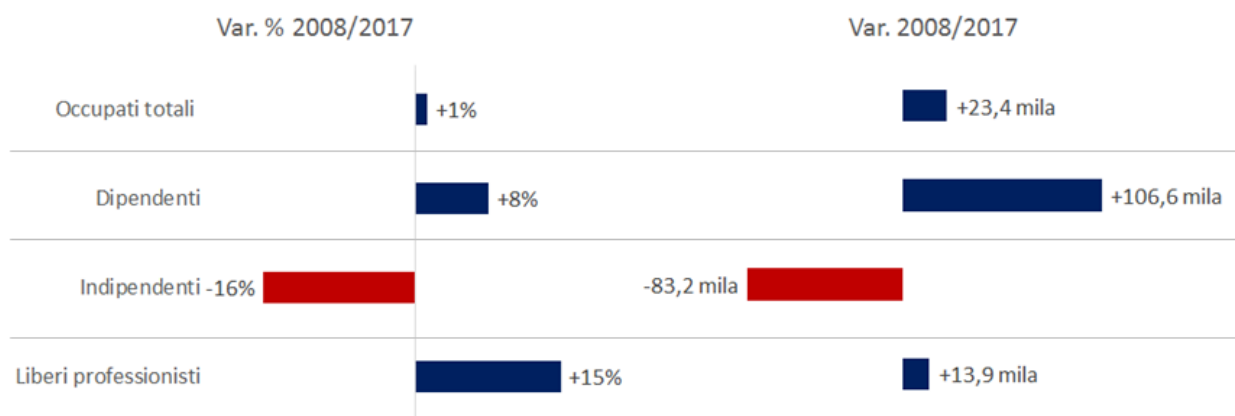
Fig. 12 – Variazione 2008/2017 degli occupati indipendenti e dei liberi professionisti nelle regioni italiane



* Le variazioni riportate nei grafici sono calcolate considerando i valori medi dell'intervallo di confidenza al 95%. Per l'interpretazione dei dati, soprattutto per la componente dei liberi professionisti, si deve tenere conto di un tasso di errore della stima più elevato.

Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Fig. 13 – Variazione degli occupati in Emilia-Romagna. Periodo 2008/2017



* Le variazioni riportate nei grafici sono calcolate considerando i valori medi dell'intervallo di confidenza al 95%. Per l'interpretazione dei dati, soprattutto per la componente dei liberi professionisti, si deve tenere conto di un tasso di errore della stima più elevato.

Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Non è facile individuare le ragioni alla base di andamenti storici così diversificati tra le varie tipologie professionali.

L'incremento delle libere professioni è collegabile a quel processo di incessante terziarizzazione dell'economia in corso da diversi decenni e che pare aver resistito anche all'impatto della crisi economica internazionale nel corso degli ultimi anni. Un mercato sempre più aperto, esteso e competitivo, necessita di risorse umane sempre più preparate, con livelli di istruzione e competenze crescenti. Non è un caso, infatti,

se uno dei settori che più è cresciuto nei recenti anni risulta essere quello dei servizi alle imprese, nel cui ambito trova collocazione una quota significativa di liberi professionisti. In un quadro generale di questo tipo, l'aumento delle libere professioni risulta allora meno sorprendente, anche a fronte di livelli occupazionali complessivamente stazionari. Occorre tuttavia riconoscere che anche all'interno di questa componente, soprattutto durante la fase più acuta di crisi, la libera professione (attraverso l'apertura di una nuova partita IVA) è stata scelta, soprattutto dai più giovani, come modalità obbligata per provare ad entrare all'interno del mercato del lavoro. A questo proposito, sebbene per il lavoro autonomo e la libera professione sia più complicato analizzare l'effettivo volume di lavoro generato, si deve tenere conto che la dinamica dei redditi – con alcune eccezioni – ha visto un trend mediamente decrescente. Questo aspetto – che verrà approfondito meglio nel capitolo 2 – trova peraltro conferma nella percezione di una quota significativa di lavoratori indipendenti e di liberi professionisti che mettono in evidenza criticità di natura economica nello svolgimento della propria professione.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalla consistente contrazione del numero degli altri lavoratori indipendenti rispetto alla quale è possibile fare alcune riflessioni:

- Gran parte dei lavoratori in proprio svolge attività tradizionali ad alta intensità di lavoro, spesso nell'ambito di settori economici maturi, quelli che risentono maggiormente della distruzione creatrice determinata fisiologicamente dall'innovazione tecnologica (si pensi all'impatto dell'e-commerce sui tradizionali canali di vendita "fisici"). Una fetta significativa di lavoratori in proprio è poi concentrata in comparti legati alla domanda interna di beni e servizi e, dunque, essi hanno accusato più di tutti gli effetti della crisi economica internazionale, non potendo contare sullo sfogo della domanda estera, come è avvenuto per buona parte del settore manifatturiero. Si pensi in particolare al mondo dell'artigianato legato a vario titolo al settore delle Costruzioni (muratori, idraulici, posatori, stuccatori, elettricisti ecc..).
- Contemporaneamente la contrazione dei collaboratori, ma più in generale dell'insieme degli *altri indipendenti*, che comprendono anche i soci di cooperativa e coadiuvanti in imprese di famiglia, deve essere più correttamente inquadrata nelle dinamiche di sostituzione tra lavoro dipendente e indipendente attivate dalle molte riforme introdotte dal Legislatore negli ultimi anni¹⁵.
- Le ragioni della contrazione del numero di imprenditori, soprattutto per i più piccoli, possono essere ricondotte a quanto detto sia con riferimento ai lavoratori in proprio, sia ai collaboratori.

Alcune considerazioni sui redditi dei liberi professionisti

Per l'analisi dei redditi dei liberi professionisti le principali fonti a disposizione sono rappresentate dai dati reddituali elaborati da:

- SOSE (Ministero dell'Economia e delle Finanze), limitatamente a tutti i soggetti interessati da studi di settore;
- AdEPP (Associazione degli Enti Previdenziali Privati), che rappresenta 19 Casse di previdenza privata;
- INPS, Osservatorio statistico sul lavoro parasubordinato - sezione 'professionisti', pubblica i dati reddituali dei professionisti non ordinistici iscritti alla Gestione Separata¹⁶.

¹⁵ Si segnalano, a titolo esemplificativo gli interventi normativi che si sono proposti di agevolare l'espansione del lavoro dipendente, sia a tempo determinato (si pensi al decreto Poletti, modificato successivamente in varie occasioni), che a tempo indeterminato (si pensi al Jobs Act e alle decontribuzioni fiscali sulle nuove assunzioni permanenti previste nelle Leggi di Stabilità per il 2015 e 2016).

¹⁶ Il presente rapporto non analizza i dati reddituali di tutti i liberi professionisti in Emilia-Romagna, ma riporta solo alcuni dati di sintesi per quanto riguarda quelli iscritti alla Gestione Separata INPS (si veda Allegato C).

Come evidenziato da Confprofessioni nel Rapporto 2018, permangono divari reddituali significativi innanzitutto tra professionisti ordinistici e non ordinistici: sulla base dei dati SOSE, relativamente alla scala nazionale, al 2016 il reddito medio nelle professioni ordinistiche (oggetto di studi di settore) ha raggiunto i 52mila euro circa, mentre quello dei professionisti non ordinistici si attesta attorno ai 34 mila euro annui. Differenze significative si rilevano anche tra le varie professioni ordinistiche, dai 22mila euro annui per gli studi di psicologia, fino ai 285mila euro per quelli notarili¹⁷.

Pur tenendo conto delle differenze e peculiarità di ciascuna fonte, si può osservare che – soprattutto per alcune tipologie di professionisti – si osserva una contrazione del reddito medio nell’ultimo periodo. Prendendo in considerazione Adepp, ad esempio, il reddito medio annuo su base nazionale dei liberi professionisti iscritti ad una delle 19 casse previdenziali private, è passato da 37,6 mila euro circa nel 2008 a 34,0 mila euro circa nel 2017 (con un leggero incremento, pari a +1,1%, rispetto al 2016).

Secondo i dati SOSE, invece, tra il 2008 e il 2016 la media ponderata dei redditi dei liberi professionisti oggetto di studi di settore è rilevata in crescita: per la componente dei professionisti ordinistici, ad esempio, da 49,3 mila nel 2008 a 51,9mila nel 2016.

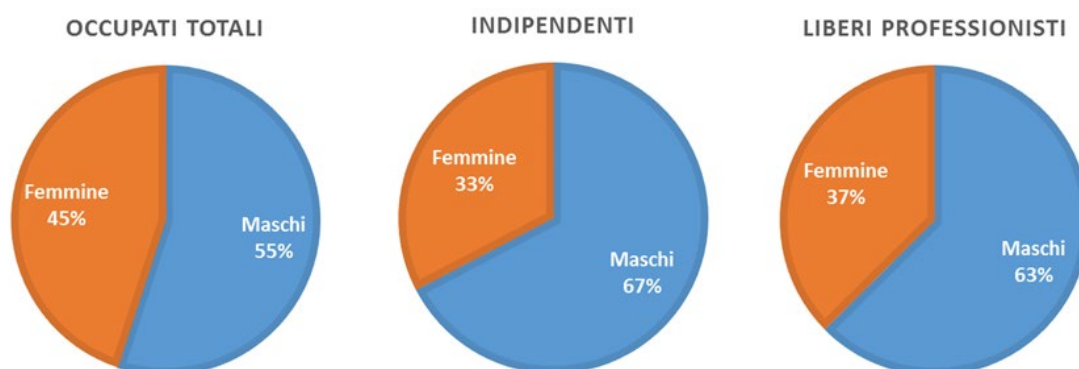
Dalle diverse informazioni disponibili emerge un quadro generale contraddistinto da un livello di variabilità molto elevato quanto alla gratificazione economica dei liberi professionisti: la polarizzazione tra alcune professioni altamente remunerate (tipicamente nell’ambito di quelle ordinistiche) e altre scarsamente remunerate, risulta molto significativa e apparentemente in crescita nell’arco degli ultimi 8-10 anni.

¹⁷ Si deve tenere conto che i dati reddituali elaborati a partire da SOSE risultano essere mediamente più alti di quelli elaborati, ad esempio, a partire dalle casse previdenziali private (Adepp), dal momento che tra i primi vengono esclusi i redditi di coloro che attivano o cessano la libera professione nell’anno di riferimento, o il cui reddito viene determinato in base a criteri forfettari. Cfr. Confprofessioni, *Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*.

1.3.3 Caratteristiche dei lavoratori per genere, classe di età e livello di istruzione

Le libere professioni dimostrano di essere un ambito prevalentemente maschile: poco meno di 2 liberi professionisti su 3 sono uomini. La quota di donne tra i liberi professionisti è pari nella media 2017 al 37% (dato in linea a quanto rilevato anche nel Nord Est e a livello nazionale), quota leggermente superiore rispetto all'universo degli occupati indipendenti (33%), ma inferiore rispetto all'occupazione totale (45%).

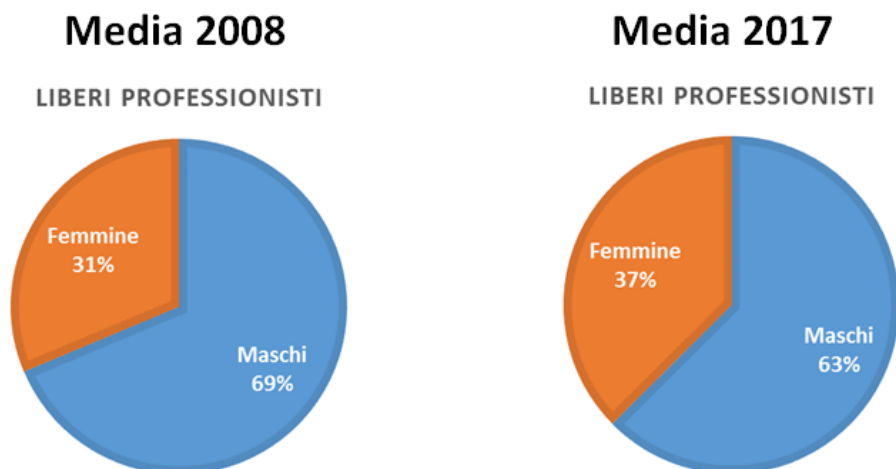
Fig. 14 – Occupati in Emilia-Romagna per genere: confronto tra occupati totali, indipendenti e liberi professionisti (media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Nel 2017, rispetto al 2008, la quota di liberi professionisti donna risulta essere cresciuta di alcuni punti percentuali, passando dal 31% (2008) al 37% (2017). Ne deriva che tra il 2008 e il 2017 la crescita dei liberi professionisti si è concentrata maggiormente tra le donne, come osservato anche a livello nazionale.

Fig. 15 – Occupati liberi professionisti in Emilia-Romagna per genere: confronto tra 2008 e 2017



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

A livello regionale, l'esiguità delle unità campionarie non consente l'elaborazione di stime affidabili relativamente ai singoli gruppi professionali così da mettere in evidenza le differenze di genere di ciascuno. Si può fare riferimento, invece, a quanto osservato in Italia. Come evidenziato da *Confprofessioni* nell'analisi dei dati a livello nazionale, tra i gruppi professionali a prevalenza femminile (ossia dove è preponderante la quota percentuale di liberi professionisti donna sul totale dei liberi professionisti del settore), si ritrovano gli Specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche, i Biologi e professioni assimilate, gli Specialisti in discipline linguistiche e letterarie e i Veterinari, rispetto ai quali la quota di liberi professionisti donne supera il 60% e raggiunge anche l'82%.

La maggior parte dei gruppi professionali, in realtà, si caratterizza per una preponderanza di liberi professionisti uomini, con i valori più alti tra i Geologi, gli Agenti di commercio, i Tecnici in campo ingegneristico e gli Ingegneri, in tutti i casi abbondantemente al di sopra dell'80%.

Tav. 3 - Le principali professioni a prevalenza femminile e a prevalenza maschile tra i liberi professionisti in Italia (2017)

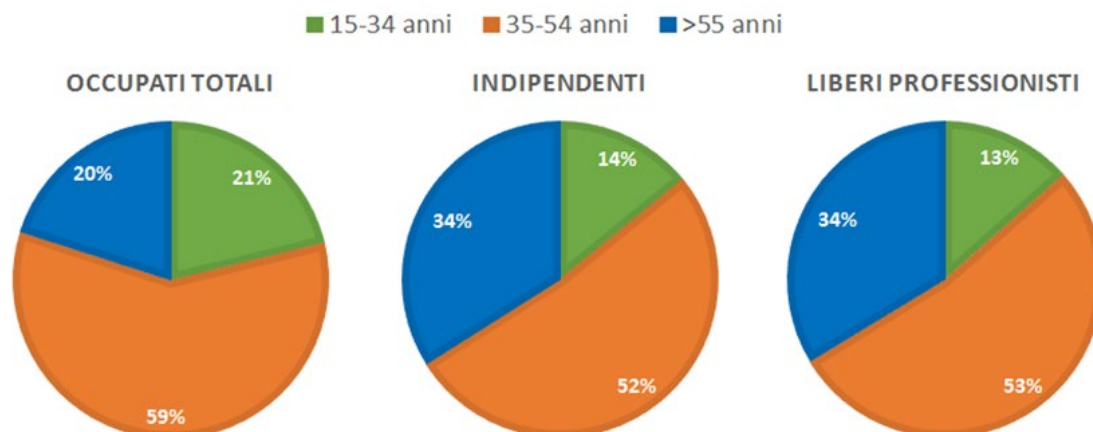
Professioni a prevalenza femminile % di Liberi professionisti donna sul totale del settore		Professioni a prevalenza maschile % di Liberi professionisti uomini sul totale del settore	
Specialisti in scienze psicologiche e psicoterapeutiche	82%	Geologi, metereologi, geofisici e professioni assimilate	93,0%
Biologi, botanici, zoologi e professioni assimilate	73,8%	Agenti di commercio	88,2%
Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e documentali	66,7%	Tecnici in campo ingegneristico	87,8%
Veterinari	60,2%	Ingegneri	83,0%
Professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza, di pulizia e alla persona	57,2%	Imprenditori, amministratori e dirigenti aziendali	81,3%
Professioni sanitarie infermieristiche, ostetriche, riabilitative e di assistenza sociale	53,6%	Notai	78,2%
Specialisti dell'educazione e della formazione	52,9%	Specialisti e tecnici agronomi e forestali	77,4%
		Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate	75,2%
		Specialisti e tecnici in scienze matematiche, chimiche, fisiche, naturali e sociali	70,9%
		Ecc.	

Fonte: elaborazioni Confprofessioni su dati ISTAT (Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia)

Tra i liberi professionisti si riscontra un'età media superiore rispetto all'occupazione complessiva, anche per la natura stessa di questa categoria, dove – soprattutto per le cosiddette professioni ordinistiche – è richiesto almeno un titolo di laurea e, in alcuni altri casi, un'ulteriore tirocinio o specializzazione.

Gli under 35 anni, ad esempio, rappresentano circa il 21% tra l'occupazione complessiva, il 14% tra gli indipendenti e solo il 13% tra i liberi professionisti. La classe di mezzo (35-44 anni) rappresenta il 53% del totale dei liberi professionisti, una quota simile a quella degli indipendenti, ma ben inferiore rispetto all'occupazione complessiva. Gli over 55 anni, che tra i liberi professionisti rappresentano oltre un terzo del totale della categoria (similmente a quanto accade per gli indipendenti), pesano invece nettamente meno nell'ambito dell'occupazione totale: circa un occupato ogni cinque.

Fig. 16 – Occupati in Emilia-Romagna per classe di età: confronto tra occupati totali, indipendenti e liberi professionisti (media 2017)

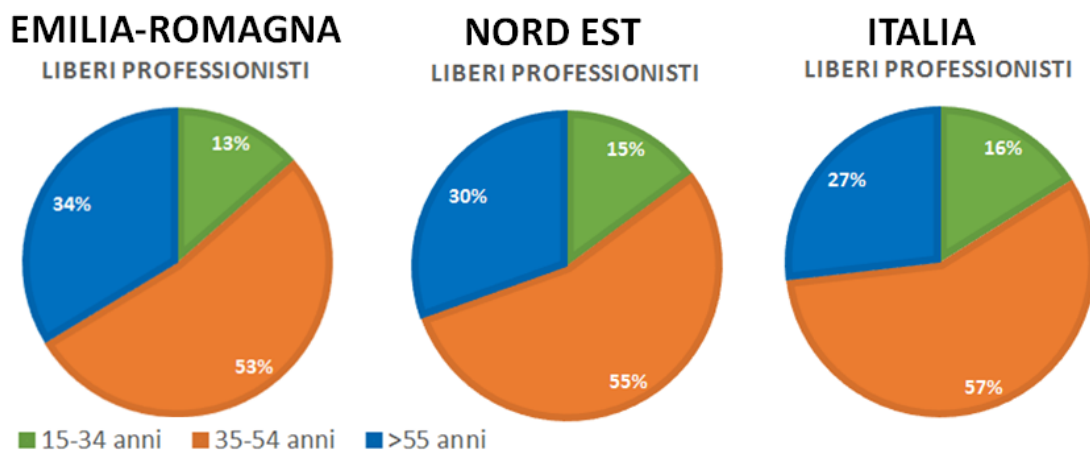


Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Non si rilevano significative differenze nella distribuzione dei liberi professionisti per classe di età ai vari livelli territoriali (Emilia-Romagna, Nord Est e Italia).

Stando alle stime medie elaborate, sembrerebbe che gli under 35 anni siano leggermente di meno in Emilia-Romagna rispetto al Nord Est e all'Italia. Viceversa gli over 55 anni sembrerebbero proporzionalmente di più in regione che non nel Nord Est e in Italia.

Fig. 17 – Liberi professionisti per classe di età: confronto tra Emilia-Romagna, Nord Est e Italia (media 2017)

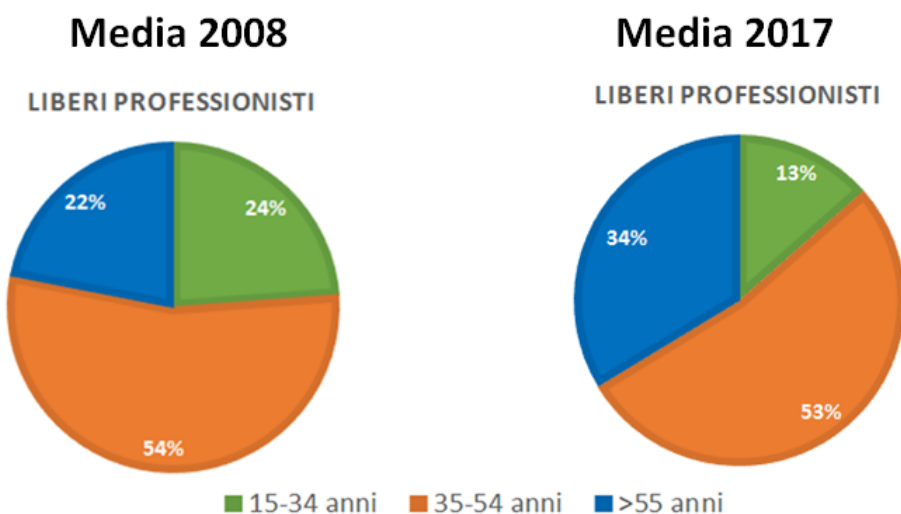


Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Tra il 2008 e il 2017, in Emilia-Romagna, i liberi professionisti delle classi di età più giovani si sono proporzionalmente ridotti (dal 24% al 13%), mentre è cresciuto il peso degli over 55 anni (dal 22% al 34%).

A livello regionale, l'esiguità delle unità campionarie non consente l'elaborazione di stime affidabili per genere e classe di età. Si può fare riferimento, invece, a quanto osservato in Italia. Come evidenziato da *Confprofessioni* nell'analisi dei dati a livello nazionale, l'ingresso di nuove occupate donna in proporzione maggiore rispetto agli uomini, ha determinato che le libere professioniste donna siano mediamente più giovani dei colleghi maschi. Le donne si concentrano maggiormente nella classe 35-44 anni, dove rappresentano il 43% del totale; gli uomini, invece, sono proporzionalmente di più nella classe 45-54 anni, dove rappresentano il 69%.

Fig. 18 – Liberi professionisti in Emilia-Romagna per classe di età: confronto tra 2008 e 2017



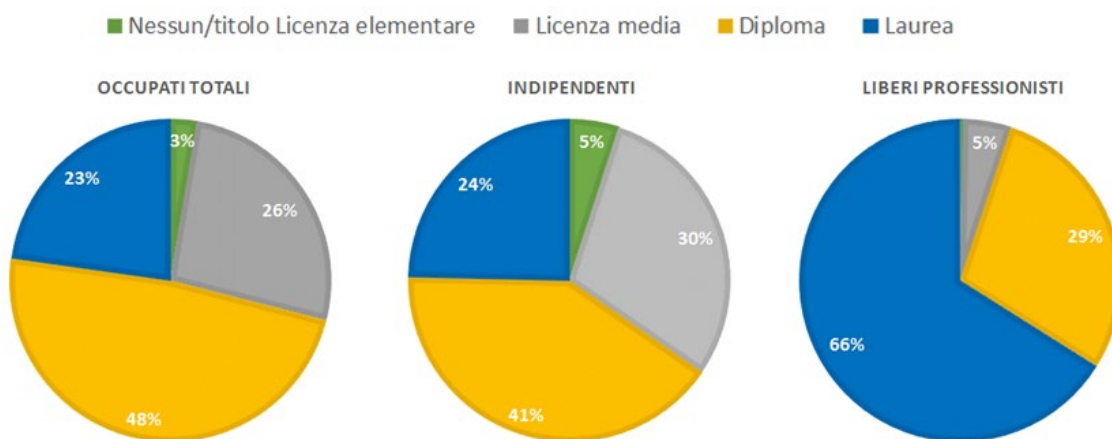
Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

I dati sull'occupazione per titolo di studio evidenziano una netta correlazione tra crescita occupazionale e livello di istruzione¹⁸. Da vari anni, la crescita degli occupati regionali risulta infatti trainata dall'aumento dell'occupazione delle persone diplomate o con laurea e titolo post-laurea, mentre gli occupati con titolo inferiore al diploma risultano in sostanziale contrazione non solo in Emilia-Romagna, ma anche ai livelli territoriali superiori.

Sul totale dell'occupazione regionale, le persone con titolo di laurea terziario raggiungono la quota del 22,8% del totale, valore al di sopra del dato del Nord Est (21,1%) e di quello nazionale (22,4%), in decisa crescita rispetto al passato (erano pari al 17% nel 2008). In termini di genere l'occupazione femminile risulta in media più istruita di quella maschile: in Emilia-Romagna nel 2017 il 28,0% delle lavoratrici vanta almeno un titolo di laurea e il 48,8% il diploma, contro rispettivamente il 18,5% e il 47,8% dei lavoratori. Stessi ordini di grandezza si ritrovano anche agli altri livelli territoriali.

Il livello medio di istruzione dei liberi professionisti (2/3 hanno un titolo di laurea o post-laurea) – soprattutto per effetto dei professionisti ordinistici - è più alto di quello rilevato sia tra i soli indipendenti che con riferimento all'occupazione totale.

Fig. 19 – Occupati in Emilia-Romagna per titolo di studio: confronto tra occupati totali, indipendenti e liberi professionisti (media 2017)

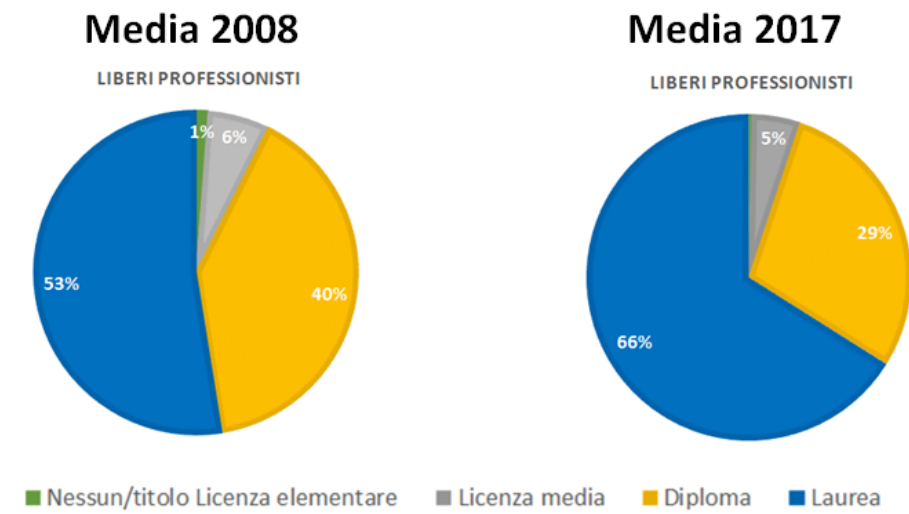


Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

In quasi un decennio (2008-2017), è cresciuta la quota occupati con titolo di laurea o post-laurea, sia considerando tutti i lavoratori, che restringendo il campo di analisi ai soli liberi professionisti, dove la quota di laureati è cresciuta dal 53% (2008) al 66% (2017).

¹⁸ In Emilia-Romagna il tasso di occupazione per la classe 15-64 anni ha raggiunto nel 2017 l'82,5% tra i laureati e il 73,9% tra le persone diplomate. I rispettivi tassi di occupazione maschili sono superiori a quelli femminili, anche se tra gli occupati laureati il gender gap è notevolmente inferiore a quello dei tassi riferiti all'occupazione complessiva: solo 4,7 punti percentuali per quanto riguarda il tasso di occupazione dei laureati (peraltro in netto calo rispetto ai 7,0 del 2016 e agli 8,4 del 2015), a fronte dei 13,1 punti percentuali del tasso di occupazione complessivo.

Fig. 20 – Liberi professionisti in Emilia-Romagna per titolo di studio: confronto tra 2008 e 2017

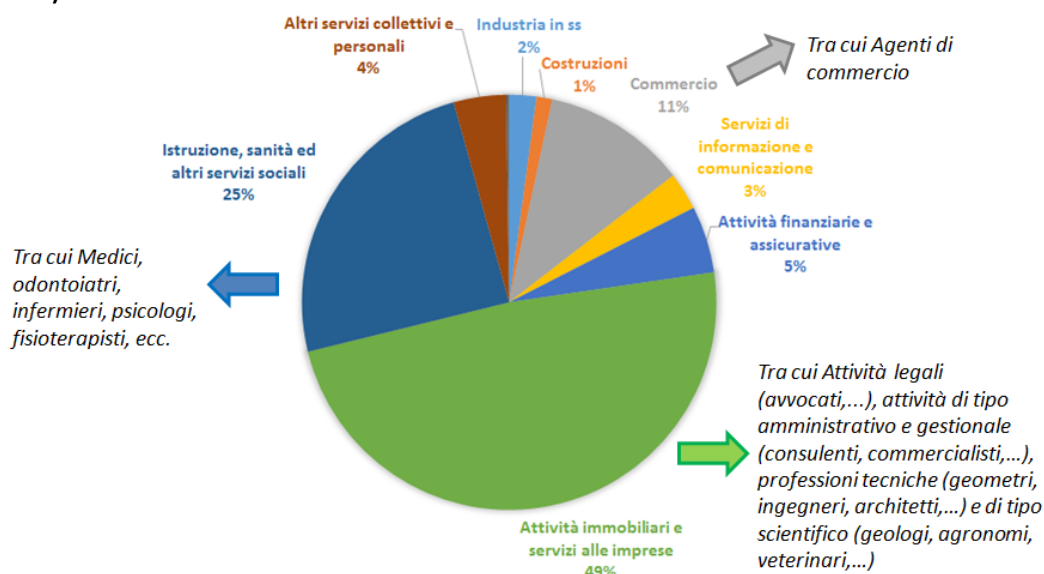


Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

1.3.4 Liberi professionisti per attività economica (ATECO 2007)

Quasi la metà (49%) dei liberi professionisti stimati in Emilia-Romagna nel 2017 lavorano nell'ambito delle *Attività immobiliari, dei servizi alle imprese e di altre attività professionali e imprenditoriali* (il 54% a livello nazionale), tra cui sono racchiuse le attività legali (notai, avvocati, procuratori, ecc.), le attività di tipo amministrativo e gestionale (consulenti, contabili, commercialisti, ecc.), le professioni tecniche (geometri, architetti, ingegneri, ecc.) e le professioni di tipo scientifico (geologi, periti, agronomi, veterinari, ecc.), gran parte dei quali fanno riferimento a professioni ordinistiche. Un quarto di professionisti (19% a livello nazionale) è invece occupato nell'*Istruzione, sanità e altri servizi sociali*, tra cui sono compresi gli studi medici e odontoiatrici, gli infermieri, gli psicologi, i fisioterapisti, ecc. Segue il *Commercio*, che impiega circa l'11% dei liberi professionisti (9% a livello nazionale).

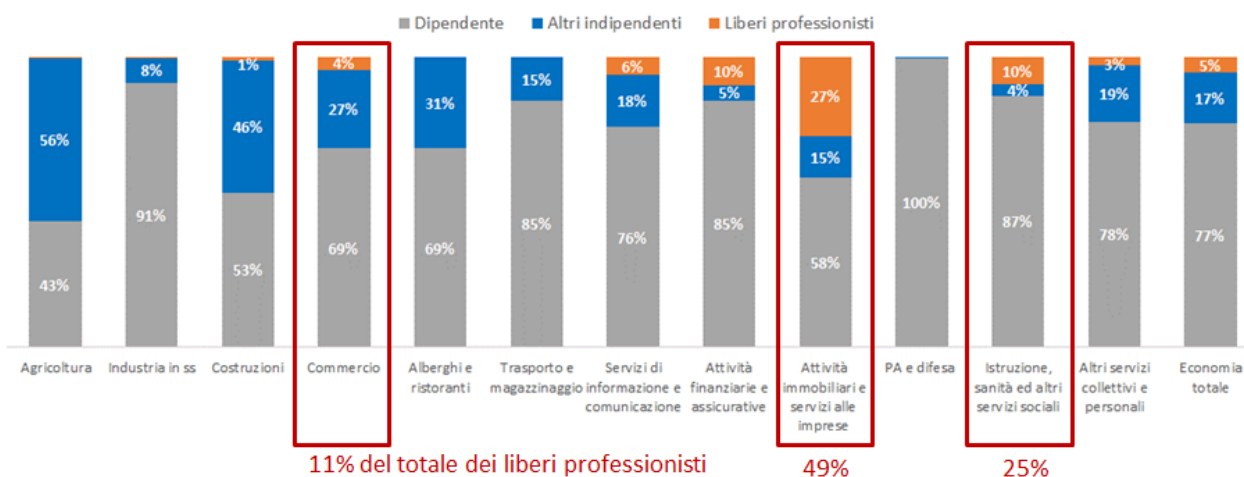
Fig. 21 – Liberi professionisti per attività economica in Emilia-Romagna: % sul totale dei liberi professionisti (media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

In Emilia-Romagna i liberi professionisti rappresentano oltre un quarto dell'occupazione totale nelle attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali, circa il 10% nelle attività finanziarie/assicurative e nel settore della sanità e degli altri servizi sociali. Più contenuto il peso dei liberi professionisti nell'ambito dei servizi di informazione e comunicazione (6%) e nel commercio (4%).

Fig. 22 – Occupati per attività economica in Emilia-Romagna: dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti (% sul totale di settore, media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

La classificazione delle attività economiche (ATECO 2007)


La classificazione delle attività economiche ATECO (*ATTività ECONomiche*) è una tipologia di classificazione adottata dall'Istituto Nazionale di Statistica italiano (ISTAT) per le rilevazioni statistiche nazionali di carattere economico. È la traduzione italiana della *Nomenclatura delle Attività Economiche* (NACE) creata dall'EUROSTAT e adattata dall'ISTAT alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano.

Attualmente è in uso la versione ATECO 2007 (Nace Rev.2)¹⁹, entrata in vigore dal 1° gennaio 2008, che sostituisce la precedente ATECO 2002, adottata nel 2002 ad aggiornamento della ATECO 1991.

Si tratta di una classificazione alfa-numerica con diversi gradi di dettaglio: le lettere indicano il macrosettore di attività economica, mentre i numeri (che vanno da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le articolazioni e le disaggregazioni dei settori stessi. Le varie attività economiche sono raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sottocategorie (6 cifre). Ciascun codice numerico incorpora i precedenti²⁰.

Per il tramite della classificazione Ateco 2007 è possibile mettere in evidenza la distribuzione settoriale, ad un livello di dettaglio anche molto fine (tanto da assumere una caratterizzazione di natura merceologica), di variabili essenziali quali il numero di occupati, il numero di imprese e/o unità locali, l'ammontare del valore aggiunto prodotto in un certo territorio, in un certo momento storico e così via, a seconda della banca dati di riferimento.

Fig. 23 – La classificazione delle attività economiche ATECO 2007



ATECO 2007	
Sezioni	Descrizione
A	Agricoltura, silvicoltura e pesca
B	Attività estrattiva
C	Attività manifatturiere
D	Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
E	Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento
F	Costruzioni
G	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
I	Servizi di alloggio e ristorazione
H	Trasporto e magazzinaggio
J	Servizi di informazione e comunicazione
K	Attività finanziarie e assicurative
L	Attività immobiliari
M	Attività professionali, scientifiche e tecniche
N	Attività amministrative e di servizi di supporto
O	Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
P	Istruzione
Q	Sanità e assistenza sociale
R	Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento
S	Altre attività di servizi
T	Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze
U	Attività di organizzazioni e organismi extraterritoriali

Fonte: ISTAT

¹⁹ Approvata con regolamento della Commissione n. 1893/2006, pubblicato sull' *Official Journal* del 30 dicembre 2006.

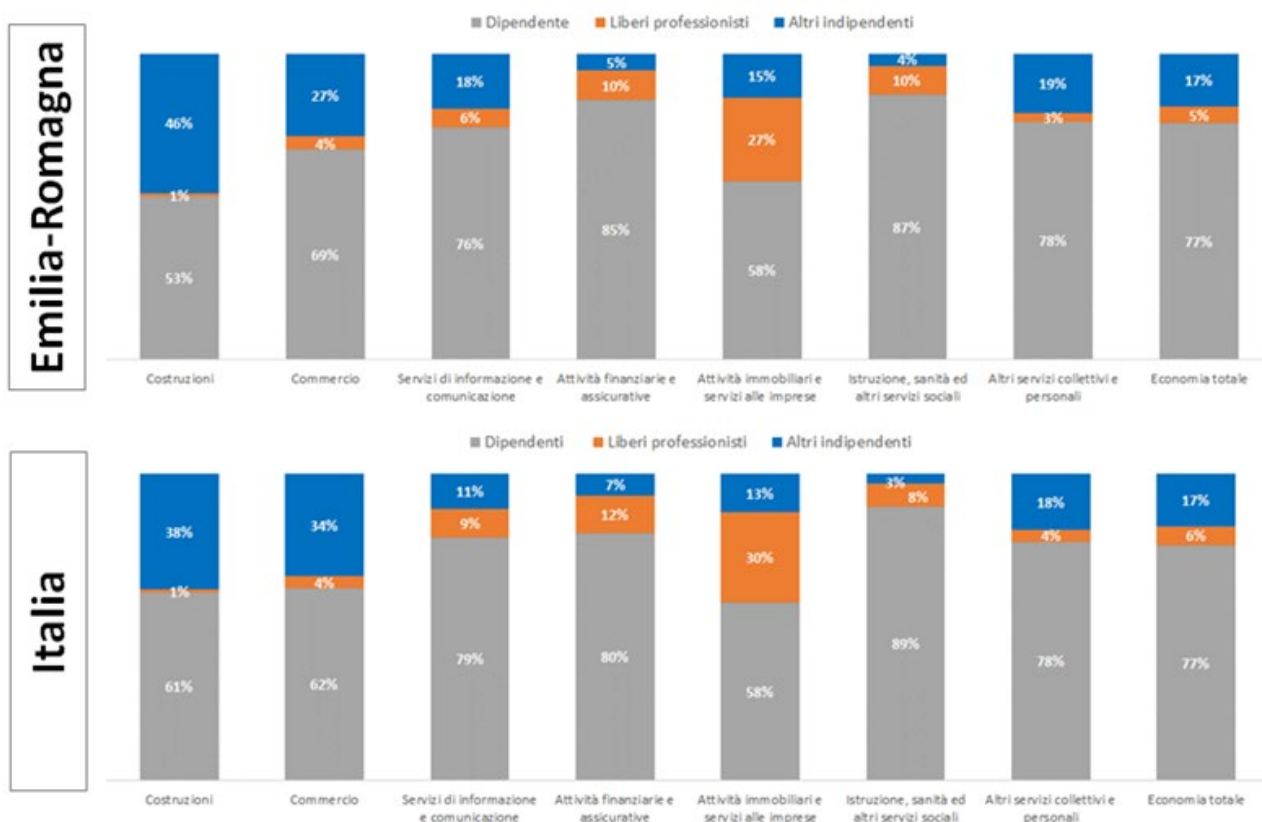
²⁰ Fonte: Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/ATECO>

Il confronto tra dati regionali e livello nazionale deve essere sempre fatto con cautela, considerando che per le stime regionali il tasso di errore della stima risulta sempre più elevato, in conseguenza alla diversa numerosità delle unità campionarie dei due livelli territoriali.

Fatta questa premessa, il quadro regionale è sostanzialmente allineato a quello nazionale. Il peso dei liberi professionisti sull'occupazione totale per settore sembrerebbe maggiore in Emilia-Romagna rispetto alla media nazionale solo nell'ambito del settore *Istruzione, sanità e altri servizi sociali* (10% in regione a fronte dell'8% a livello nazionale).

Dal confronto rispetto al 2008, nel 2017 si rileva chiaramente una crescita della quota di occupati dipendenti e un calo degli *Altri indipendenti*. La quota percentuale di liberi professionisti resta sostanzialmente stabile in termini relativi, ma cresce in valore assoluto.

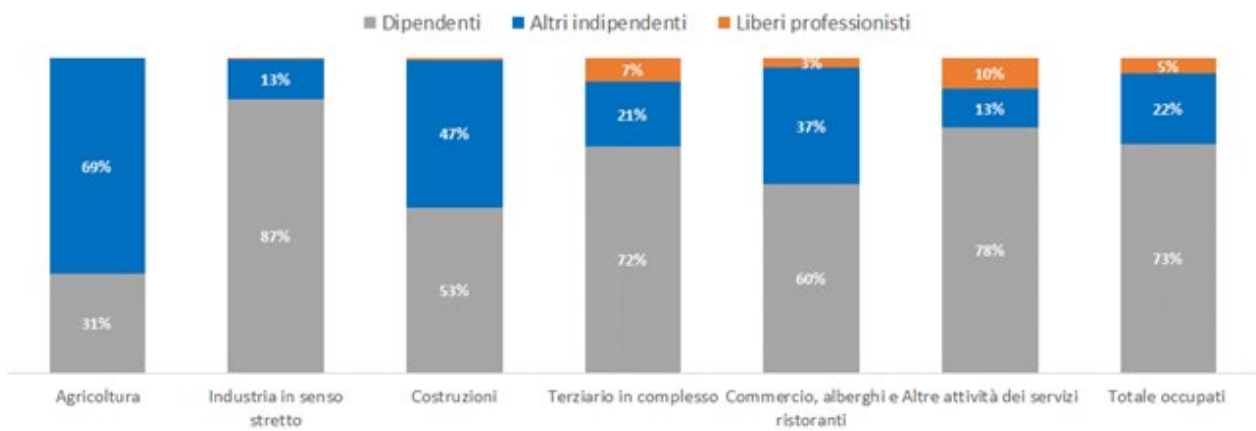
Fig. 24 – Occupati per attività economica: dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti, confronto tra Emilia-Romagna e Italia (% sul totale di settore, media 2017)



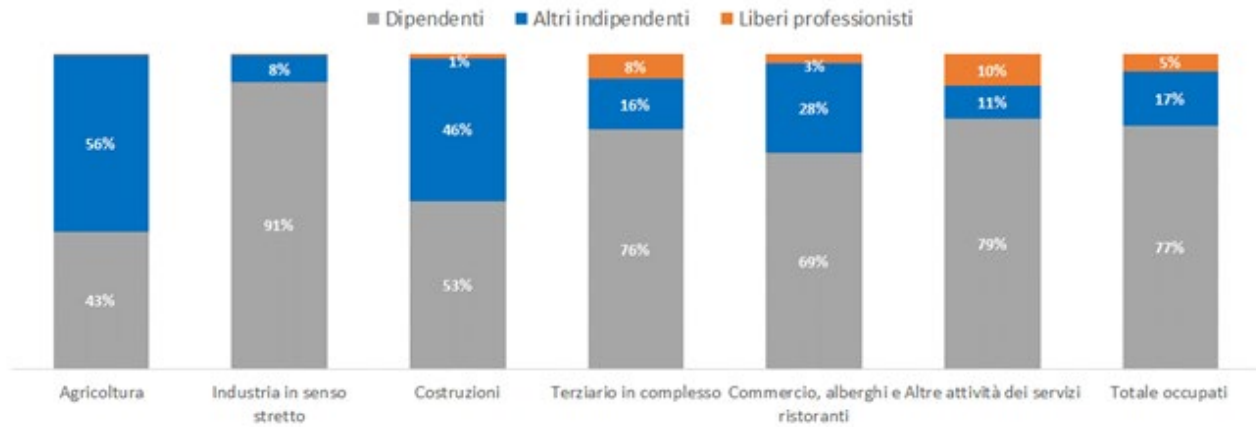
Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Fig. 25 – Occupati per attività economica in Emilia-Romagna: dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti, confronto tra 2008 e 2017 (% sul totale di settore)

Media 2008



Media 2017

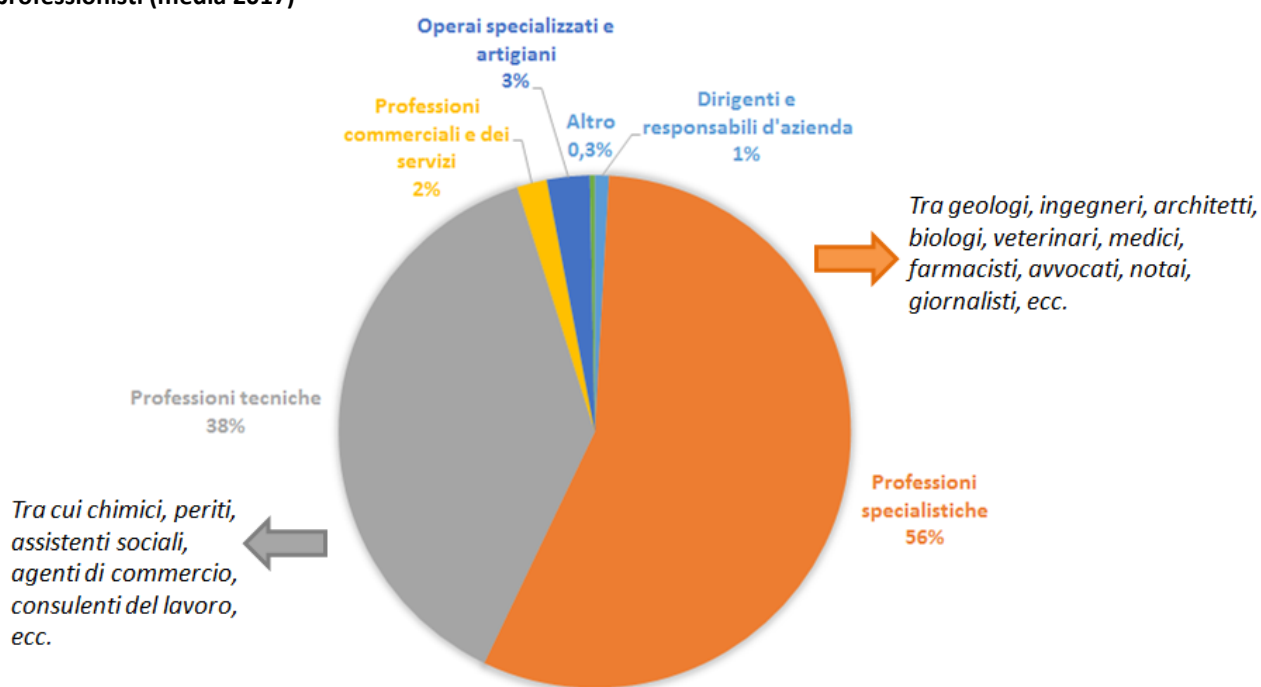


Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

1.3.5 Liberi professionisti per professione (CP 2011)

Secondo la classificazione delle professioni adottata da ISTAT (CP2011), i liberi professionisti si concentrano in due grandi gruppi professionali: il gruppo 'Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione' (56% del totale), ossia professioni specialistiche, tra cui rientrano ad esempio geologi, ingegneri, architetti, biologi, veterinari, medici, farmacisti, avvocati, notai, giornalisti, ecc. e il gruppo 'Professioni tecniche' (38%), tra cui invece rientrano chimici, periti, assistenti sociali, agenti di commercio, consulenti del lavoro, ecc.

Fig. 26 – Liberi professionisti per grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna: % sul totale dei liberi professionisti (media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

In Emilia-Romagna tra le professioni specialistiche, i liberi professionisti rappresentano quasi un quarto degli occupati totali di questo gruppo professionale. Nell'ambito della componente degli indipendenti, i LP sono nettamente la maggioranza (gli altri indipendenti rappresentano circa l'8% dell'occupazione totale).

Nelle professioni tecniche, invece, i liberi professionisti pesano circa il 10% del totale dell'occupazione di questo gruppo professionale, al pari degli altri indipendenti. Marginale la quota parte di liberi professionisti sull'occupazione totale nell'ambito degli altri grandi gruppi professionali.

La classificazione delle professioni CP2011

Le professioni svolte dai lavoratori possono essere classificate, per fini statistici, utilizzando la 'classificazione delle professioni CP2011', elaborata da ISTAT sul modello dell'*International Standard Classification of Occupation* (International Labour Office, ISCO-88).

La classificazione delle professioni, sia a livello internazionale che quella adottata a livello nazionale dall'ISTAT, si propone l'obiettivo di classificare le professioni secondo un criterio di competenza (*skill*), definito operativamente considerando la natura del lavoro che caratterizza la professione, il livello di

istruzione formale (come descritto dalla classificazione internazionale Isced97) e l'ammontare della formazione o di esperienza richieste per eseguire in modo adeguato i compiti previsti²¹.

Il principio della competenza delinea un sistema classificatorio articolato su 5 livelli di aggregazione gerarchici, ovvero uno in più rispetto sia alla classificazione nazionale precedente (CP2001) sia alla classificazione internazionale vigente (ISCO08).

I nove grandi gruppi, riportati nella tabella seguente, rappresentano il livello di classificazione più elevato e contengono 37 gruppi che, a loro volta, racchiudono 129 classi. Queste sono ulteriormente disaggregate in 511 categorie, all'interno delle quali sono comprese 800 unità professionali. Il quinto e ultimo livello è corredato, infine, da un elenco di voci professionali, che non ha alcuna pretesa di esaustività, ma che viene proposto a titolo esemplificativo per meglio identificare le caratteristiche delle unità professionali attraverso degli esempi di professioni ricomprese al loro interno.

Fig. 27 – La classificazione delle professioni CP2011



Fonte: ISTAT

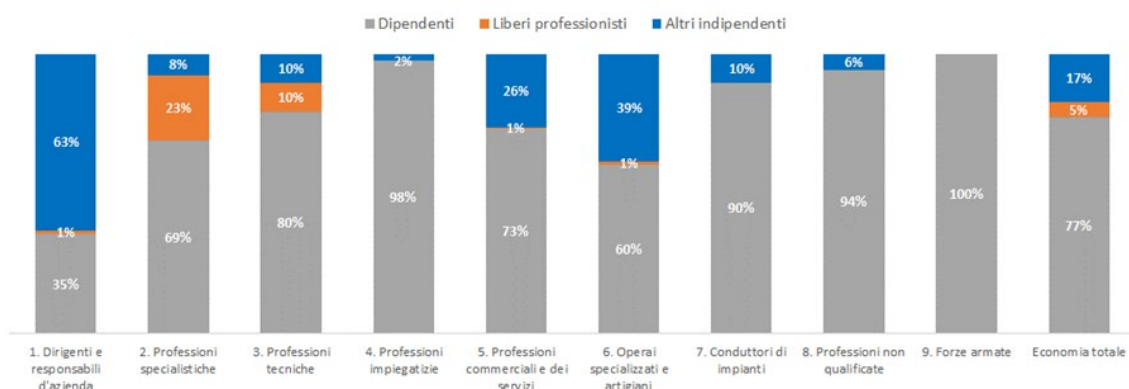
Ciascun livello gerarchico della classificazione è identificato da un codice numerico e da un nome; così ad esempio:

Grande gruppo (una cifra):	2 - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione
Gruppo (due cifre):	2.6 - Specialisti della formazione e della ricerca
Classe (tre cifre):	2.6.3 - Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate
Categoria (quattro cifre):	2.6.3.3 - Professori di scuola secondaria inferiore
Unità professionale (cinque cifre):	2.6.3.3.1 - Professori di discipline umanistiche nella scuola secondaria inferiore

Fonte: ISTAT

²¹ Per maggiori dettagli si rimanda a ISTAT, *La classificazione delle professioni*, 2013.

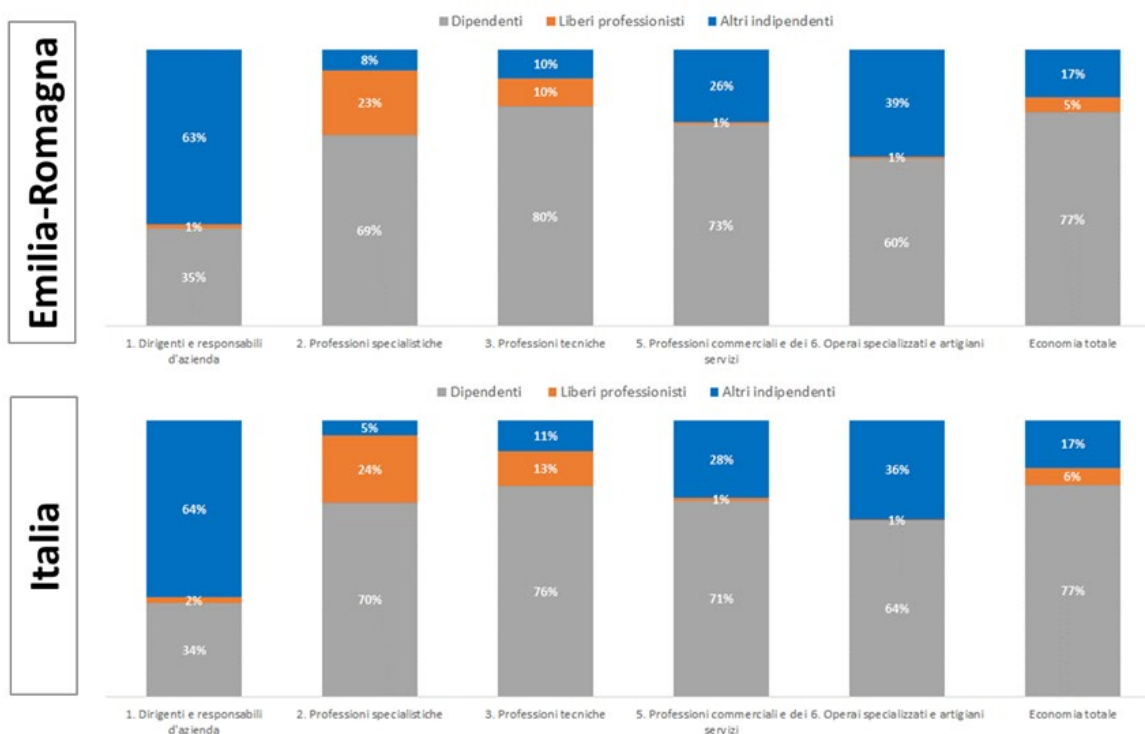
Fig. 28 – Occupati per grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna: dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti (% sul totale di settore, media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Non si riscontrano significative differenze tra livello nazionale e livello regionale. Solo tra le professioni tecniche, in Italia, sembrerebbe rilevarsi un peso leggermente superiore dei liberi professionisti (13% in Italia, 10% a livello regionale).

Fig. 29 – Occupati per grande gruppo professionale (CP2011): dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti, confronto tra Emilia-Romagna e Italia (% sul totale di settore, media 2017)

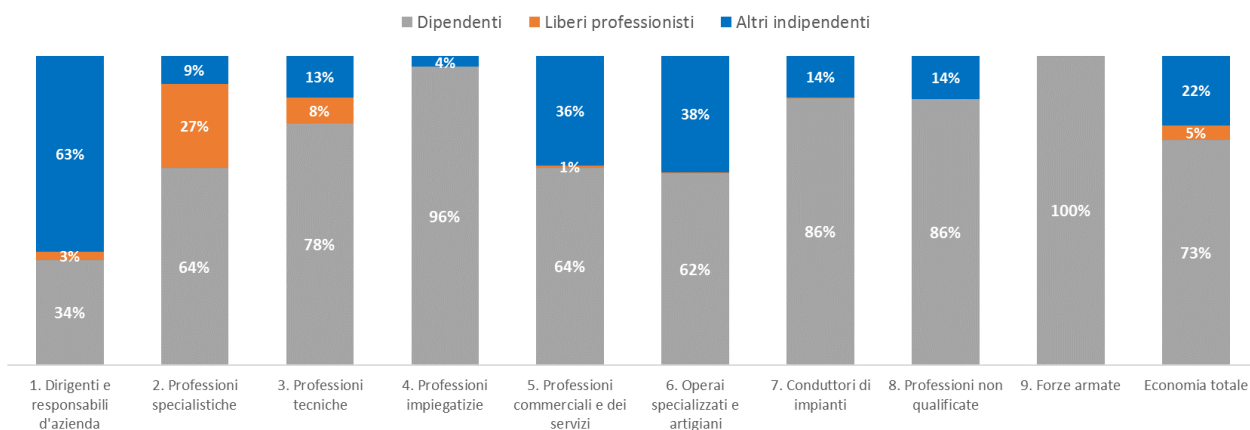


Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Dal confronto tra 2008 e 2017, si segnala l'incremento dei liberi professionisti nell'ambito delle professioni tecniche (che passano dall'8% nel 2008 al 10% nel 2017), che però in valore assoluto restano sostanzialmente stabili.

Le professioni specialistiche, che già nel 2008 rappresentavano l'ambito professionale con la quota maggiore di liberi professionisti, vedono ridursi la quota percentuale dei liberi professionisti (che passa dal 27% nel 2008 al 23% nel 2017), anche se in presenza di una crescita in valore assoluto.

Fig. 30 – Occupati per grande gruppo professionale (CP2011) in Emilia-Romagna: dipendenti, liberi professionisti e altri indipendenti (% sul totale di settore, media 2008)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

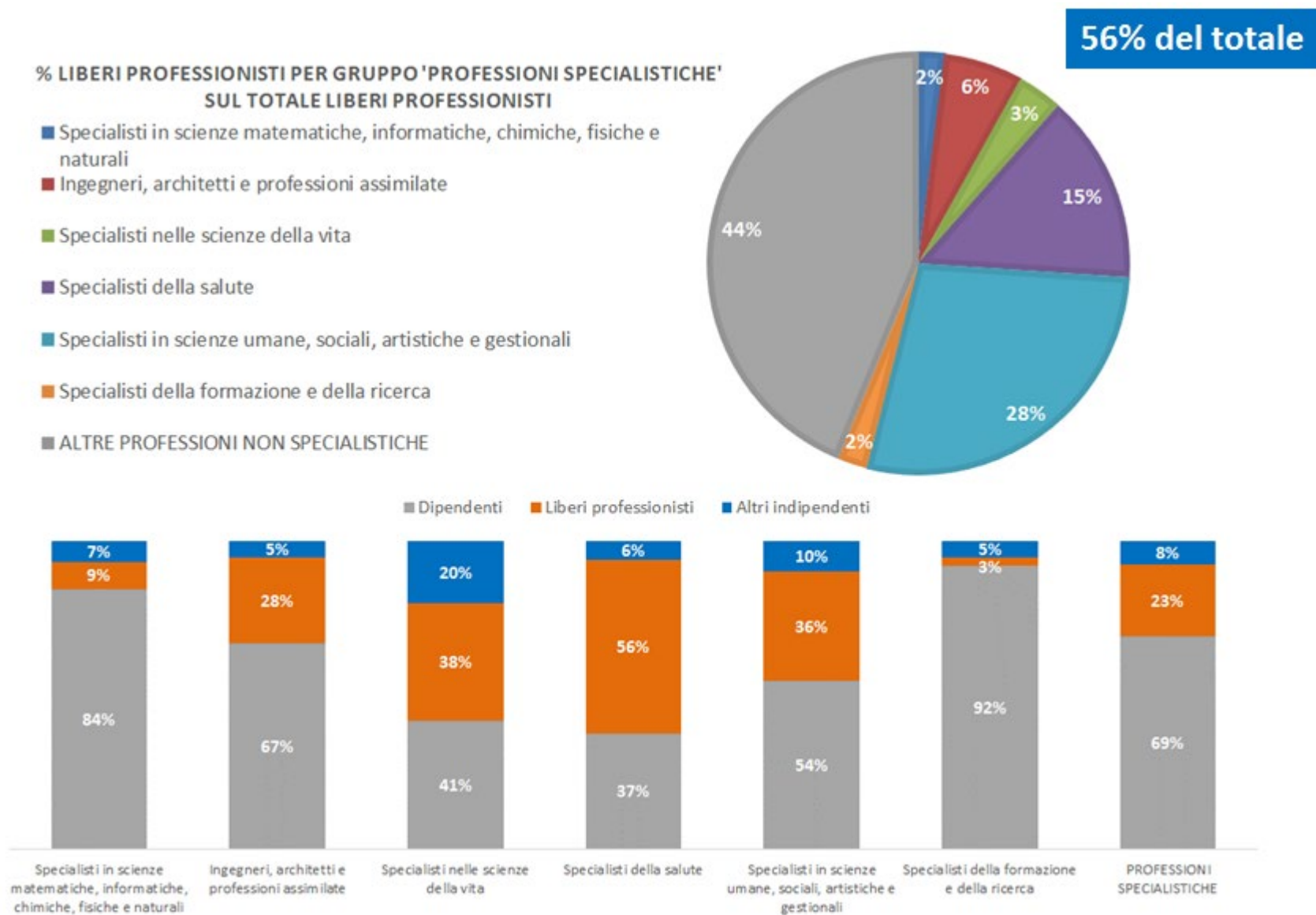
Nell'ambito delle professioni specialistiche ricadono, come già indicato, circa il 56% del totale dei liberi professionisti dell'Emilia-Romagna. Andando più nel dettaglio nella classificazione ISTAT CP2011, si osserva che il 28% del totale dei liberi professionisti in regione risultano 'specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali', tra cui rientrano, ad esempio, gli specialisti in contabilità, avvocati, notai, specialisti in scienze psicologiche, giornalisti, interpreti, artisti (registi, attori), ecc.

Il 15% del totale dei LP ricadono invece tra gli specialisti della salute (dove rientrano, ad esempio, i medici, dentisti, anestesisti, ecc.), che risulta peraltro il gruppo dove si riscontra il maggior peso relativo dei liberi professionisti sul totale dell'occupazione del gruppo medesimo (pari al 56%).

Nell'ambito delle professioni tecniche rientrano invece circa il 38% dei liberi professionisti complessivamente presenti in Emilia-Romagna. Andando più nel dettaglio, a livello di gruppo (2 digit), si osserva che il 21% di tutti i liberi professionisti appartengono al gruppo 'professioni tecniche nell'organizzazione, amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali', tra cui rientrano ad esempio agenti assicurativi, periti, agenti di borsa, agenti di commercio, agenti immobiliari, ecc. Il medesimo gruppo è, tra i diversi rientranti nelle professioni tecniche, quello che presenta la quota relativa più elevata di liberi professionisti pari al 13% del totale.

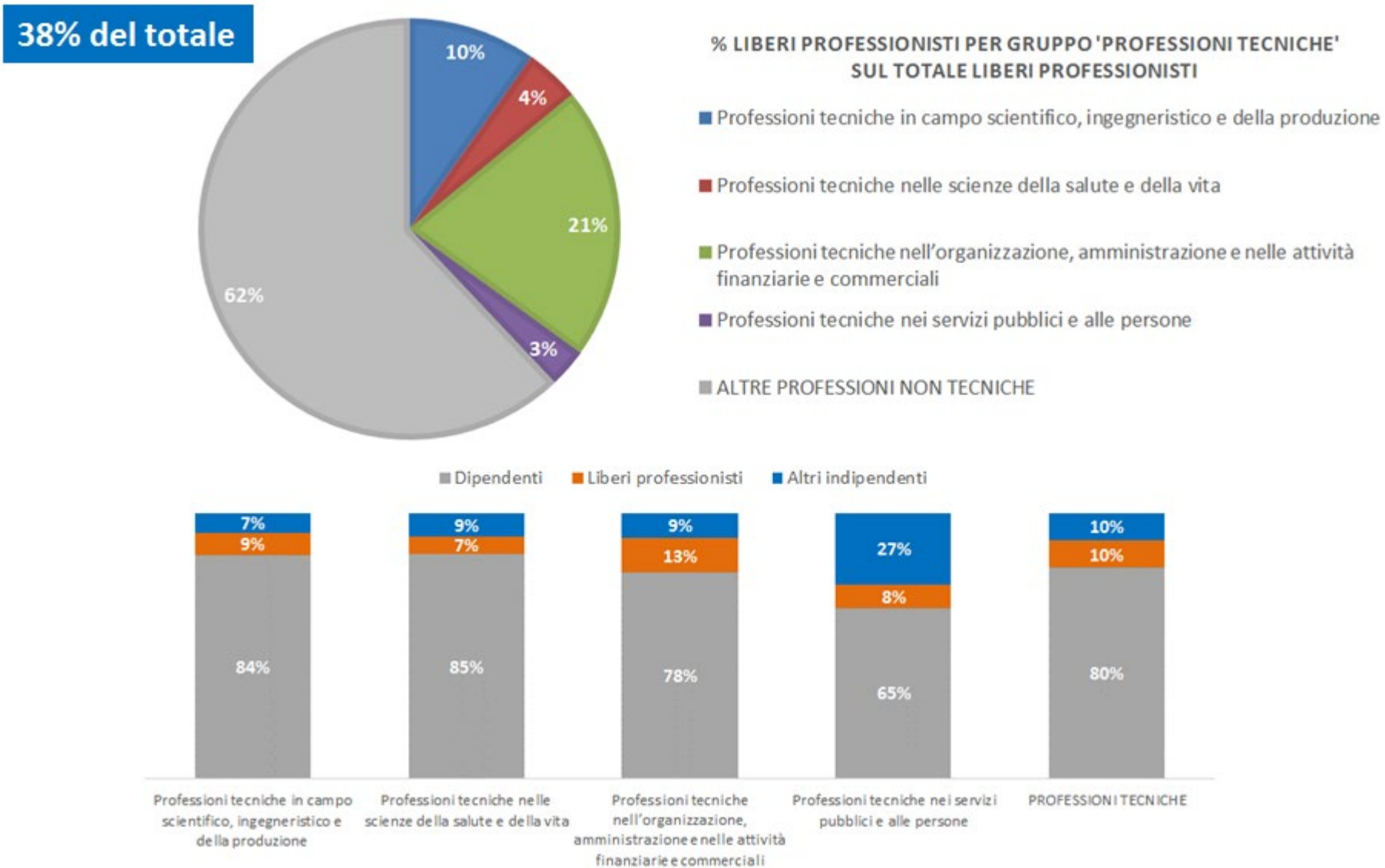
Le 'professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione' (che includono dai tecnici chimici, ai tecnici meccanici, ai programmatori informatici, ai fotografi, ecc.), invece, rappresentano circa il 10% del totale dei LP in regione.

Fig. 31 – Focus sulle libere professioni per il gruppo professionale delle professioni specialistiche in Emilia-Romagna (media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Fig. 32 – Focus sulle libere professioni per il gruppo professionale delle professioni tecniche in Emilia-Romagna (media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Andando ancora più nel dettaglio della classificazione CP2011, considerando i 4 digit che rappresentano il livello delle 'categorie professionali', vengono evidenziate le 20 professioni che a livello nazionale presentano il numero maggiore di occupati indipendenti²² in valore assoluto (figura 33). Tra queste, la maggior parte risultano essere tra le categorie professionali con più occupati indipendenti anche a livello regionale (indicate con l'asterisco).

Tra le categorie professionali principali – oltre agli *Esercenti delle vendite al minuto*, che rappresentano una quota del 10% degli occupati indipendenti totali a livello nazionale – si ritrovano i *Procuratori legali ed avvocati* (4,0% circa), gli *Esercenti nelle attività di ristorazione* (3,5%) e gli *Agenti di commercio* (3,2%). Tutte le suddette categorie professionali si caratterizzano per una spiccata propensione al lavoro indipendente (al loro interno infatti almeno 8 occupati su 10, sono lavoratori indipendenti). Altre categorie professionali che mostrano una quota preponderante di occupati indipendenti sul totale di categoria sono i *Venditori ambulanti di beni*, gli *Architetti e pianificatori*, gli *Agricoltori e operati specializzati*, gli *Imprenditori di piccole imprese*, ecc.

Prendendo in considerazione, invece, solo i liberi professionisti, tra le categorie professionali che in Italia hanno il numero maggiore di occupati (figura 34), una buona parte fa riferimento agli ordini professionali²³. La categoria di *Procuratori e avvocati* rappresenta quasi il 15% dei liberi professionisti a livello nazionale in termini assoluti, seguita da quella degli *Agenti di commercio*, gli *Specialisti in contabilità* e gli *Architetti e pianificatori* (tutte e tre le categorie con una quota di 6% circa del totale dei liberi professionisti).

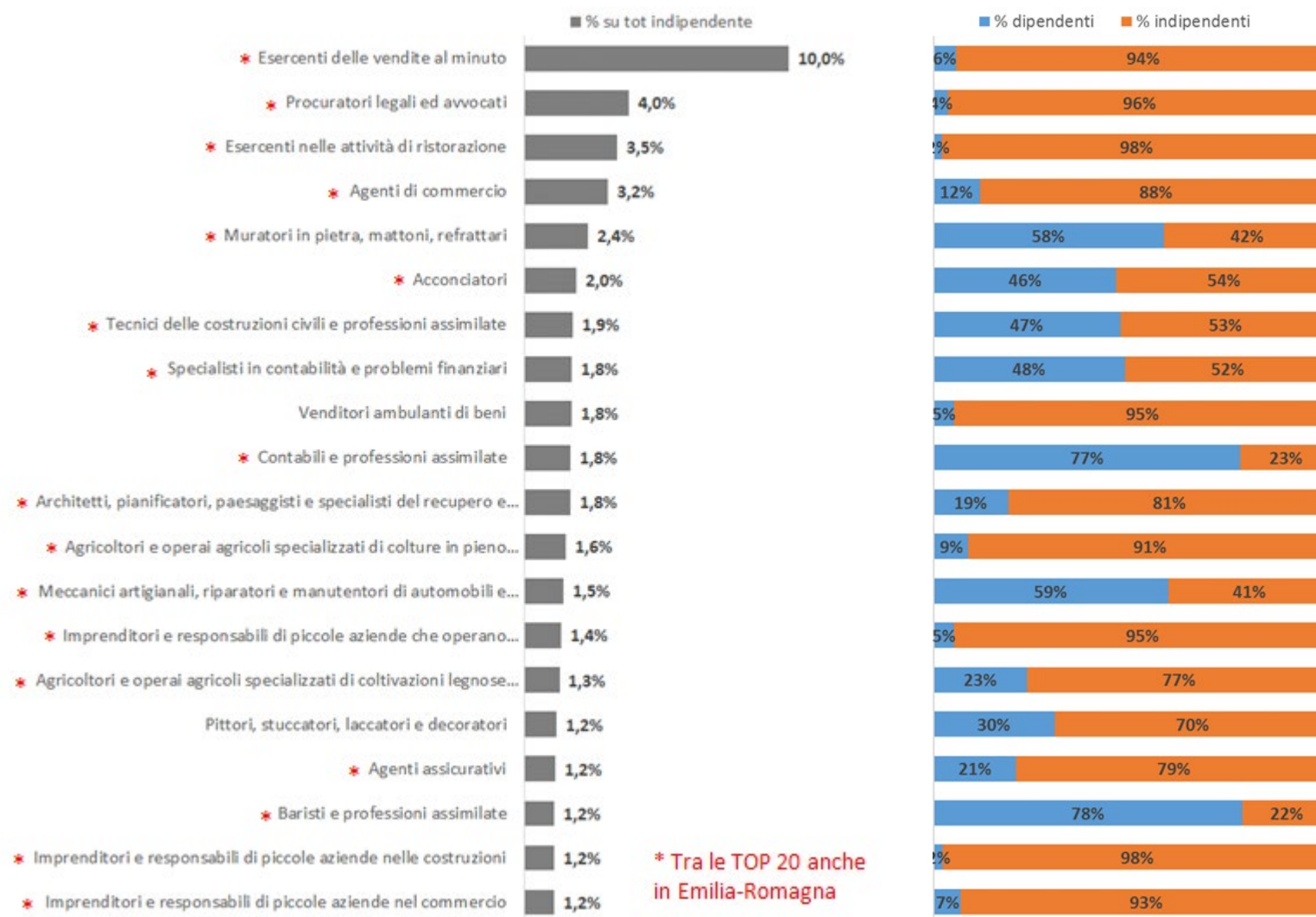
Alcune professioni si caratterizzano per una preponderanza di liberi professionisti sul totale dell'occupazione della medesima categoria (figura 35). È il caso, ad esempio, dei *Procuratori legati ed avvocati*, dove il 94% circa degli occupati in Italia sono liberi professionisti, seguiti dai *Dentisti* (89%), dagli *Psicologi* (74%), dai *Veterinari* (71%), dagli *Ingegneri civili* (67%), dai *Medici di medicina generale* (57%), ecc.

Altre categorie professionali, invece, pur rientrando tra le professioni con una maggior numerosità di liberi professionisti in termini assoluti, si caratterizzano per una bassa propensione della libera professione. Si pensi ad esempio ai *Contabili e professioni assimilate*, che a livello nazionale contano circa il 4% dei liberi professionisti totali, dove la quota di liberi professionisti rappresenta solo il 14% degli occupati di questa categoria; oppure alle *Professioni sanitarie riabilitative*, dove i liberi professionisti rappresentano il 16% circa dell'occupazione di categoria; oppure le *Professioni sanitarie infermieristiche*, dove la percentuale è anche inferiore.

²² Per ragioni di significatività statistica non è possibile stimare i valori puntuali per il livello regionale.

²³ Anche in questo caso si osserva una significativa sovrapposizione con lo scenario regionale.

Fig. 33 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati indipendenti
(media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Fig. 34 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati liberi professionisti: quote % su totale occupati liberi professionisti in Italia (media 2017)

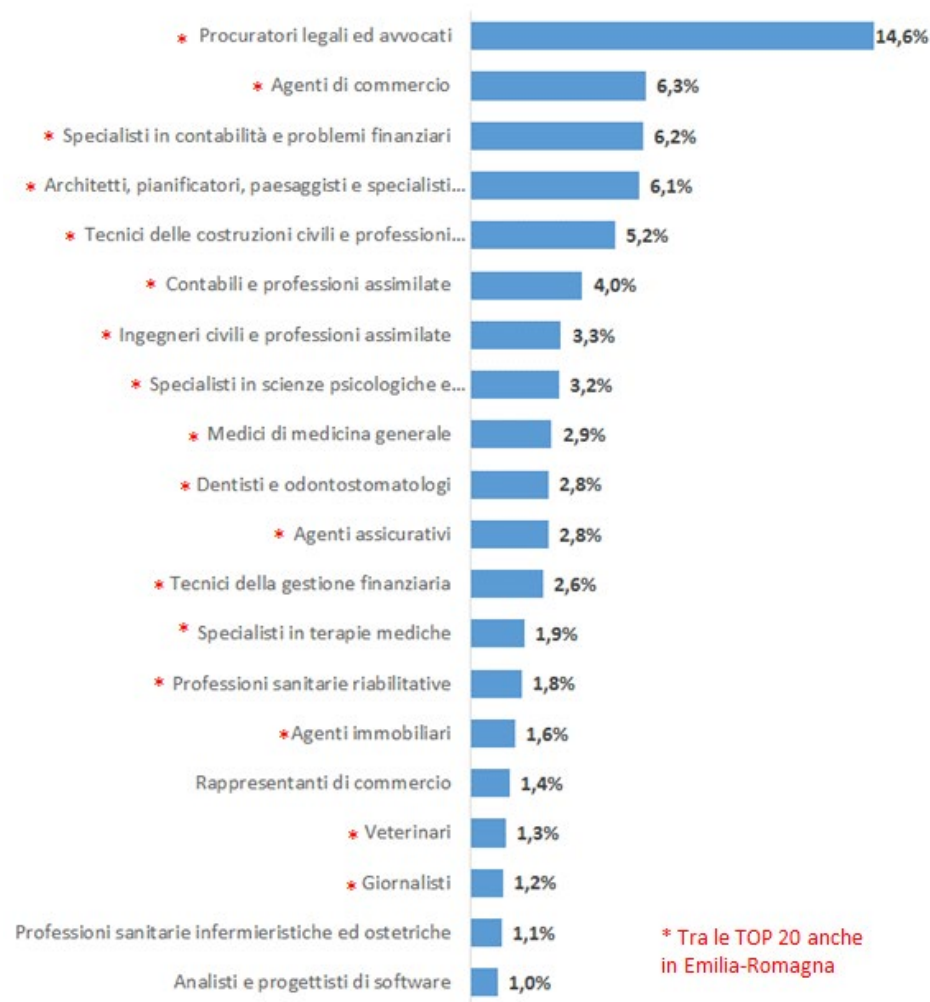
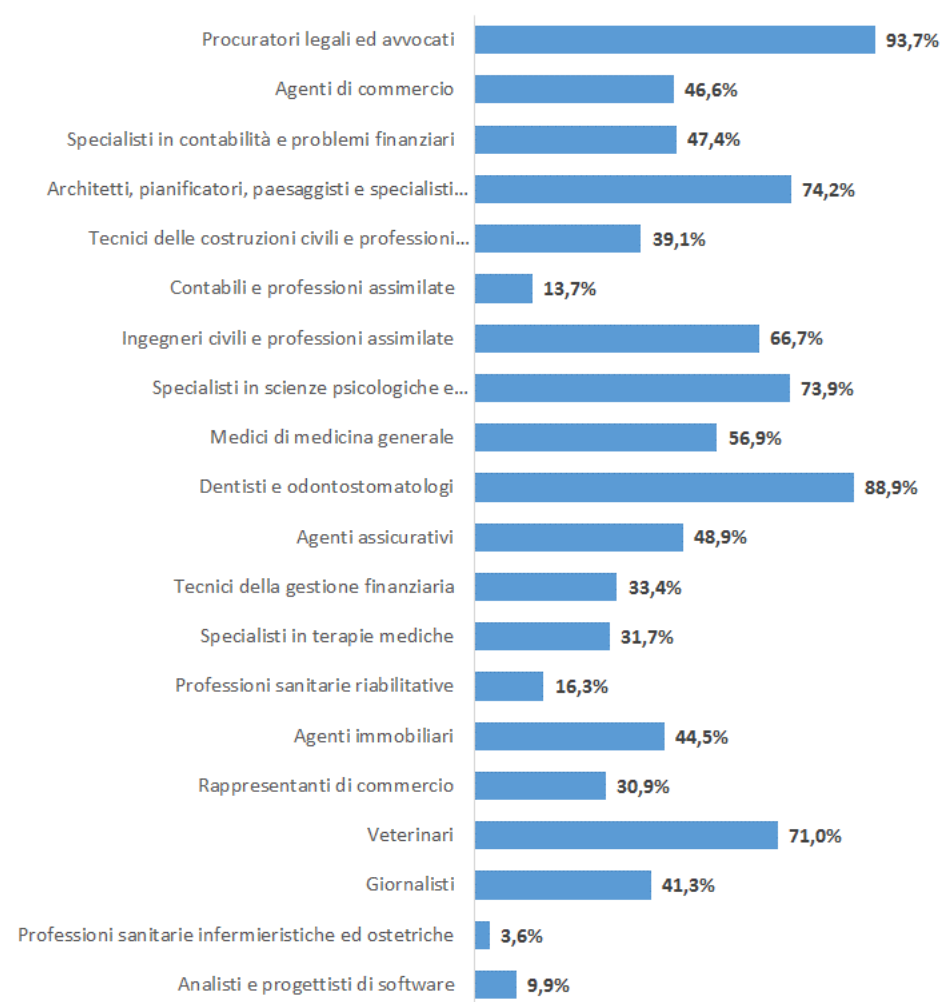


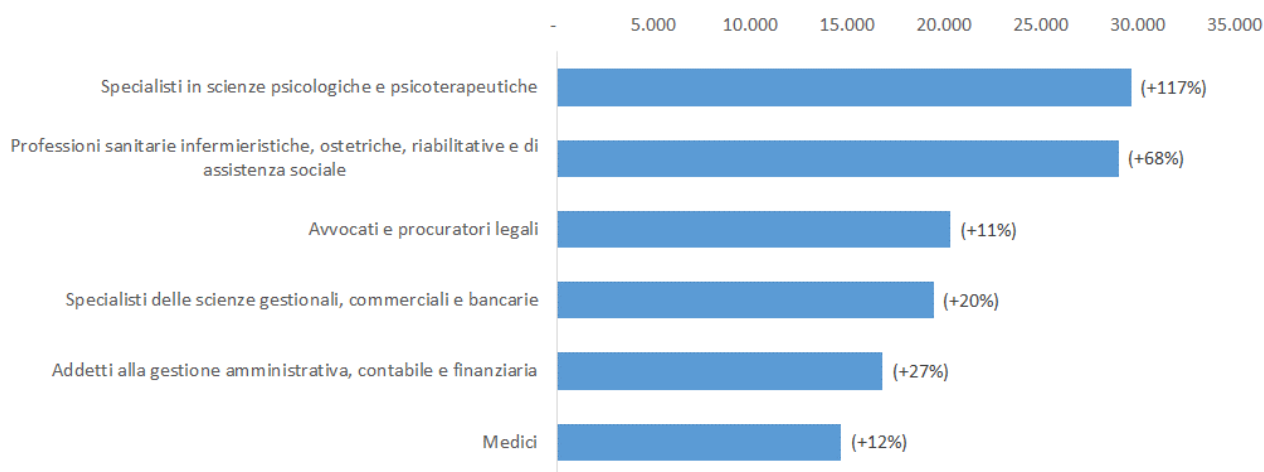
Fig. 35 – TOP20 professioni a livello nazionale per numero di occupati liberi professionisti: % liberi professionisti su occupati totali per professione in Italia (media 2017)



Fonte: elaborazioni su dati microdati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Si riportano infine le professioni che a livello nazionale hanno contribuito maggiormente alla crescita in valore assoluto dei liberi professionisti tra il 2011 e il 2017. Psicologi, professioni paramediche e avvocati sono le professioni che hanno fatto segnare negli ultimi sei anni la crescita maggiore in valore assoluto in Italia, variazione imputabile in primis alla crescita della componente femminile. Seguono alcune professioni dell'area amministrativa (tra cui gli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie e gli addetti alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria), dove viceversa la crescita è stata trainata maggiormente dalla componente maschile.

Fig. 36 – Le professioni che tra il 2011 e il 2017 a livello nazionale hanno fatto segnare la maggiore crescita in valore assoluto del numero di liberi professionisti²⁴



Fonte: elaborazioni Confprofessioni su dati ISTAT (Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia)

1.3.6 Alcune stime sui fabbisogni di occupati per tipologia professionale nel periodo 2018-2022

Il recente rapporto *Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior*²⁵ fornisce stime aggiornate relative al fabbisogno occupazionale a medio termine su scala nazionale. Tali previsioni sono ancorate ad uno scenario evolutivo base (benchmark), formulato sulla base delle previsioni effettuate da Istat a fine 2017 fino al 2019 e per gli anni 2020-2022 dal Fondo Monetario Internazionale²⁶.

L'analisi permette di valutare il fabbisogno per il periodo 2018-2022 previsto dalle professioni fino alla terza cifra della classificazione Istat CP2011, sia in termini assoluti, che con riferimento al tasso di fabbisogno medio annuo, espresso in valori percentuali.

Occorre qui fare una precisazione. L'esercizio di previsione (di cui all'interno del rapporto sono indicati nel dettaglio e in forma trasparente le specifiche metodologiche), indica i fabbisogni attesi per ogni professione prendendo *come dato* l'elenco delle professioni medesime. Non si spinge cioè a prevedere i cambiamenti di tipo qualitativo che potrebbero coinvolgere le tipologie professionali, nel senso di prevedere le figure professionali che potranno emergere nei prossimi anni o viceversa quelle che diventeranno obsolete. Il

²⁴ Il dato regionale non è a disposizione. Rispetto alla classificazione a 4 digit utilizzata nei grafici precedenti, in questo caso vengono utilizzati i dati elaborati da Confprofessioni (Rapporto 2018 delle libere professioni in Italia) dove alcune professioni sono state aggregate tra di loro. Così, ad esempio, tra i 'medici' sono incluse almeno tre categorie dei grafici precedenti: 'medici di medicina generale', 'dentisti e odontostomatologi', 'specialisti in terapie mediche'.

²⁵ Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, PREVISIONE DEI FABBISOGNI OCCUPAZIONALI E PROFESSIONALI IN ITALIA A MEDIO TERMINE (2018-2022), maggio 2018

²⁶ Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, 2017.

paniere delle professioni è quello di fonte Istat (CP2011), con i suoi limiti quanto a capacità di descrivere il presente, e le previsioni sui futuri fabbisogni riguardano quelle professioni, non altre, che eventualmente si facessero largo nel prossimo futuro. Del resto esercizi di previsione di questo tipo, in grado cioè di immaginare ciò che oggi manca e domani potrà imporsi su larga scala, presentano margini di discrezionalità troppo ampi nei quali può infilarsi a ben vedere ogni tipo di opinione e punto di vista soggettivo.

Per quanto detto, le stime contenute nel rapporto sono da considerarsi in termini di *proxy*; pur tuttavia hanno il pregio di fornire indicazioni ad un livello di dettaglio molto puntuale.

Tra i diversi grandi gruppi professionali si riportano le previsioni relative a quelli a più alta densità di liberi professionisti, ovvero le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e le Professioni tecniche, nell'ambito delle quali, in Emilia-Romagna come a livello nazionale, ricadono oltre il 90% dei liberi professionisti complessivi.

Nell'ambito delle professioni intellettuali e altamente specializzate, a fronte di un fabbisogno medio annuo pari al 2,4% (sempre a livello nazionale), presentano valori più elevati gli Ingegneri, progettisti elettronici e progettisti industriali (3,6%), gli Specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi, ecc., 3,1%) e gli Specialisti in informatica, chimica e fisica (2,9%), fra i quali prevalgono le figure informatiche (sviluppatore di software, analisti programmatori, progettisti di software, ecc.), insieme con figure con competenze ben diverse quali gli informatori scientifici del farmaco e gli analisti chimici. Al quarto posto, con un tasso ancora superiore alla media (2,6%), si trovano gli Specialisti della formazione e della ricerca (professori, esperti della formazione, insegnanti, ecc.). La domanda di ingegneri e di progettisti industriali e elettronici è favorita con ogni probabilità dalla diffusione delle tecnologie "Industria 4.0", così come la richiesta di specialisti della vita e della salute è connessa alla crescente domanda di servizi sanitari espressa da una società con un'età media sempre più elevata. Il processo di digitalizzazione (che ha molti aspetti in comune con le tecnologie 4.0), a sua volta, determina la maggiore richiesta di specialisti informatici. Si segnala infine un tasso di fabbisogno medio inferiore alla media per gli Architetti, urbanisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio (+1,9%).

Nell'ambito delle Professioni tecniche, a fronte di un tasso di fabbisogno medio annuo pari al 2,2%, la crescita più sostenuta dovrebbe interessare i Tecnici dei servizi sociali (4,2%), comprendenti gli assistenti sociali, i tecnici dell'integrazione sociale, ecc. Seguono poi gli Insegnanti nella formazione professionale, istruttori tecnici e sportivi, allenatori, atleti e professioni simili (3,7%), i Tecnici della salute (infermieri, educatori, fisioterapisti, ecc.) e i Tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video (entrambe con un tasso del 3,4%).

Si rimanda il lettore all'allegato D per una disamina più dettagliata dei risultati del rapporto Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior.

Capitolo 2

Lavoratori indipendenti e liberi professionisti in Italia tra autonomia e subordinazione

Il secondo capitolo propone una sintesi delle principali evidenze derivanti dalle analisi sviluppate a livello nazionale da ISTAT, a partire dalla rilevazione delle Forze di Lavoro, e da Confprofessioni nel Rapporto 2018 appena pubblicato, che consente di fornire una stima del livello di autonomia / subordinazione del lavoro indipendente (e dei liberi professionisti) in Italia; di individuare i principali vincoli economici e organizzativi e fornire una stima del livello di soddisfazione per il proprio lavoro.

All'inizio di novembre 2018 ISTAT ha pubblicato il focus su «*I lavoratori indipendenti*» con la restituzione di alcune stime elaborate a partire dai dati raccolti nell'ambito della rilevazione delle forze di lavoro nel corso del II trimestre 2017 (con un modulo aggiuntivo definito a livello europeo da EUROSTAT), con l'obiettivo di individuare le figure al confine tra lavoro autonomo e dipendente e di descrivere alcune peculiarità dei lavoratori indipendenti: indizi di subordinazione, difficoltà percepite, livello di soddisfazione e altro.

Confprofessioni, nell'ambito del *Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*, ha presentato i risultati di una indagine demoscopica realizzata a giugno 2018 attraverso 3mila interviste, attraverso cui sono stati indagati: forme e modelli organizzativi utilizzati nell'ambito delle libere professioni in Italia, soddisfazione per il lavoro svolto e per l'andamento economico, rischi percepiti nello svolgimento dell'attività e altri fenomeni.

Sebbene si tratti di informazioni elaborate sul livello nazionale (e per alcuni dati a livello ripartizionale, e quindi anche per il Nord Est), si è deciso di proporre una sintesi perché comunque utile a comprendere meglio le caratteristiche e le dinamiche che caratterizzano l'ambito del lavoro indipendente e delle libere professioni oggetto del presente approfondimento.

2.1 Una classificazione dei lavoratori indipendenti per livello di autonomia

ISTAT suddivide il complesso dei lavoratori indipendenti in tre gruppi – 'datori di lavoro', 'autonomi puri' e 'parzialmente autonomi' - organizzandoli concettualmente in un continuum che procede dalla condizione di massima autonomia ad una più prossima al lavoro dipendente.

Infatti, «*la distinzione tra lavoro dipendente e lavoro indipendente – definito per differenza rispetto a quello dipendente - appare da tempo inadeguata per una corretta lettura del mercato del lavoro. Nell'aggregato statistico del lavoro indipendente è possibile rintracciare un ventaglio ampio di profili professionali e culture del lavoro ordinabili lungo un continuum che va dal livello massimo di autonomia degli imprenditori al livello molto scarso dei collaboratori (specie se mono-committenti) e di altre figure che, seppur formalmente*

autonome, possono invece presentare caratteristiche di subordinazione. A parte la componente relativamente più omogenea dei “datori di lavoro” (autonomi con dipendenti), non è sempre semplice individuare univocamente i tratti che distinguono il lavoro autonomo “puro” da altre forme con livelli di autonomia variabili. La de-regolazione del mercato del lavoro e la conseguente diffusione di contratti di lavoro parasubordinato hanno contribuito a rendere il quadro più complesso e a moltiplicare le figure ibride, al confine tra lavoro dipendente e indipendente»²⁷.

La distinzione tra ‘autonomi puri’ e ‘parzialmente autonomi’ (questi ultimi sono i più prossimi al lavoro subordinato) è legata all’assenza/presenza di alcuni indizi di subordinazione, quali:

- scelta della sede del proprio lavoro, se presso proprio ufficio o sede del committente;
- possibilità di poter assumere propri collaboratori;
- possesso degli strumenti per svolgere il proprio lavoro;
- acquisizione dello status di lavoratore indipendente in seguito alla richiesta di un precedente datore di lavoro/committente.

Fig. 37 – Classificazione dei lavoratori indipendenti per livello di autonomia/subordinazione

INDIPENDENTI	Datori di lavoro	<i>Lavoratori autonomi con dipendenti</i>
	Autonomi puri	<i>Lavoratori autonomi senza dipendenti, con ampia/totale autonomia su: sede del proprio lavoro, possibilità di assumere collaboratori, possesso strumenti di lavoro, legame con precedenti committenti</i>
	Parzialmente autonomi	<i>Lavoratori autonomi senza dipendenti, parzialmente eterodiretti (con almeno tre indizi di subordinazione, vedi gruppo precedente)</i>

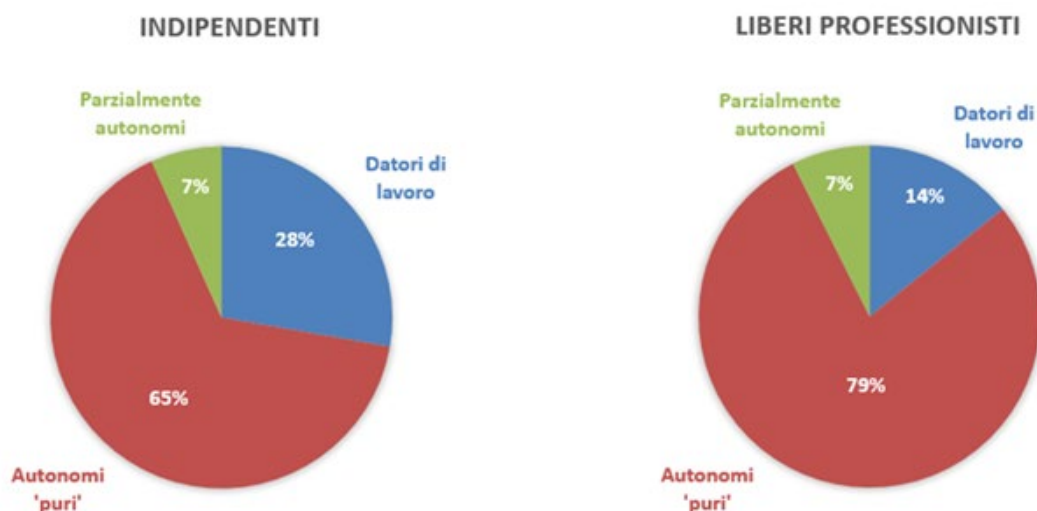
Fonte: ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti, 2018

In Italia, i datori di lavoro (autonomi con dipendenti) rappresentano il 28% tra gli indipendenti e il 14% circa tra i soli liberi professionisti. Gli ‘autonomi puri’ senza dipendenti sono la quota preponderante: rappresentano il 65% tra gli indipendenti e ben il 79% tra i liberi professionisti. I lavoratori parzialmente autonomi rappresentano in entrambi i casi la quota residuale del 7%.

Tra i lavoratori indipendenti in Italia, circa il 27% sono liberi professionisti (Figura 39). I Liberi professionisti sono proporzionalmente più numerosi sia tra gli ‘autonomi puri’ (33%) che tra i ‘parzialmente autonomi’ (30%).

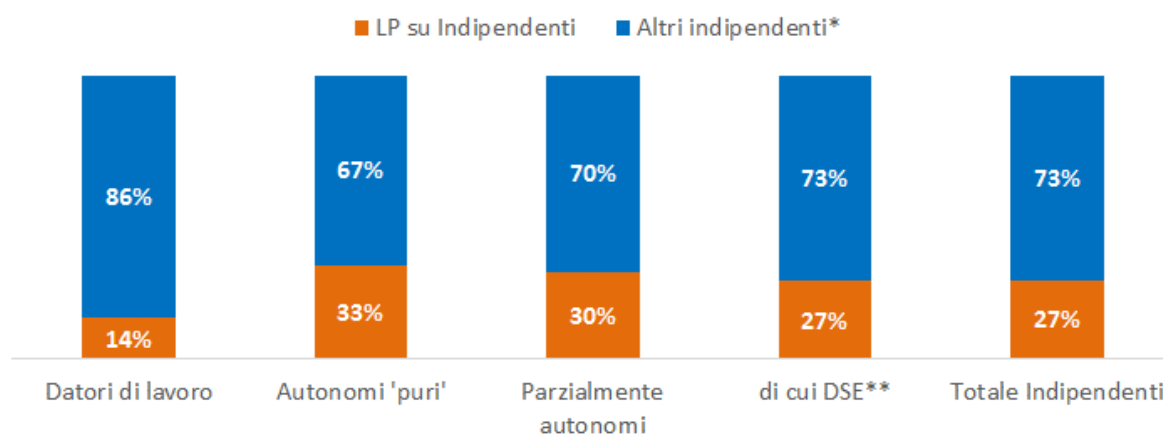
²⁷ ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti, 5 novembre 2018.

Fig. 38 – Lavoratori indipendenti tra autonomia e subordinazione: dati Italia 2017



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

Fig. 39 – Lavoratori indipendenti tra autonomia e subordinazione: dati Italia (2017)



* Altri indipendenti: imprenditori, collaboratori, lavoratori in proprio e soci di cooperativa (non dipendenti)

** DSE (dependent self-employed): lavoratori autonomi dipendenti economicamente da un committente principale (almeno 75% dei ricavi provenienti da un solo cliente), che stabilisce anche orari di inizio e fine giornata lavorativa.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

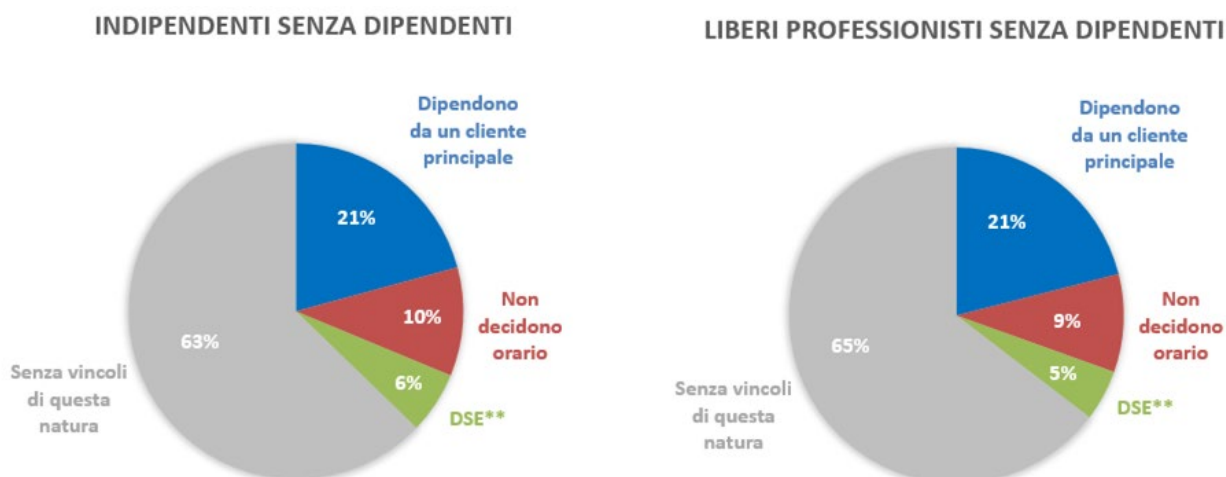
2.2 Vincoli economici, organizzativi e di subordinazione

Sia considerando tutti i lavoratori indipendenti senza dipendenti (ad esclusione dunque dei 'datori di lavoro'), che i soli liberi professionisti (senza dipendenti), si rileva che circa il 35/37% dei lavoratori dichiara di subire qualche vincolo di natura economica o organizzativa.

Il 21% di entrambi i gruppi dipende da un committente principale, il 9/10% deve adeguare l'orario di inizio e fine della giornata lavorativa alle esigenze del cliente principale; il 5/6% sono DSE (sperimentano entrambe le condizioni precedenti)²⁸.

²⁸ Come già detto, queste informazioni sono state elaborate da ISTAT attraverso un modulo aggiuntivo definito da EUROSTAT. Allo stato attuale non sono ancora disponibili tutti i dati per un confronto europeo. Sulla base dei dati parziali

Fig. 40 – Lavoratori indipendenti senza dipendenti con vincoli economici e organizzativi: dati Italia (2017)



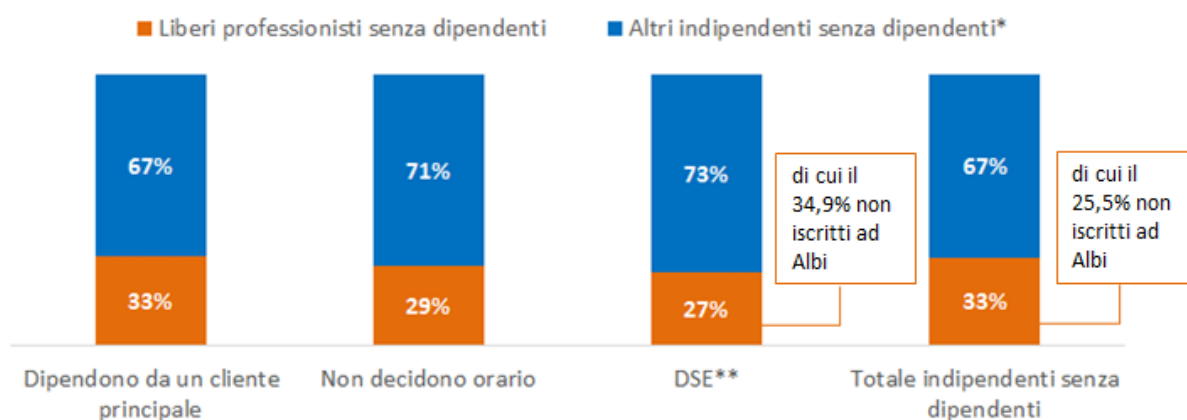
** DSE (dependent self-employed): lavoratori autonomi dipendenti economicamente da un committente principale (almeno 75% dei ricavi provenienti da un solo cliente), che stabilisce anche orari di inizio e fine giornata lavorativa

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

Circa 1/3 dei lavoratori indipendenti senza dipendenti in Italia sono liberi professionisti, la maggior parte dei quali iscritti ad un albo (solo il 25,5% dichiara di non essere iscritto ad alcun albo).

Tra i DSE sono meno diffusi i professionisti ordinistici: tra i liberi professionisti DSE – che rappresentano il 27% circa degli indipendenti senza dipendenti - il 34,9% dichiara di non essere iscritto ad alcun albo.

Fig. 41 – Lavoratori indipendenti senza dipendenti con vincoli economici e organizzativi: dati Italia (2017)



* Altri indipendenti: collaboratori, lavoratori in proprio e soci di cooperativa (non dipendenti)

** DSE (dependent self-employed): lavoratori autonomi dipendenti economicamente da un committente principale (almeno 75% dei ricavi provenienti da un solo cliente), che stabilisce anche orari di inizio e fine giornata lavorativa

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

Come accennato in apertura del capitolo, ISTAT propone una classificazione degli occupati indipendenti in Italia sulla base di alcuni indizi di subordinazione, tra cui la possibilità di scegliere o meno la sede del proprio lavoro, quella di poter assumere propri collaboratori o dipendenti, il possesso o meno degli strumenti del proprio lavoro e l'eventuale relazione dell'attività svolta con richieste da parte di precedenti datori di lavoro o committenti.

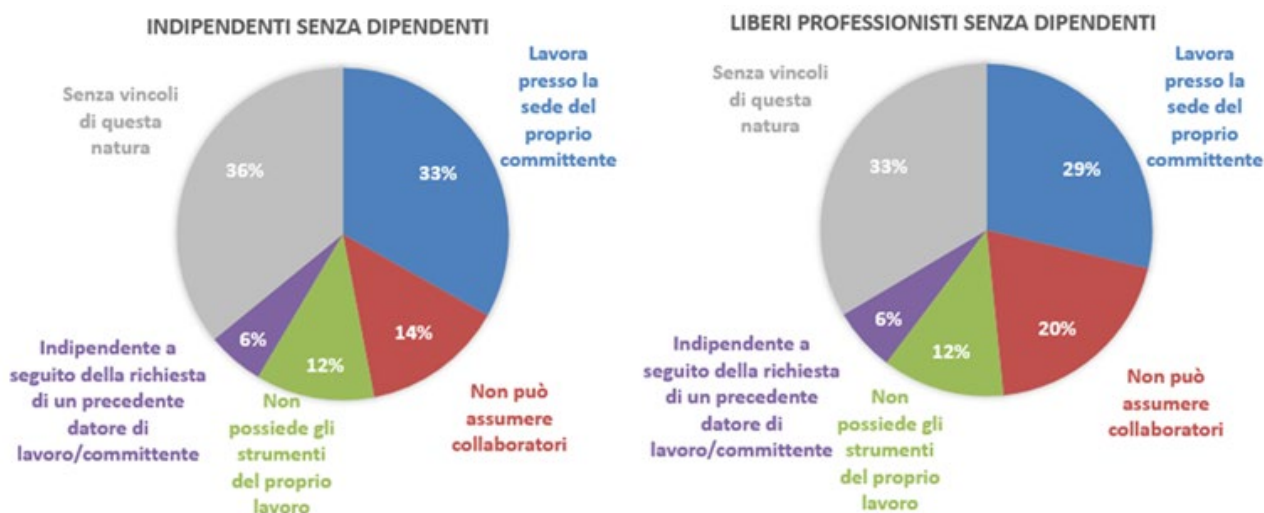
finora resi disponibili, sembrerebbe che l'Italia (6%) si caratterizzi per una quota di DSE maggiore rispetto a quanto osservato, ad esempio, in Francia (2,7%) e Finlandia (4%).

Gli autonomi senza dipendenti che dichiarano di lavorare presso la sede del proprio committente rappresentano circa 1/3 del totale. Una percentuale significativa (29%) si rileva anche tra i liberi professionisti.

Circa 1/5 dei liberi professionisti senza dipendenti dichiara inoltre di non poter assumere dipendenti²⁹, percentuale che cala attorno al 14% tra tutti gli indipendenti.

Meno diffusi, infine, gli altri indizi di subordinazione: tra i liberi professionisti senza dipendenti, ad esempio, il 12% dichiara di non possedere gli strumenti del proprio lavoro e solo il 6% dichiara di aver intrapreso l'attività da libero professionista a seguito di una richiesta specifica da parte del precedente committente.

Fig. 42 – Lavoratori indipendenti senza dipendenti con altri vincoli di subordinazione: dati Italia (2017)



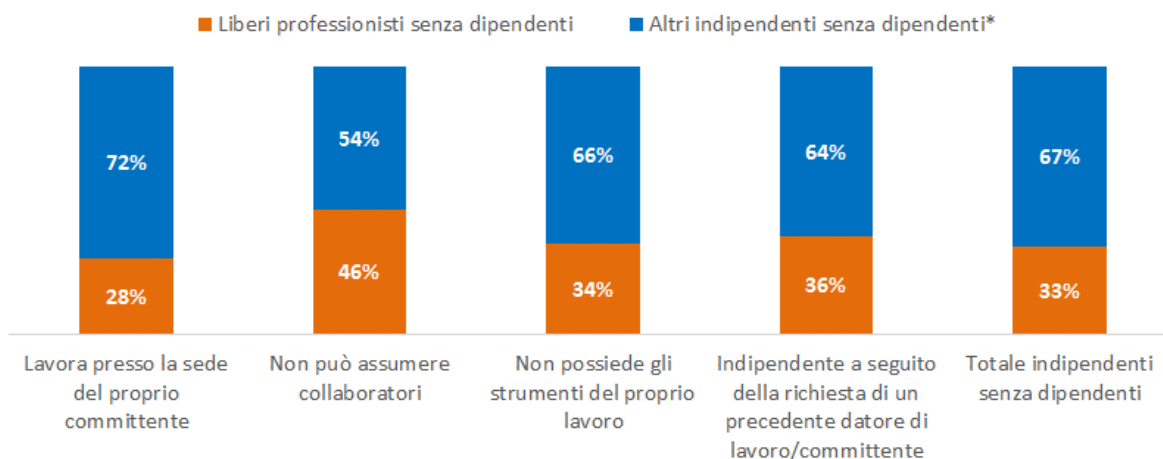
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

Tra gli autonomi senza dipendenti che dichiarano di non poter assumere collaboratori nella propria attività circa il 46% sono liberi professionisti.

Sono libero professionisti oltre 1/3 di coloro che dichiarano di non possedere gli strumenti del proprio lavoro e di coloro che hanno intrapreso il lavoro da indipendente in seguito alla richiesta di un precedente datore di lavoro/committente.

²⁹ Il fatto di non poter assumere collaboratori può essere dovuto a varie ragioni: l'attività svolta non può essere svolta da personale dipendente (per il 40% circa dei 'parzialmente autonomi' e il 6,3% degli 'autonomi puri'), oppure il cliente vuole che il lavoro sia svolto direttamente (per il 23,8% dei 'parzialmente autonomi' e il 2,4% degli 'autonomi puri'), oppure perché non c'è abbastanza lavoro (per il 19,7% dei 'parzialmente autonomi' e il 46,6% degli 'autonomi puri'), o perché preferisce lavorare per se stesso (per il 10,9% dei 'parzialmente autonomi' e il 20,3% degli 'autonomi puri'), o perché i contributi sociali e/o il costo del lavoro sono troppo elevati (per il 2,4% dei 'parzialmente autonomi' e il 16,7% degli 'autonomi puri').

Fig. 43 – Lavoratori indipendenti senza dipendenti con altri vincoli di subordinazione: dati Italia (2017)



* Altri indipendenti: collaboratori e lavoratori in proprio

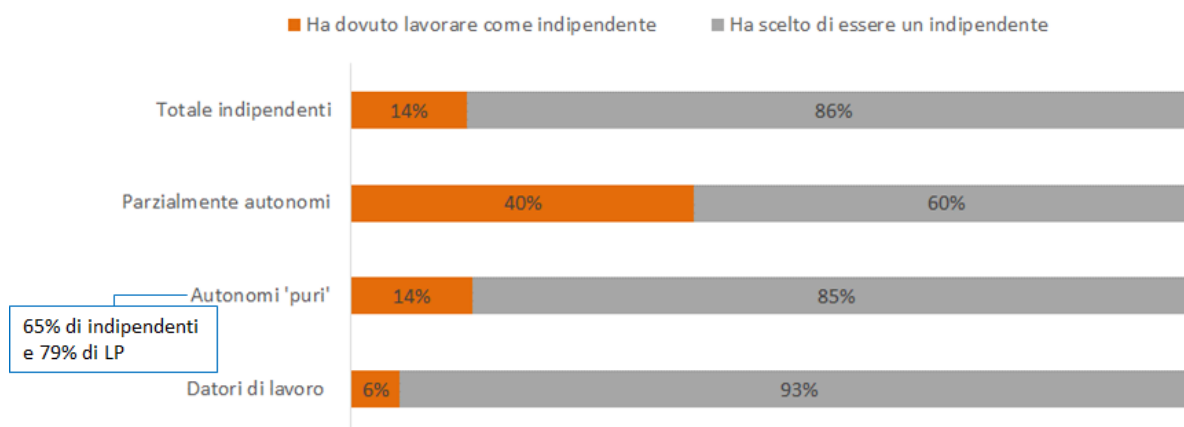
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

ISTAT ha indagato inoltre le ragioni prevalenti che sono all'origine della carriera di lavoratore indipendente, distinguendo coloro che hanno dovuto intraprendere un lavoro indipendente (per mancanza di altre opportunità, perché spinto da un precedente committente, ecc.), da coloro che, invece, hanno scelto questa tipologia di occupazione (per ragioni di opportunità, in prosecuzione dell'attività di famiglia, ecc.).

La quota percentuale di coloro che dichiarano di 'aver dovuto' intraprendere una professione indipendente (rispetto a coloro che l'hanno scelta liberamente) è maggiore tra i 'parzialmente autonomi', che ricordiamo sono i lavoratori autonomi senza dipendenti, parzialmente eterodiretti (con almeno tre indizi di subordinazione, tra: scelta della sede del proprio lavoro, possibilità di assumere collaboratori, possesso strumenti di lavoro, legame con precedenti committenti), rispetto ai quali raggiunge il 40%.

Sono di meno, ma comunque una quota da tenere in considerazione, tra gli autonomi 'puri', categoria che numericamente interessa la maggioranza sia tra gli indipendenti totali (65%) che tra i liberi professionisti (79%).

Fig. 44 – Motivo principale per aver scelto un lavoro indipendente: dati Italia (2017)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

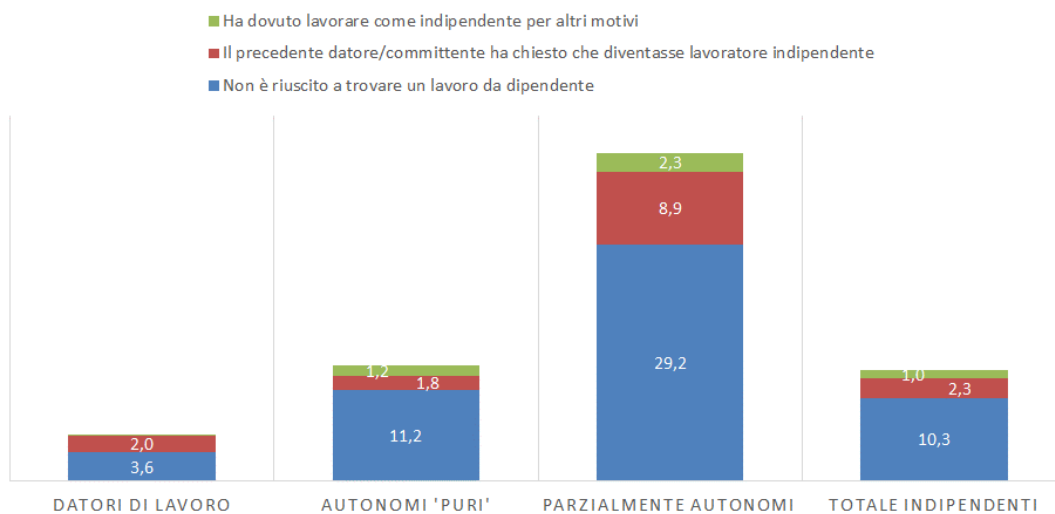
Quali sono i motivi principali che hanno portato gli occupati indipendenti a dover lavorare come indipendenti?

Nella platea di coloro per i quali lo status di lavoratore indipendente non è frutto di una scelta esplicita, la motivazione principale è rappresentata dall'impossibilità di trovare un lavoro dipendente: riguarda oltre il 10% di tutti gli indipendenti, una quota superiore al 29% tra i parzialmente autonomi.

Tra questi ultimi risulta essere significativa (per quasi il 9% dei parzialmente autonomi) anche la richiesta di un precedente datore di lavoro/committente ad intraprendere una occupazione da indipendente.

Fig. 45 – Tra chi ha dovuto lavorare come indipendente...

quote % sul totale degli indipendenti – dati Italia (2017)

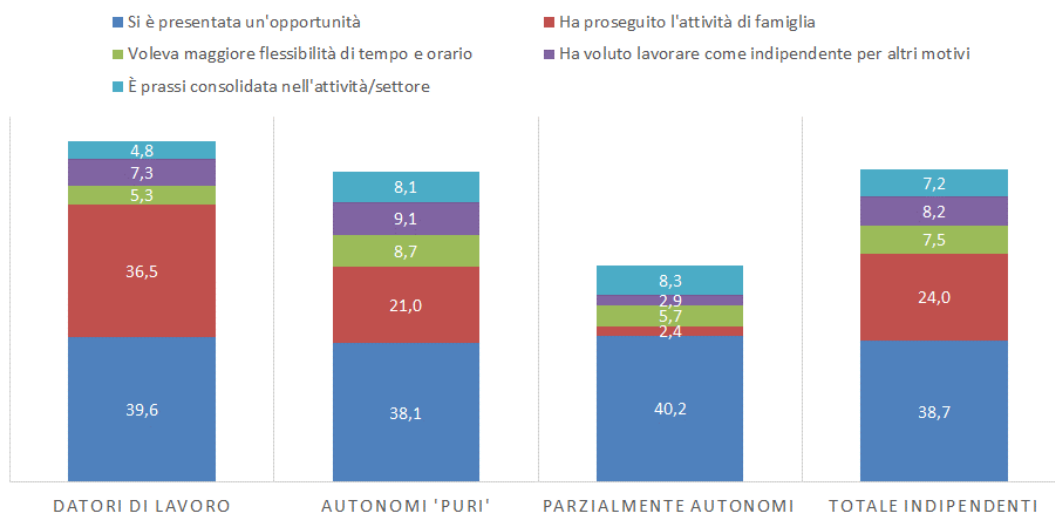


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

Tra le motivazioni in positivo, che hanno spinto a scegliere la professione indipendente, la più diffusa è «si è presentata un'opportunità» (per il 38,7% tra tutti gli indipendenti), seguita dalla prosecuzione nell'attività di famiglia (con una maggiore incidenza, come è logico che sia, tra i datori di lavoro). Per il 7/8% degli indipendenti ha pesato la ricerca di maggiore flessibilità di orario e di tempo.

Fig. 46 – Tra chi ha scelto di essere un lavoratore in indipendente...

quote % sul totale degli indipendenti – dati Italia (2017)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

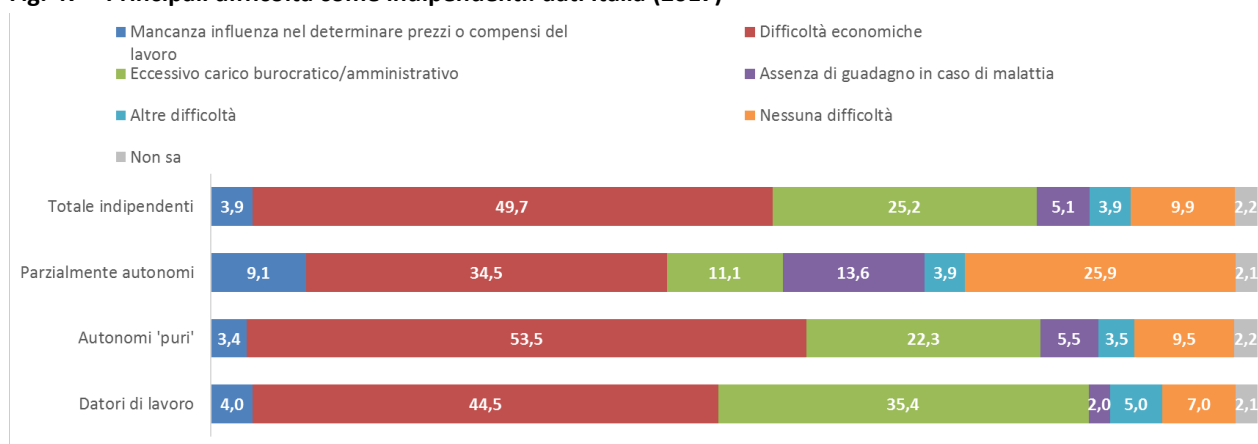
2.3 Le principali difficoltà incontrate nel proprio lavoro

Tra gli occupati indipendenti, la principale difficoltà sperimentata riguarda gli aspetti economici (per il 49,7% degli indipendenti totali, per oltre il 53% per gli autonomi 'puri'). Tra le difficoltà economiche³⁰, le più diffuse sono i periodi con assenza di clienti o carenza di lavoro (il 21% tra gli indipendenti totali) e i pagamenti ritardati o mancati (quasi il 20% tra gli indipendenti totali).

Un'altra difficoltà sperimentata da una quota considerevole di lavoratori indipendenti è rappresentata dall'eccessivo carico burocratico e amministrativo (per il 25,2% degli indipendenti totali; quota che sale al 35,4% tra i datori di lavoro).

Tra i parzialmente autonomi, il 13,6% dichiara inoltre una difficoltà derivante dall'assenza di guadagno in caso di malattia, seguito dal 9,1% dei lavoratori che invece denuncia la mancanza di influenza nella determinazione di prezzi o tariffe.

Fig. 47 – Principali difficoltà come indipendenti: dati Italia (2017)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

Un approfondimento sui rischi e le minacce riguardanti la propria attività lavorativa è stato realizzato anche da *Confprofessioni*, la cui indagine era più specificamente rivolta ai liberi professionisti in Italia. Nella percezione degli intervistati, quasi 8 persone su 10 hanno indicato rischi connessi al contesto regolativo delle professioni (legati soprattutto alla tassazione elevata e ai continui cambiamenti normativi).

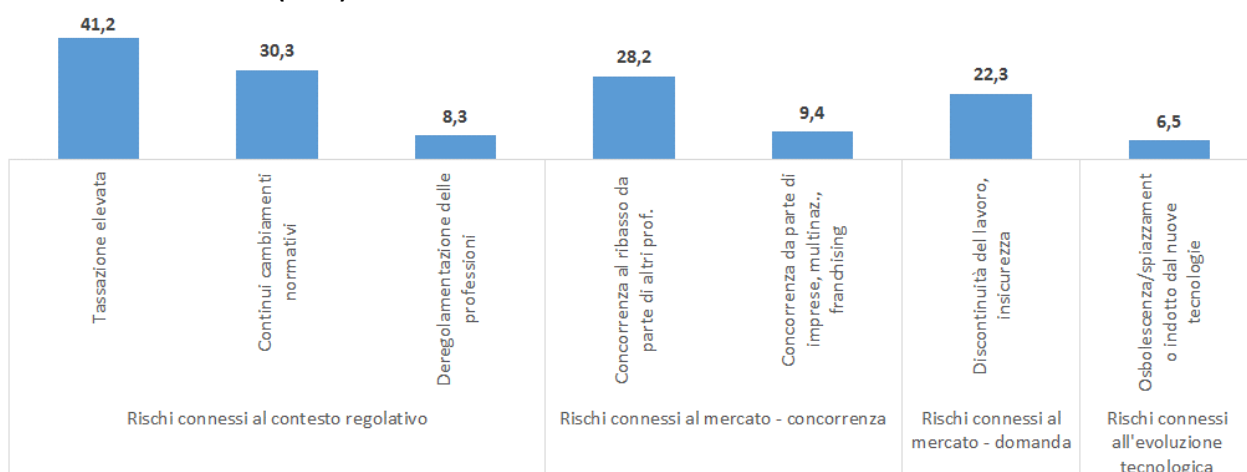
Quasi il 38% degli intervistati indica rischi relativi alla concorrenza di mercato, sia da parte di altri professionisti che da parte di imprese; due intervistati su 10 indicano rischi legati a problemi dal lato della domanda (discontinuità lavoro, insicurezza).

Il 6,5% degli intervistati indica anche il rischio di spiazzamento della propria attività di fronte all'affermarsi delle nuove tecnologie.

A questo proposito, il box seguente contiene alcune osservazioni di sintesi circa il tema dell'impatto della rivoluzione tecnologica sulle dinamiche del mercato del lavoro nei Paesi industrializzati Italia compresa, con l'obiettivo di provare a dare una prima indicazione a proposito di come lo spiazzamento tecnologico favorirà l'ascesa di alcune professioni e contemporaneamente l'obsolescenza di altre tipologie professionali, in un'ottica di scenario a valere sui prossimi anni.

³⁰ Tra le cause di difficoltà economica, vengono indicati: i periodi di assenza di clienti o carenza di lavoro, indicati dal 21,1% degli indipendenti totali e dal 24,1% degli autonomi puri; i pagamenti ritardati o mancati, indicati dal 19,8% degli indipendenti totali e dal 22,4% dei datori di lavoro; i periodi di difficoltà finanziarie, indicati dal 6% degli indipendenti totali e dal 7,5% dei parzialmente autonomi; infine, la mancanza di finanziamenti per l'attività, indicata dal 2,8% degli indipendenti totali.

Fig. 48 – Rischi percepiti dai liberi professionisti intervistati da Confindustria: quote % sul totale dei liberi professionisti – dati Italia (2018)



Fonte: Confindustria, Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia

L'impatto sul mercato del lavoro della rivoluzione tecnologica: alcune riflessioni di scenario

Negli anni recenti, con sempre maggior frequenza, il tema della pervasività crescente della tecnologia nella vita di tutti i giorni si collega all'andamento del mercato del lavoro del futuro, a volte in senso positivo, come fonte di nuove occasioni di impiego in settori e professioni oggi non-immaginabili e non-prevedibili, altre in senso negativo, preconizzando una massiccia sostituzione uomo-macchina con conseguente sacrificio di un significativo numero di occupati.

Gli effetti complessivi di questi fenomeni in termini occupazionali sono ampi e diversificati. Da un lato è in corso un processo di distruzione di posti di lavoro e una contestuale creazione di nuovi lavori e tipologie professionali. Di queste una quota sono semplicemente una variante di professioni esistenti, un'altra consiste in mansioni del tutto inedite che non esistevano fino a pochi anni fa. Dall'altro, la quantità e qualità della domanda di competenze richieste nell'ambito del mercato del lavoro attuale sono mutate in misura significativa, ad un ritmo destinato forse ad accelerare nei prossimi anni. Nuove competenze sono richieste per affrontare nuovi lavori e professioni, ma anche le competenze necessarie per i lavori tradizionali sono in divenire.

Risulta quindi sempre più importante disporre di strumenti previsionali in grado di anticipare e interpretare la direzione del cambiamento, così da adattare e predisporre percorsi formativi utili per migliorare le *chances* dei lavoratori di trovare un impiego.

La rivoluzione tecnologica, che per molti autorevoli osservatori sta assumendo un tale livello di pervasività da configurarsi come la quarta rivoluzione industriale, ricomprende una vasta gamma di processi e fattori di cambiamento quali l'intelligenza artificiale e l'automazione, l'internet delle cose, la stampa in 3d, le nanotecnologie, la genetica e la biotecnologia. L'impatto sui sistemi produttivi e sulle modalità di produzione di beni ma anche di servizi in senso lato, già da diversi anni ha prodotto fenomeni di *disruption* e spiazzamento tecnologico di diversa portata a seconda dei singoli settori economici e delle tipologie professionali interessate.

Il criterio guida circa il grado di rischio di sostituzione macchina-uomo al quale è associata ogni singola professione, ha a che fare con il contenuto di creatività e non-ripetività insito nelle varie mansioni considerate. Quanto più una professione consiste di attività che prevedono ampia discrezionalità da parte

di chi le esegue, con un uso intensivo di capacità intellettuale e relazionale, quanto meno risulta esposta al rischio di sostituzione.

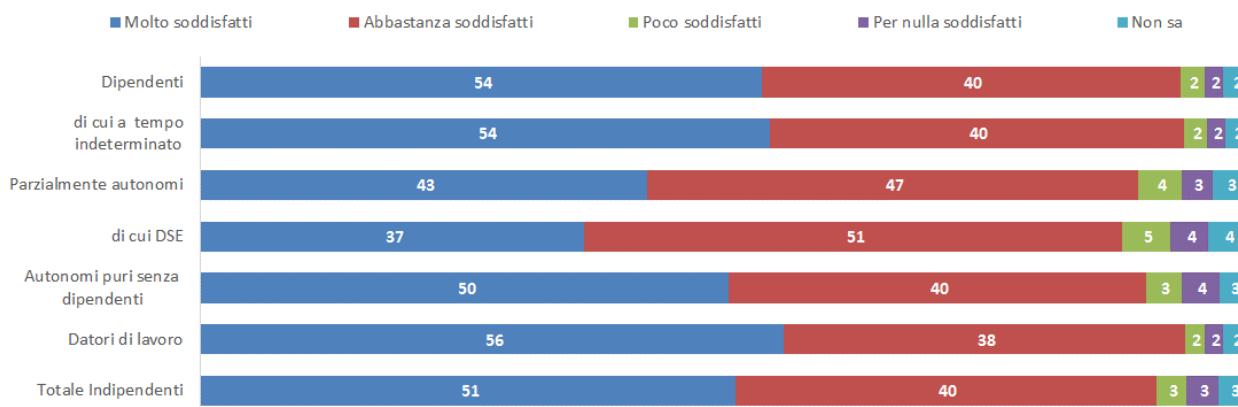
Sulla base di questo principio le principali analisi di scenario³¹ tendono a convergere per quanto riguarda l'individuazione dei settori/professioni che in un orizzonte di medio-lungo periodo subiranno le maggiori perdite occupazionali. L'industria manifatturiera, il settore agricolo, la logistica e il magazzinaggio, ma anche le professioni impiegate e amministrative risultano quelle più esposte allo spiazzamento tecnologico, con contrazioni occupazionali diverse in base ai vari studi considerati. Viceversa i professionisti del settore istruzione e salute e più in generale dei servizi alla persona, così come le professioni qualificate e specializzate in ambito scientifico, tecnico e manageriale saranno quelle che meno risentiranno della *disruption* indotta dagli sviluppi incessanti nel campo del *Machine Learnig* e del *Mobile Roboting* nel prossimo futuro.

Si rimanda il lettore all'allegato D per una trattazione più puntuale di questa tematica.

2.4 Soddisfazione del proprio lavoro

Per ISTAT, considerando il totale degli occupati, nel 2017 gli italiani dichiaravano un buon livello di soddisfazione per il proprio lavoro (53% molto soddisfatto e 40% abbastanza soddisfatto). Percentuali più elevate si riscontrano tra i datori di lavoro (56% molto soddisfatti) e dipendenti a tempo indeterminato (54%). Gli indipendenti senza dipendenti dichiarano invece livelli di soddisfazione più bassi, con circa il 7% dei lavoratori poco o nulla soddisfatti (9% tra i DSE).

Fig. 49 – Livello di soddisfazione per il proprio lavoro: quote % sul totale di categoria – dati Italia (2017)



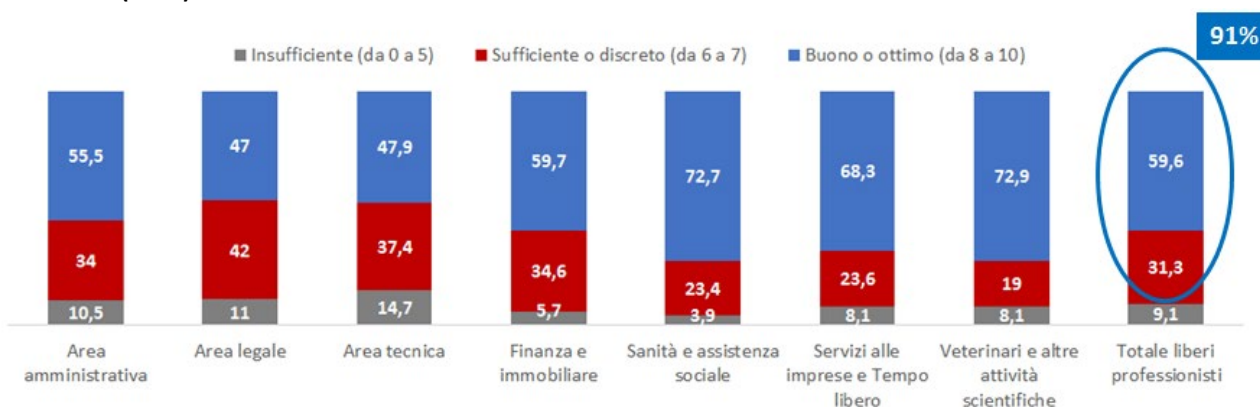
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

Dall'indagine demoscopica realizzata nel 2018 da *Confprofessioni* emergono risultati in linea con le stime ISTAT. Oltre 9 liberi professionisti su 10 dichiarano di essere soddisfatti (abbastanza/molto) del proprio lavoro. Livelli di maggiore soddisfazione si riscontrano tra i professionisti dell'area 'finanza e immobiliare' e 'sanità e assistenza sociale'.

³¹ World Economic Forum, *The Future of Jobs. Employment, Skills and Workforce Strategy for the Fourth Industrial Revolution*, 2016; Klaus Schwab, *The Fourth Industrial Revolution*, Penguin Books Ltd, 2017; Stefano Scarpetta, *Miti e realtà sui robot che lavorano*, nòva, Il Sole 24 Ore, 26 giugno 2016; Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, 2012; Frey C.B, Osborn M.A., *The Future of Employment: how susceptible are jobs to computerisation?*, 2013; Ambrosetti Club, *Tecnologia e lavoro: governare il cambiamento*, 2017.

Gli insoddisfatti sono proporzionalmente di più tra i professionisti dell'area tecnica (15% circa a fronte del 9% tra tutti i LP). All'interno dell'area tecnica, sono in particolare gli architetti, i geometri e gli ingegneri a mostrare un livello di insoddisfazione professionale maggiore, con una quota percentuale di poco/per nulla soddisfatti tra il 33-46%. I giudizi critici sono quasi un terzo del totale anche tra gli avvocati, notai procuratori legali.

Fig. 50 – Livello di soddisfazione per il proprio lavoro dei liberi professionisti in Italia: quote % sul totale di categoria – dati Italia (2018)

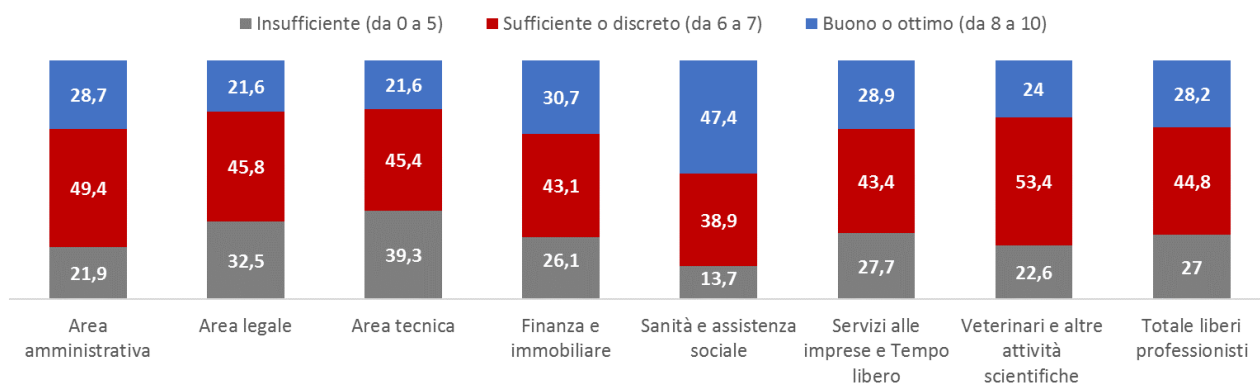


Fonte: *Confprofessioni, Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*

La soddisfazione professionale non si traduce sempre in soddisfazione economica. Come già evidenziato anche dai dati ISTAT, infatti, per una buona parte dei lavoratori indipendenti l'andamento economico della propria attività non è ritenuto soddisfacente.

L'indagine di *Confprofessioni* rileva che per oltre un quarto dei liberi professionisti italiani esiste un problema di soddisfazione economica, che cresce ulteriormente tra i professionisti dell'Area tecnica e dell'Area legale.

Fig. 51 – Livello di soddisfazione per l'andamento economico della propria attività di libera professione in Italia: quote % sul totale di categoria – dati Italia (2018)



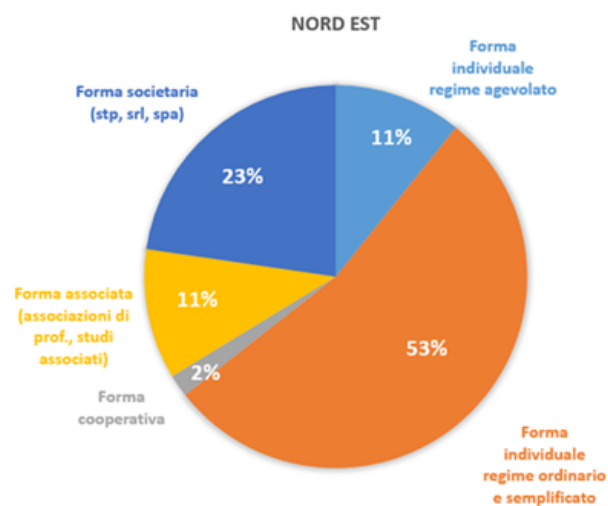
Fonte: *Confprofessioni, Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia*

Il livello di insoddisfazione economica in alcune aree sembrerebbe essere collegato alla limitata strutturazione aziendale, che può rappresentare in questo caso un elemento di fragilità. Sembrerebbe essere il caso, ad esempio, dei professionisti dell'area tecnica, che operano nei settori maggiormente colpiti dalla crisi di questi anni (quale il settore delle costruzioni in senso lato) e di quelli dell'area legale, dove invece prevale uno squilibrio tra domanda e offerta. In questi segmenti delle libere professioni, infatti, prevalgono forme individuali, spesso quindi senza dipendenti; attività rivolte prevalentemente al mercato locale, con un numero di clienti abbastanza limitato.

Per contro, i liberi professionisti organizzati in forma aggregata (studi associati e società) e quelli organizzati in forma individuale ma con dipendenti mostrano una quota inferiore di insoddisfatti dal punto di vista economico.

Proprio relativamente ai modelli organizzativi adottati dai professionisti in Italia, risulta che quasi 2 liberi professionisti su tre, nel Nord Est, adottino una forma individuale (p.iva, con regime ordinario o agevolato). Quasi un quarto sono organizzati in forma societaria (società tra professionisti, srl o spa). Un altro 11% adotta invece forme associative, quali associazioni tra professionisti o studi associati. La forma cooperativa risulta nel complesso residuale.

Fig. 52 – Modelli e forme organizzative dei liberi professionisti nel Nord Est e in Italia: quote % sul totale (2018)



Dove prevalgono le forme individuali
alcuni esempi in Italia

Avvocati	86,8%
Geometri	75,4%
Commercialisti, consulenti del lavoro e altri	69,2%
Architetti	64,1%

Dove prevalgono le forme aggregate
alcuni esempi in Italia

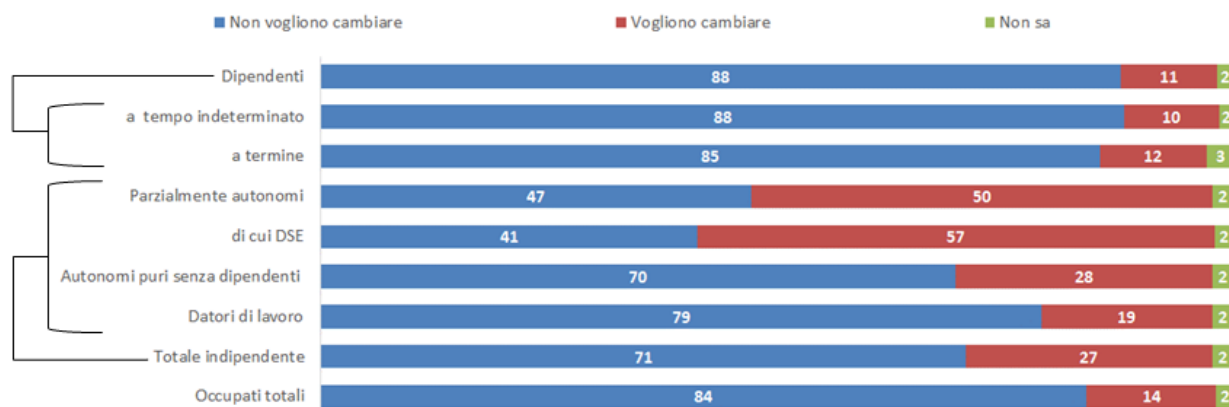
Informatici	70,6%
Assistenti sociali, infermieri, fisioterapisti	56,1% (+23,5% cooperative)

Fonte: Confprofessioni, Rapporto 2018 sulle libere professioni in Italia

Tra le professioni ordinistiche è più diffusa la forma individuale (75% del tot.), seguita dalla forma associativa (13%) e quella societaria (11%). Tra le non ordinistiche, invece, quasi la metà dei professionisti sono organizzati in forma societaria (47%), seguiti dalle forme individuali (46%), soprattutto in regime ordinario.

Altra considerazione legata ai livelli di soddisfazione e insoddisfazione riguarda il desiderio di cambiare o meno il proprio status professionale. Secondo i dati ISTAT, la quota di chi vorrebbe cambiare il proprio status professionale è più consistente tra i lavoratori indipendenti (27% del totale), in particolare tra gli indipendenti parzialmente autonomi (il 50% vorrebbe diventare lavoratori dipendenti) e, tra questi, i DSE (57%). Più lo status di lavoratore indipendente appare quindi in coabitazione con indizi di subordinazione, più intenso risulta il desiderio di modificare lo status medesimo.

Fig. 53 – Occupati per desiderio di cambiare/non cambiare status in Italia: quote % sul totale di categoria – dati Italia (2017)



*** DSE (dependent self-employed): lavoratori autonomi dipendenti economicamente da un committente principale (almeno 75% dei ricavi provenienti da un solo cliente), che stabilisce anche orari di inizio e fine giornata lavorativa.*

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Focus su Lavoratori indipendenti (II trim. 2017)

PARTE II

Capitolo 3

I risultati dei *focus group* con i 'testimoni privilegiati' delle libere professioni dell'Emilia-Romagna

La conduzione del Focus Group è stata rivolta ad approfondire particolari tematiche trasversali sull'evoluzione corrente dell'attività libero-professionale. Le risposte dei partecipanti sono state finalizzate a comprendere indicazioni generali utili alla formulazione di politiche pubbliche coerenti ed efficaci per il settore e l'ambito lavorativo in oggetto.

L'innovazione tecnologica e il suo impatto sulle libere professioni

Di particolare rilievo è l'impatto delle nuove tecnologie sul futuro del lavoro autonomo e sulle scelte organizzative della libera professione nel mercato del lavoro locale. L'impressione generale è che i nuovi sistemi informativi influenzino profondamente, nella loro applicazione, l'evoluzione del lavoro autonomo, tanto quanto avviene nel sistema occupazionale in generale.

Gli effetti di "disruption", ovvero di riduzione o eliminazione dell'apporto umano necessario per l'erogazione di servizi e prodotti, devono essere bilanciati dalla ricerca di nuove modalità di relazione con il cliente e di diversificazione dei servizi offerti. Questi ultimi infatti rischiano di vedere sempre più ridotta la loro capacità di produrre valore aggiunto in modo sufficientemente competitivo, se non sono accompagnati da un continuo sforzo di innovazione e diversificazione dei servizi proposti.

Anche il mondo professionale si avvia verso la cosiddetta 4^a rivoluzione industriale, quella delle «*tecnologie convergenti*» (TC) che supportano nuovi sistemi e nuove conoscenze/competenze nel raggiungimento di obiettivi comuni. Stanno cadendo i confini stabili e definiti tra le discipline con convergenza di competenze comuni a diverse aree disciplinari. Nascono nuovi saperi che, combinati a nuove tecnologie, sono capaci di massimizzarne i loro effetti applicativi a comune interesse pubblico e privato. Queste nuove realtà presuppongono professionisti altamente qualificati, capaci di affrontare e risolvere problemi complessi e nuovi.

Le nuove tecnologie devono essere viste come un'opportunità (e non come un pericolo) da governare però con una sufficiente capacità di anticipazione. L'esempio degli ambulatori veterinari è calzante a questo proposito, nella misura in cui ai clienti vengono oggi proposti interventi diagnostici (mediante l'uso di impianti avanzati di ecografia, endoscopia, ecc.) in passato non disponibili in modo ordinario. E tutto questo per assicurare la piena tutela del benessere animale.

Certo, tutto questo riporta a due vincoli generali: il primo è quello della necessità di investire risorse a volte anche ingenti in nuovi impianti e nuove tecnologie, che i piccoli studi professionali non possono sempre affrontare. E tutto ciò lascia occasione alle grandi società di capitali, di entrare nei mercati dei servizi professionali, esercitando una capacità di investimento in tecnologie, molto più incisiva di quanto possono fare i piccoli studi professionali.

Il secondo vincolo è nella capacità di comprendere che negli stessi studi professionali, accanto alla figura del classico specialista (che potrebbe essere il dentista, il veterinario, il commercialista, ecc.), devono operare, in affiancamento, altre figure collaterali con elevata capacità di gestione e controllo dei sistemi digitali e delle tecnologie utilizzate. Tutto ciò implica un enorme sforzo (e maturità) nella formazione di nuove competenze utili ad esercitare un pieno controllo delle innovazioni tecnologiche e dei loro vantaggi in termini di aumento della produttività dei singoli studi professionali.

Ma la formazione è anche necessaria per conseguire un bilancio virtuoso fra automazione dei servizi e offerta di attività "umane" a favore delle persone e dei clienti. Sono proprio queste ultime, infatti, che nell'era della digitalizzazione, conservano un innegabile valore aggiunto. Le tecnologie avanzate hanno del resto un fondamentale ruolo nella gestione di informazioni e di dati, sempre più numerosi e complessi. Le scelte da svolgere su questa grande mole di dati sono oggi sempre più affidate alle tecnologie. Ma la dimensione decisionale più alta (quella che porta ad orientarsi anche sulla base di informazioni note solo parzialmente) rimane nelle mani dell'operatore umano. Per questi aspetti, la stessa formazione deve rinnovarsi dando importanza non solo alle competenze specialistiche, ma anche a saperi sempre più trasversali e interdisciplinari, spesso estranei alla specifica formazione tecnica del singolo libero professionista.

Il ruolo degli Ordini e delle Associazioni professionali, per tutti questi aspetti, è fondamentale, in quanto essi possono operare per un orientamento e una anticipazione dell'impatto e delle opportunità che le nuove tecnologie possono realmente offrire agli studi professionali. E' insomma necessario sviluppare iniziative (pubbliche o di carattere associativo), che promuovano la consapevolezza (individuale e collettiva) della necessità di investire in innovazione e in tecnologie. Questo anche per evitare di imporre tali investimenti come meri vincoli a volte richiesti da "attori esterni" come la stessa Pubblica Amministrazione. Quest'ultima del resto agisce a volte come "propulsore" di investimenti in tecnologie (si pensi ai processi di digitalizzazione dei servizi legali), in forme non sempre omogenee, quasi determinando risultati inattesi e diversi dagli obiettivi finali che si volevano inizialmente perseguire.

L'introduzione (e il governo) delle nuove tecnologie, inoltre, impone di pensare al loro impatto non solo nell'evoluzione delle competenze professionali ma anche in termini di nuove strategie organizzative, promuovendo: 1) la creazione di nuove reti di professionisti, per facilitare l'erogazione di servizi comuni e interdisciplinari; 2) il reclutamento (più flessibile rispetto al passato) di professionisti giovani, generalmente più abituati e aperti a sfruttare le continue innovazioni che le tecnologie digitali offrono oggi; 3) il ricorso a tecnologie che facilitino il lavoro a distanza (si pensi alle ICT per il telelavoro e le teleconferenze), indispensabili in particolari attività consulenziali a vocazione internazionale.

Le differenze di genere: quanto ancora contano nelle posizioni e nelle carriere

Se si va a guardare la consistenza numerica di uomini e donne nel mondo della libera professione, le considerazioni cambiano oggi a seconda delle diverse specializzazioni. Attualmente per alcune professioni, ad esempio fra i neo-commercialisti o i neo-avvocati, vi è un indiscutibile equilibrio oppure anche una maggioranza del genere femminile, ad esempio nel caso dei nuovi consulenti del lavoro. Simili considerazioni possono essere fatte per tutto il settore delle professioni tecnico-sanitarie o andando a considerare le

immatricolazioni nei diversi corsi di studio universitari. Non si tratta comunque di un fenomeno omogeneo, in quanto ad esempio, le discipline scientifiche sono ancora oggetto di scelte minoritarie da parte delle donne, sia nel caso delle carriere universitarie sia di quelle professionali. Permane quindi un divario di natura culturale da affrontare mediante iniziative che promuovano l'importanza (e l'appetibilità) delle discipline tecnico-scientifiche (ad esempio le cosiddette materie STEM) fra le giovani donne, anche in termini di credibilità di tali scelte in termini culturali e sociali, al fine di un raggiungimento di equità di compenso e di carriera fra i generi.

Ma il cambiamento odierno nei numeri non è accompagnato da un equilibrio in molti altri aspetti, fra i quali il livello retributivo o la parità nella gestione del tempo di lavoro rispetto a quello di vita. Permane il problema della conciliazione della dimensione del lavoro con quello dei carichi familiari, questi ultimi riguardando spesso non solo la cura dei minori ma anche quella dei genitori anziani. Tali difficoltà influiscono sulla possibilità per le colleghe di mantenere aperta la propria attività professionale, di ottenere (e sostenere nel tempo) avanzamenti di carriera equivalenti a quelli dei loro colleghi maschi, di esercitare in modo sostanziale, ruoli direttivi non tanto in ambito associativo (dove l'equilibrio tra genere appare più presente), ma soprattutto negli organi di rappresentanza dei vari Ordini. All'interno delle stesse singole professioni, si riscontra a volte una segmentazione di genere nelle specializzazioni "interne". Si tratta di problematiche che possono risultare ancora più gravi nel momento in cui si considerino le professioni non collegate ad Ordini o Associazioni di interesse, per le quali eventuali interventi sono promossi a favore dei propri associati.

In questo senso, lo sviluppo di interventi di natura collettiva avrebbe un impatto evidente e rilevante, in particolare per le colleghe più giovani. Si cita a questo proposito, l'esperienza del "*progetto Welcome*", di sostituzione e assistenza fra più studi professionali operanti nel campo della consulenza del lavoro, col quale, quando un collega ha bisogno di sostituzione, viene assistito e sostituito temporaneamente da un altro collega. Tutti i consigli provinciali gestiscono una sorta di servizio di sostegno e assistenza, per lo scambio e l'assistenza di studi professionali quando il singolo consulente del lavoro ha bisogno di assentarsi. Si tratta di esperienze che potrebbero essere mutate da interventi pubblici futuri su tali tematiche.

Altri interventi, di fonte normativa, quali l'imposizione per legge di presenze minime delle donne in organi direttivi, dovrebbero essere sostituiti, nel tempo, da una maturazione autonoma, di tipo culturale, sull'importanza della parità di genere come elemento virtuoso della *governance* istituzionale.

Permane comunque un gap enorme sul sistema di tutele fra liberi professionisti e lavoratori dipendenti. Il ruolo degli Ordini in questi aspetti non è stato sino ad oggi tanto incisivo quanto un possibile intervento offerto dallo Stato. E questo anche in quanto le Casse previdenziali afferenti ai vari Ordini, pur nella loro autonomia, devono sottostare a regolamentazioni ministeriali, per le quali, nella maggior parte dei casi, il 98% delle risorse amministrative deve avere finalità previdenziale e solo il resto può essere utilizzato per interventi di assistenza.

Il ruolo degli attori pubblici (in particolare regionali e locali) sul mondo delle libere professioni

Vi è l'impressione che le politiche regionali, negli ultimi anni, abbiano colto l'importanza di servizi professionali di alto livello per rendere pienamente competitiva l'economia regionale.

Ciò ha portato a nuove azioni coerenti con il fabbisogno delle attività professionali, il cui giudizio appare molto soddisfacente, per le vivaci dinamiche propositive, il coinvolgimento delle professioni in una visione coordinata e complessiva dell'economia e della società, la qualificazione degli uffici regionali con cui si è instaurato un positivo dialogo, il rapporto con gli organi amministrativi con i quali si sono attivate proficue azioni di compliance in molti settori.

In questo senso, pare rilevarsi una situazione più avanzata rispetto al contesto nazionale con attenzione alle nuove dinamiche di mercato che spingono verso specializzazione e aggregazione.

Ciò, insieme ad una politica sistematica di sostegno agli investimenti tecnologici, potrebbe essere funzionale a limitare la concorrenza dei grandi gruppi, potenzialmente più competitivi sul tema dell'offerta complessiva di servizi in termini di prezzo ma non in termini di personalizzazione e specificità.

Bisogna valorizzare il ruolo "sociale" delle libere professioni promuovendo il dialogo fra amministrazioni pubbliche e libere professioni. Si pone quindi la necessità di coinvolgere maggiormente il mondo professionale nei tavoli di concertazione pubblica, su temi generali o specifici (come la tutela della sicurezza alimentare, la salute pubblica, il governo del territorio o dei settori produttivi), trattati da tutti gli Assessorati regionali, o dagli enti locali. Quest'ultimo aspetto è cruciale rispetto al ruolo di "regia" che l'Amministrazione Regionale può avere nell'elaborazione e nell'applicazione delle nuove norme e delle nuove politiche di sviluppo e di governo (es. legge urbanistica, Programmi di sviluppo regionali, sismica, reti dei comuni dell'Emilia-Romagna ecc.).

E' importante anche valorizzare le funzioni *sussidiarie* che i professionisti possono svolgere di concerto con gli enti pubblici, per la progettazione, la certificazione di atti amministrativi, di condizioni e situazioni di fatto, per la predisposizione di elaborati complessi, di asseverazioni ecc.; funzione che dovrebbe essere maggiormente valorizzata remunerando il professionista "certificatore". Ciò anche con un evidente effetto di semplificazione burocratica che tale attività può determinare.

Ancora, è fondamentale la previsione in tutti i provvedimenti regionali delle prestazioni professionali di supporto da riservare ai professionisti abilitati e iscritti ai singoli albi/collegi, come quelli di contrasto alla pubblicità ingannevole per la promozione di servizi professionali basati su una mera concorrenza di prezzo o peggio, su assenza di specifiche abilitazioni, il recepimento, anche con atti di indirizzo, della normativa a tutela dell'equo compenso professionale e l'esplicita previsione – già operativa in altre regioni – di verifica dell'avvenuto saldo delle competenze professionali anticipatamente al rilascio di finanziamenti e/o atti pubblici di concessione.

Ulteriori istanze riguardano il sostegno pubblico a servizi di cura e conciliazione a favore di tutti i lavori in modo equo fra dipendenti e autonomi, ma anche l'attività formativa di sostegno al capitale umano, mediante interventi mirati ai liberi professionisti, in integrazione con quelli già organizzati dagli Ordini. Bisognerebbe anche lavorare per la messa a trasparenza e il riconoscimento a livello internazionale dei titoli afferenti alla libera professione, e in questo, la Regione Emilia-Romagna potrebbe avere un ruolo propulsivo importante, anche per favorire scambi culturali fra professionisti ed esperienze estere sempre in relazione al mondo delle libere professioni.

I nuovi modelli organizzativi negli studi professionali

La competizione dei mercati spinge oggi verso un cambiamento profondo nel mondo delle libere professioni. Si ribadisce l'importanza alla spinta verso la specializzazione dei servizi e l'aggregazione delle competenze, secondo modelli nuovi quali reti professionali; contratti di collaborazione; STP, ecc. La costituzione di tali reti deve però osservare in modo severo i criteri di legge su questi aspetti. Le reti devono essere promosse in quanto modalità flessibile di collaborazione, a cui oggi guardano soprattutto i professionisti più giovani, in quanto più propensi a collaborare in un'ottica di trasversalità. La specializzazione chiaramente deve essere accompagnata da una interdisciplinarietà e complementarietà di servizi, tanto da far emergere nuove specializzazioni e nuovi mestieri. Il che determina anche l'urgenza di offrire percorsi formativi di natura maggiormente trasversale, rispetto a specializzazioni ordinarie. Questo consentirebbe di sostenere anche

una maggiore fidelizzazione del singolo cliente, da accompagnare mediante una rosa sempre più ricca di servizi specialistici. Si tratta di elementi che permettono il contrasto alla competizione basata unicamente sul prezzo, determinata spesso dall'operare di grandi gruppi multinazionali capaci di importanti investimenti tecnologici, per il mero perseguimento del profitto.

I focus group sono stati coordinati da Gabriele Marzano (Regione Emilia-Romagna) con il supporto di Sonia Bonanno (Regione Emilia-Romagna). Hanno partecipato ai focus group i seguenti rappresentanti:

	Per il Comitato Unitario Professioni	Per ConfProfessioni
Area giuridica economica amministrativa	Antonella Ricci Flavia Focchi Alessandra Gualandi	Giovanni Delucca Teresa Zambon
Area socio/sanitaria	Rita Bosi Rossella Trenti	Angelo Di Mola Giuliano Lazzarini
Area tecnica	Alberto Bergianti Massimo Bastelli	Maria Pungetti Emanuele Emani
Area non ordinistica		Marco Vanzì

Allegati

A. I professionisti ordinistici attraverso gli iscritti alle casse previdenziali: dati di sintesi per l'Italia

Di seguito si riportano alcune informazioni di sintesi tratte dall' VIII Rapporto sulla Previdenza Privata, curato da Adepp nel 2018.

La fonte informativa principale per un'analisi della componente ordinistica dei liberi professionisti è rappresentata dagli stessi Ordini e delle specifiche Casse previdenziali a cui fanno riferimento. Allo stato attuale non esiste una banca dati, a libero accesso, che metta a disposizione in modo sistematico i dati completi per l'intera componente delle professioni ordinistiche.

A livello nazionale, l'Associazione degli Enti Previdenziali Privati (Adepp) – che rappresenta 19 Casse di previdenza privata³² - pubblica annualmente un *Rapporto sulla Previdenza Privata*, giunto nel 2018 all'ottava edizione, dove analizza i dati sugli iscritti alle varie casse associate, i loro redditi, contributi e prestazioni. Per la maggior parte dei casi i dati si riferiscono al livello nazionale; mentre solo per un ridotto sottoinsieme è possibile ricavare informazioni per i livelli regionali.

Gli Enti appartenenti all'AdEPP vengono suddivisi anche in relazione all'area professionale di appartenenza. In particolare, si identificano quattro aree tematiche:

- Area Economico Sociale (AES);
- Area Giuridico-Economica (AGE);
- Area Sanitaria (AS);
- Rete Professioni Tecniche (RPT).

AES	AG	AS	RPT
ENPACL INPGI CNPR	CNN CF CNPADC	ENPAM ENPAP ENPAPI ENPAV	CIPAG EPPI ENPAB EPAP INARCASSA ENPAIA

³² Cassa Autonoma di Assistenza Integrativa dei Giornalisti Italiani – CASAGIT

Cassa Forense - CF

Cassa Italiana di Previdenza e Assistenza Geometri Liberi Professionisti – CIPAG

Cassa Nazionale del Notariato – CNN

Cassa Nazionale di Previdenza a favore dei Ragionieri e dei Periti Commerciali – CNPR

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Dottori Commercialisti – CNPADC

Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza per Ingegneri ed Architetti Liberi Professionisti – INARCASSA

Ente Nazionale di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – EPPI

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei Biologi – ENPAB

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza dei Veterinari – ENPAV

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza della Professione Infermieristica – ENPAPI

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura – ENPAIA

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi – ENPAP

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro – ENPAEL

Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza Pluricategoriale – EPAP

Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri - ENPAM

Fondazione ENASARCO

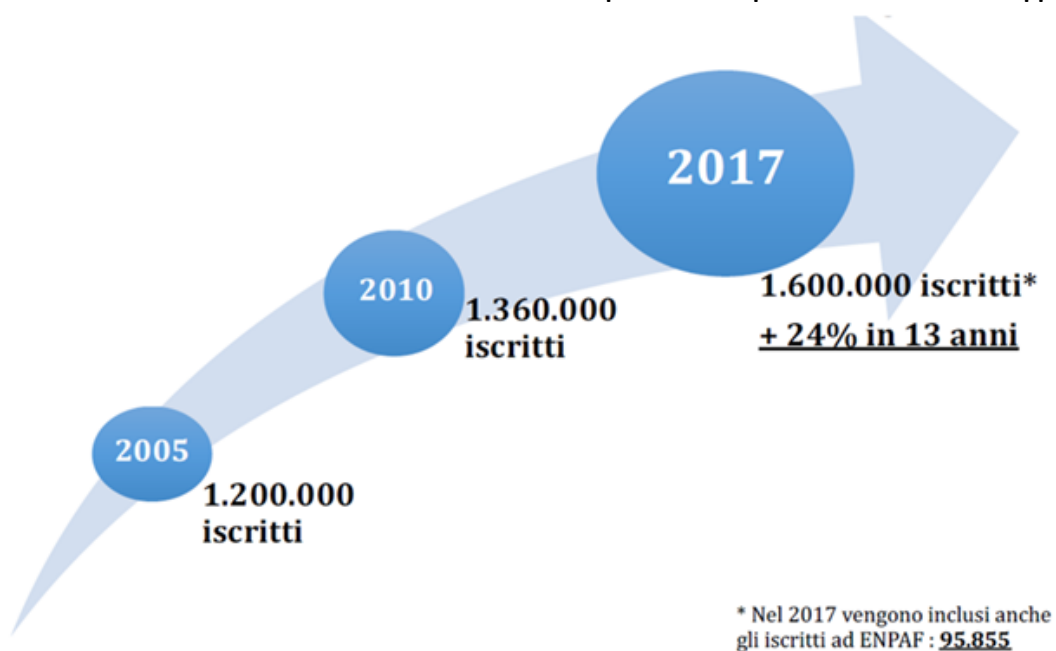
Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani – INPGI

Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Sanitari Italiani – ONAOSI

È importante tenere in considerazione che i professionisti iscritti alle Casse di Previdenza Private sono divisi tra coloro che svolgono attività libero professionale (sono circa 1 milione gli iscritti libero professionisti) e lavoratori dipendenti.

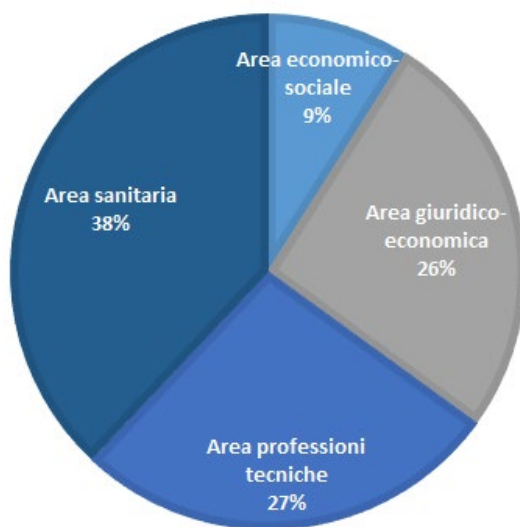
A livello nazionale, nel 2017, sono circa 1,6 milioni i contribuenti iscritti alle casse associate all'Adepp, di cui il 95% sono 'contribuenti attivi', mentre la restante quota è rappresentata da 'contribuenti attivi pensionati'. Il 38% fa riferimento all'area sanitaria, il 27% alle professioni tecniche, il 26% all'area giuridico economica e il restante 9% all'area economico sociale.

Fig. 54 – Professionisti iscritti a livello nazionale alle Casse previdenziali private associate all'Adepp



Fonte: Adepp (2018), VIII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

Fig. 55 – Professionisti iscritti a livello nazionale alle Casse previdenziali private associate all'Adepp per area professionale



Fonte: Adepp (2018), VIII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

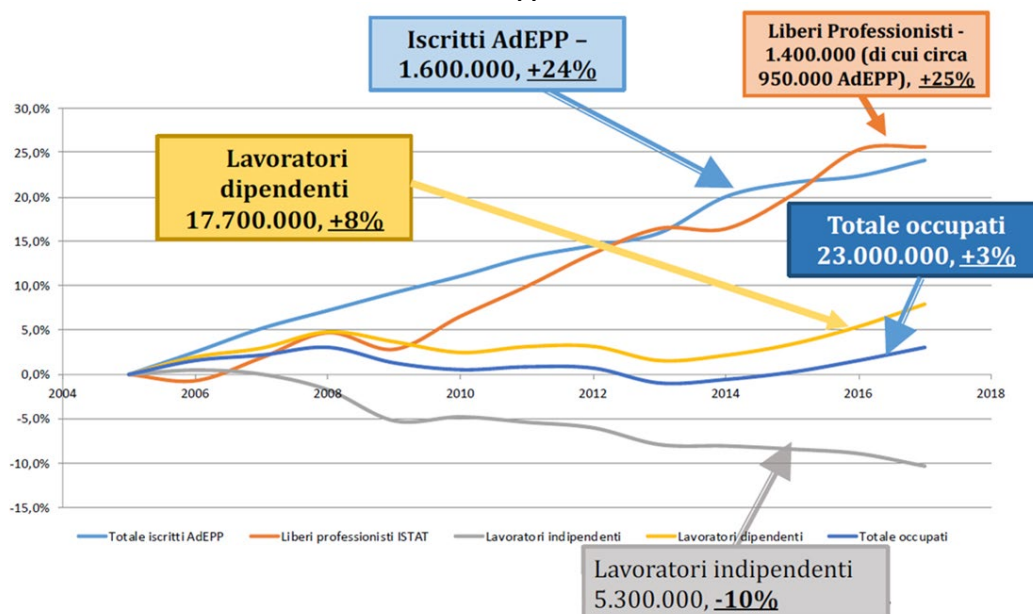
Il loro numero è cresciuto progressivamente negli anni: dal 2005 al 2017, gli iscritti alle casse previdenziali sono aumentati di 290 mila unità circa, pari al 24,0%. Escludendo coloro che pur avendo maturato il diritto ad un trattamento previdenziale IVS (Invalidità/Inabilità, Vecchiaia/Anzianità, Superstiti/Indirette)

continuano a versare contributi alla propria cassa, nell'arco del medesimo periodo gli iscritti sono cresciuti del 22,0% circa.

In termini percentuali, la crescita più intensa si è osservata nell'Area giuridico-economica (+94,0% tra il 2005 e il 2017), seguita dall'Area economica-sociale (+28,0%) e dall'Area sanitaria (+26,0%). Più contenuta la dinamica dell'Area professioni tecniche (+16,0%).

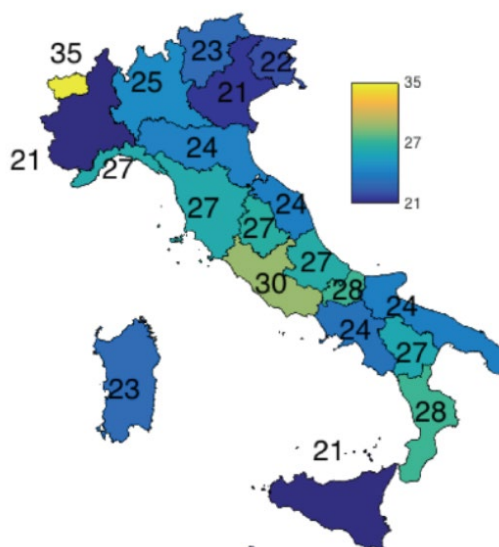
La dinamica degli iscritti Adepp, sebbene con alcune differenze, segue quella dei liberi professionisti stimati da ISTAT nella *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Come già evidenziato, mentre i liberi professionisti sono progressivamente cresciuti nel tempo - la componente degli occupati indipendenti, che includono, oltre ai liberi professionisti, anche gli altri lavoratori autonomi e i collaboratori, sono diminuiti.

Fig. 56 – Confronto tra dinamica occupati, lavoratori dipendenti, indipendenti, liberi professionisti e iscritti Adepp in Italia



Fonte: Adepp (2018), VIII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

Fig. 57 – Densità dei professionisti Adepp ogni mille abitanti per regione (2017)



Fonte: Adepp (2018), VIII Rapporto Adepp sulla Previdenza Privata

Il numero medio di professioni per mille abitanti è pari a 24 unità circa. A livello regionale, la maggiore densità di professionisti si rileva in Valle d'Aosta (con 35 professionisti ogni mille abitanti), seguita dal Lazio (30), dalla

Calabria e dal Molise (28). L'Emilia-Romagna, con 24 professionisti ogni mille abitanti, è in linea con la media nazionale.

Dall'analisi delle caratteristiche degli iscritti, emergono alcune principali evidenze:

- Il numero di iscritti sotto i 40 anni è passato dal 41% del 2005 al 28,5% del 2017; nello stesso periodo il numero degli "over 60" è cresciuto dal 10% al 18%. Conseguentemente risulta in crescita l'età media degli iscritti, in linea con l'andamento dell'età media dei lavoratori italiani;
- Negli ultimi 11 anni la percentuale di iscritte donne è salita notevolmente, passando dal 30% del 2007 al 36% del 2017. L'incidenza delle donne sugli iscritti *Adepp* varia notevolmente a seconda della classe di età considerata: tra gli under 40, ad esempio, le donne rappresentano il 48% del totale degli iscritti; la percentuale decresce con l'aumentare dell'età.
- Per quanto riguarda i nuovi iscritti, si osserva una progressiva riduzione nel tempo. Il numero di nuovi iscritti è diminuito del 12% dal 2005 al 2017 (con una crescita nell'ultimo anno, rispetto al 2016).
- Il reddito medio dei liberi professionisti (34 mila euro per iscritto), a valori correnti, è calato negli ultimi 13 anni del 2,3% (nell'ultimo anno il reddito nominale ha fatto registrare tuttavia una crescita dell'1,5% sul 2016). Il calo è decisamente maggiore se consideriamo il potere d'acquisto, sceso nel medesimo periodo, del 19,3%. Tra gli iscritti alle Casse di Previdenza Privata vi sono anche professionisti dipendenti (ENPAM, INPGI, ENPAIA)³³: negli ultimi 13 anni, a differenza dei loro colleghi indipendenti, il loro reddito (68,9 mila euro nel 2017) è cresciuto, in termini reali, dell'8%.
- Il reddito non è equamente distribuito: i liberi professionisti under 40 anni guadagnano, in media, un terzo dei loro colleghi over 50; le libere professioniste donne guadagnano in media il 38% in meno dei loro colleghi uomini.
- Anche dal punto di vista territoriale si segnala una differenza di reddito molto significativa tra le diverse regioni italiane: ad esempio, in Calabria, i professionisti dichiarano un reddito del 60% inferiore a quello dei colleghi del Trentino Alto Adige. L'Emilia-Romagna si colloca al terzo posto, dopo Trentino Alto Adige e Lombardia.

³³ Ente Nazionale di Previdenza ed Assistenza dei Medici e degli Odontoiatri - ENPAM
Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani – INPGI
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Impiegati dell'Agricoltura – ENPAIA.

B. I professionisti non ordinistici iscritti alla gestione separata INPS: dati di sintesi per l'Emilia-Romagna

Di seguito si riportano alcuni dati di sintesi per l'Emilia-Romagna, elaborati a partire dalla sezione 'professionisti' dell'Osservatorio statistico sul lavoro parasubordinato dell'INPS.

Oltre ai liberi professionisti iscritti ad albi professionali, esiste un'altra componente costituita da tutti coloro che svolgono la libera professione, volta – come indicato nella legge 4/2013 – “*alla prestazione di servizi e opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con l'esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi*”.

Se ne deduce che, in prima approssimazione, i professionisti non ordinistici sono i soggetti titolari di partita IVA che, non disponendo di un ordine e di una propria cassa previdenziale, versano i loro contributi presso la Gestione Separata dell'INPS³⁴. I relativi dati sono resi disponibili nell'ambito dell'Osservatorio sul lavoro parasubordinato curato dall'INPS³⁵.

L'Osservatorio INPS sul parasubordinato classifica i lavoratori parasubordinati in due tipologie:

- *Professionisti*, se esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo, e il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso.
- *Collaboratori*, se l'attività è di collaborazione coordinata e continuativa o se comunque il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

Di seguito vengono analizzati i principali dati di sintesi relativi al sottogruppo dei professionisti dell'Emilia-Romagna iscritti alla Gestione Separata.

Al 2017, dato più aggiornato, in Emilia-Romagna risultano iscritti alla gestione separata INPS poco più di 30mila titolari di partita IVA, l'8,9% circa del totale nazionale, che hanno generato 521,6 milioni di reddito nel corso dell'anno (il 10,3% del totale nazionale).

Il loro numero in regione è cresciuto di quasi il 13% rispetto al 2012 (in Italia la dinamica è stata leggermente più intensa, pari al +14,5%). Il reddito medio pro-capite – che nel 2017 risulta essere pari a circa 17,4 mila euro annui (terza regione a livello nazionale, dopo Lombardia e Trentino-Alto-Adige), si è progressivamente ridotto negli anni (-16,1% rispetto al 2012). Nel 2017, inoltre, si rileva una contrazione anche in termini di redditi complessivi per l'intera platea dei professionisti (il calo del reddito medio pro-capite, quindi, è legato non solo all'aumento del numero di teste più intenso rispetto ai redditi totali, ma anche al calo del numeratore).

³⁴ I titolari di partita IVA non esauriscono però tutte le professioni non ordinistiche. Sempre la Legge 4/2013 specifica infatti che “la professione è esercitata in forma individuale, in forma associata, societaria, cooperativa o nella forma del lavoro dipendente.” Ai sensi della suddetta legge, dunque, esistono anche soggetti che svolgono mestieri assimilabili alle professioni non ordinistiche, ma che operano senza partita IVA.

Come indicato nel report di CNA Osservatorio professioni 2017 (Osservatorio Professioni 2017, Centro Studi CNA, Luglio 2018), parte di questi soggetti rientrano nella Gestione Separata (vedi i collaboratori), altri operano con lo status di dipendenti (come nel caso dei cuochi nei ristoranti) e altri ancora operano come imprenditori/lavoratori in proprio (il caso dell'optometrista, titolare di un negozio di ottica).

Si tratta in sostanza di un insieme di soggetti che svolgono un'attività del tutto simile a quella dei liberi professionisti muniti di partita IVA, ma che sono assoggettati a condizioni fiscali e previdenziali diverse da quelle della Gestione Separata INPS.

³⁵ L'unità statistica è rappresentata dal lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo, accreditato nell'anno, per lavoro parasubordinato nella Gestione Separata (articolo 2, comma 26, legge 8 agosto 1995, n. 335).

Fonte: <https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/parasub/parasub.html#>

Tav. 4 - Professionisti iscritti alla Gestione separata INPS per regione (Anno 2017)

	Contribuenti		Reddito		Reddito medio pro-capite (in euro)
	Numero	% su tot.	Euro	% su tot.	
Lombardia	83.344	24,7%	1.550.745.873	30,7%	18.607
Trentino-Alto-Adige	6.501	1,9%	115.102.041	2,3%	17.705
Emilia-Romagna	30.056	8,9%	521.580.950	10,3%	17.354
Veneto	28.889	8,5%	476.426.744	9,4%	16.492
Piemonte	25.585	7,6%	396.228.454	7,8%	15.487
Friuli-Venezia Giulia	7.797	2,3%	120.100.991	2,4%	15.403
Liguria	10.758	3,2%	154.057.446	3,0%	14.320
Toscana	25.096	7,4%	342.608.646	6,8%	13.652
Lazio	43.734	12,9%	587.084.231	11,6%	13.424
Valle d'Aosta	959	0,3%	12.753.634	0,3%	13.299
Marche	8.954	2,6%	111.361.600	2,2%	12.437
Umbria	5.566	1,6%	64.609.962	1,3%	11.608
Sardegna	6.163	1,8%	65.301.260	1,3%	10.596
Abruzzo	5.935	1,8%	62.479.456	1,2%	10.527
Basilicata	2.063	0,6%	21.627.952	0,4%	10.484
Campania	15.856	4,7%	159.706.427	3,2%	10.072
Puglia	13.136	3,9%	127.159.833	2,5%	9.680
Sicilia	12.365	3,7%	118.114.066	2,3%	9.552
Molise	1.249	0,4%	11.724.705	0,2%	9.387
Calabria	3.893	1,2%	32.866.962	0,7%	8.443
TOTALE ITALIA	337.899	100%	5.051.641.232	100%	14.950

Fonte: elaborazione su dati INPS

Tav. 5 - Professionisti iscritti alla Gestione separata INPS in Emilia-Romagna (periodo 2012-2016)

Anno	Numero di contribuenti	Redditi (in euro)	Reddito medio pro-capite (in euro)
2012	26.619	550.467.007	20.679
2013	27.041	551.153.441	20.382
2014	27.961	550.992.838	19.706
2015	28.669	552.903.557	19.286
2016	29.629	558.612.983	18.854
2017	30.056	521.580.950	17.354
Var. 2017-2012	+3.437	-28.886.057	-3.326
Var. % 2017-2012	+12,9%	-5,2%	-16,1%

Fonte: elaborazione su dati INPS

Il 55,1% degli iscritti è rappresentato da uomini, ma il peso della componente maschile risulta in calo negli anni (nel 2012 rappresentava oltre il 60% del totale). Rispetto al 2012, infatti, gli iscritti uomini sono aumentati di 572 unità (+3,6%), mentre le donne sono cresciute di 2.865 unità (+27,0%). I professionisti uomini fanno segnare un reddito medio pro-capite più alto (19.965 euro), mentre le donne si fermano a 14.145 euro).

Tav. 6 - Professionisti iscritti alla Gestione separata INPS in Emilia-Romagna per genere (Anno 2017)

	Contribuenti		Reddito		Reddito medio pro-capite (in euro)
	Numero	% su tot.	Euro	% su tot.	
Maschi	16.569	55,1%	330.805.336	63,4%	19.965
Femmine	13.487	44,9%	190.775.614	36,6%	14.145
TOTALE	30.056	100%	521.580.950	100%	17.354

Fonte: elaborazione su dati INPS

I professionisti under 35 anni in regione sono poco meno di 8mila e rappresentano il 26,4% del totale, a cui corrisponde solo il 17% del reddito totale degli iscritti alla Gestione separata. Il loro reddito medio pro-capite (11,2 mila euro) risulta essere quasi la metà di quello rilevato tra gli over 50 anni (22,1 mila euro).

Tav. 7 - Professionisti iscritti alla Gestione separata INPS in Emilia-Romagna per classe di età (Anno 2017)

	Contribuenti		Reddito		Reddito medio pro-capite (in euro)
	Numero	% su tot.	Euro	% su tot.	
Under 35 anni	7.926	26,4%	88.603.843	17,0%	11.179
35-49 anni	11.730	39,0%	203.172.460	39,0%	17.321
Over 50 anni	10.400	34,6%	229.804.647	44,1%	22.097
TOTALE	30.056	100%	521.580.950	100%	17.354

Fonte: elaborazione su dati INPS

Quasi il 28% di tutti i contribuenti dell'Emilia-Romagna rientrano nella classe di reddito fino a 5mila euro annui, una quota cresciuta negli ultimi anni (nel 2013 era pari al 22,6%. La quota maggiore, poco inferiore a 1/3 del totale, rientra nella classe 10-25 mila euro.

Tav. 8 - Professionisti iscritti alla Gestione separata INPS in Emilia-Romagna per classe di reddito (Anno 2017)

	Contribuenti		Reddito	
	numero	% su tot.	Euro	% su tot.
fino a 5mila euro	8.356	27,8%	19.650.882	3,8%
tra 5mila e 10mila euro	5.913	19,7%	43.654.366	8,4%
tra 10mila e 25mila euro	9.585	31,9%	157.488.510	30,2%
tra 25mila e 50mila euro	4.041	13,4%	139.633.979	26,8%
oltre 50mila euro	2.161	7,2%	161.153.212	30,9%
TOTALE	30.056	100%	521.580.949	100%

Fonte: elaborazione su dati INPS

C. Le professioni del futuro: riflessioni e dati di scenario proposti dalla letteratura

Di seguito si riporta una rassegna di alcuni dei principali contributi presenti in letteratura, di cui si propongono vari stralci, circa gli impatti della rivoluzione tecnologica sulle dinamiche del mercato del lavoro nei Paesi industrializzati e in particolare in Italia. Con l'obiettivo di provare a dare una prima indicazione a proposito di come lo spiazzamento tecnologico abbia favorito l'ascesa di alcune professioni e contemporaneamente l'obsolescenza di altre tipologie professionali, anche in un'ottica di scenario a valere sui prossimi anni.

Negli anni recenti, con sempre maggior frequenza, il tema della pervasività crescente della tecnologia nella vita di tutti i giorni si collega all'andamento del mercato del lavoro del futuro, a volte in senso positivo, come fonte di nuove occasioni di impiego in settori e professioni oggi non-immaginabili e non-prevedibili, altre in senso negativo, preconizzando una massiccia sostituzione uomo-macchina con conseguente sacrificio di un significativo numero di occupati.

Gli effetti complessivi di questi fenomeni in termini occupazionali sono ampi e diversificati. Da un lato è in corso un processo di distruzione di posti di lavoro e una contestuale creazione di nuovi lavori e tipologie professionali. Di queste una quota sono semplicemente una variante di professioni esistenti, un'altra consiste in mansioni del tutto inedite che non esistevano fino a pochi anni fa. Dall'altro la quantità e qualità della domanda di competenze richieste nell'ambito del mercato del lavoro attuale sono mutate in misura significativa, ad un ritmo destinato forse ad accelerare nei prossimi anni. Nuove competenze sono richieste per affrontare nuovi lavori e professioni, ma anche le competenze necessarie per i lavori tradizionali sono in divenire.

Risulta quindi sempre più importante disporre di strumenti previsionali in grado di anticipare e interpretare la direzione del cambiamento, così da adattare e predisporre percorsi formativi utili per migliorare le *chances* dei lavoratori di trovare un impiego.

C.1 L'impatto sul mercato del lavoro nazionale della rivoluzione tecnologica: alcuni dati di scenario

La rivoluzione tecnologica, che per molti autorevoli osservatori sta assumendo un tale livello di pervasività da configurarsi come la quarta rivoluzione industriale, ricomprende una vasta gamma di processi e fattori di cambiamento quali l'intelligenza artificiale e l'automazione, l'internet delle cose, la stampa in 3d, le nanotecnologie, la genetica e la biotecnologia. L'impatto sui sistemi produttivi e sulle modalità di produzione di beni ma anche di servizi in senso lato, già da diversi anni ha prodotto fenomeni di *disruption* e spiazzamento tecnologico di diversa portata a seconda dei singoli settori economici e delle tipologie professionali interessate.

Secondo il rapporto del *World Economic Forum* del dicembre 2016³⁶, tali fenomeni determineranno nei prossimi anni nell'ambito dei Paesi industrializzati:

“una diffusa modifica non solo dei modelli aziendali ma anche dei mercati del lavoro, con enormi cambiamenti nelle professionalità e abilità richieste per crescere nel nuovo scenario, ma anche nel numero e nelle modalità di utilizzo della forza lavoro. Meno uomini e più macchine, macchine capaci di gestire autonomamente quasi l'intera filiera produttiva, è la strada intrapresa dall'industria mondiale: questa rivoluzione potrebbe

³⁶ World Economic Forum, *The Future of Jobs. Employment, Skills and Workforce Strategy for the Fourth Industrial Revolution*, 2016.

determinare una significativa diminuzione dei posti di lavoro globali nelle economie più sviluppate.

Klaus Schwab, founder ed executive chairman del World Economic Forum, scrive nel suo recente libro sulla quarta rivoluzione industriale³⁷ che questa rivoluzione è totalmente diversa dalle altre per quattro motivi. Il primo è la velocità dei cambiamenti: la prima rivoluzione industriale ha impiegato circa 80 anni per produrre tutti i suoi effetti, la seconda ne ha impiegati 50, la terza 30, questa invece si sta abbattendo sulla realtà in modo velocissimo. La seconda differenza è la portata. Non si tratta di una rivoluzione che interessa un solo ambito, ma moltissimi: sono elencate almeno 24 aree diverse in cui sta avvenendo una disruption. La terza diversità risiede nella qualità dell'innovazione: è di sistema, non riguarda solo i prodotti ma tutta la filiera produttiva. Pensiamo ad Airbnb o a Uber: non sono nuovi prodotti, ma nuovi sistemi per rispondere a specifiche esigenze delle persone. Infine, il quarto motivo per cui questa volta siamo di fronte a un cambiamento diverso rispetto agli altri: questa rivoluzione non cambia solo ciò che facciamo, ma anche ciò che siamo, è così pervasiva da riuscire a impattare sulla nostra identità.

I rischi di questa rivoluzione sono due: Il primo è il più drammatico e riguarda la distruzione di posti di lavoro. C'è il pericolo che le tecnologie riducano l'occupazione a una velocità maggiore rispetto a quella con cui si crea nuovo impiego. L'altro lato oscuro di questa rivoluzione è la paura che genera nelle persone e che genera conflitti contro i leader e contro le élite, che sono ritenute le prime responsabili di questi cambiamenti. Se nel mondo stanno crescendo tante forze di opposizione che demonizzano le élite, sia politiche che economiche, è perché il timore aumenta. È una reazione simile a quello che fu il luddismo nella prima rivoluzione industriale, ovvero la risposta violenta all'introduzione delle macchine. Tuttavia, questa rivoluzione c'è e non si può fermare. Si può solo indirizzare nel modo migliore possibile. Secondo le stime del World Economic Forum, la natura del cambiamento nei prossimi cinque anni è tale che si potrebbero perdere nei 15 Paesi più sviluppati fino a 7,1 milioni di posti di lavoro attraverso la ridondanza, l'automazione o la disintermediazione: le maggiori perdite si registreranno fra le professioni impiegate e nei ruoli amministrativi. Questa perdita sarebbe parzialmente compensata dalla creazione di 2,1 milioni di nuovi posti di lavoro, soprattutto nelle professioni più specializzate, quali quelle relative ai computer, alla matematica, architettura e ingegneria³⁸.

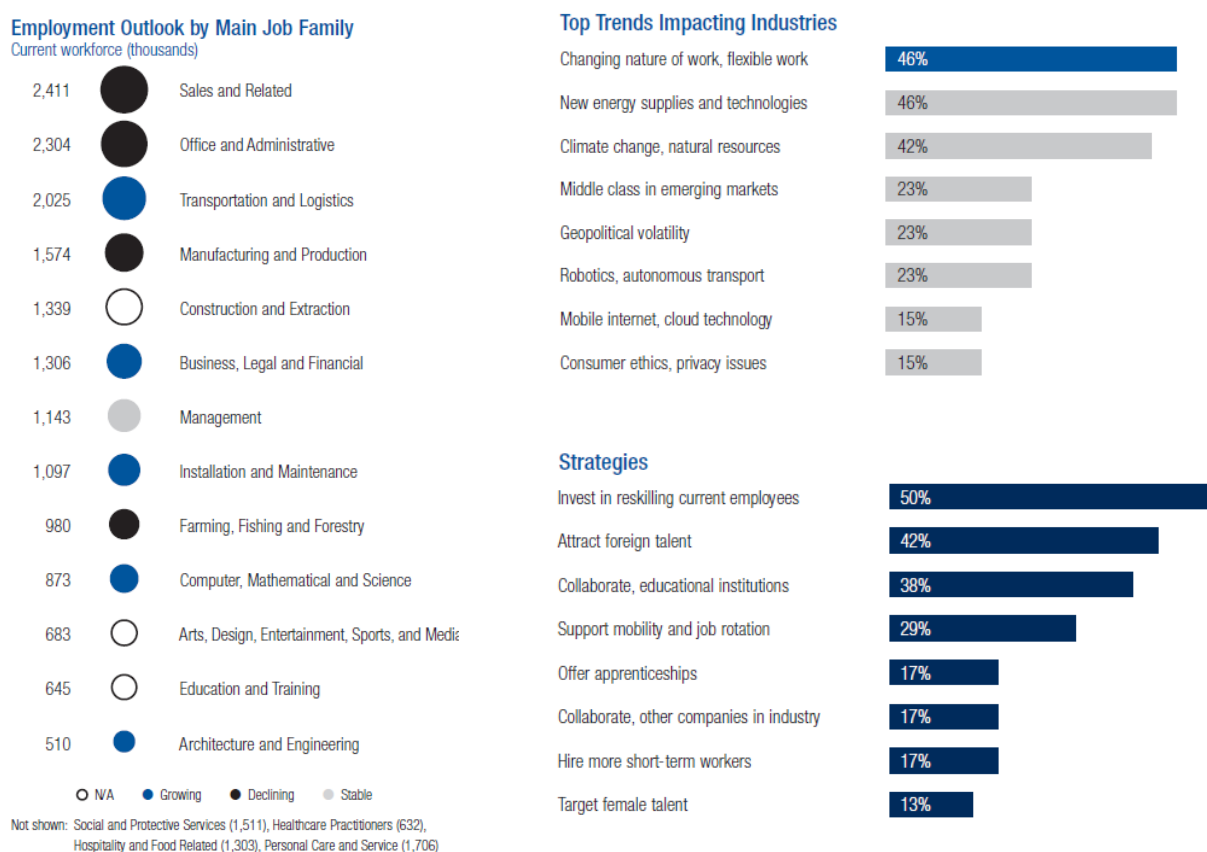
La scheda sull'Italia, riportata nel citato rapporto³⁹ del World Economic Forum, contiene alcune indicazioni interessanti sui principali driver di cambiamento dell'economia e conseguentemente del mercato del lavoro, sulle strategie da implementare per affrontarli nel migliore dei modi, specificando anche i settori di attività economica maggiormente coinvolti dal cambiamento, in ambo i sensi: migliorativo e peggiorativo.

³⁷ Klaus Schwab, *The Fourth Industrial Revolution*, Penguin Books Ltd, 2017.

³⁸ Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, *L'impatto della quarta rivoluzione industriale sulla domanda di professioni*, 2017

³⁹ World Economic Forum, op.cit., pagine 108-109.

Fig. 58 – Profilo dell'Italia



Fonte: World Economic Forum, 2016

Uno scenario differente e più positivo sull'impatto della rivoluzione tecnologica sulla perdita di occupazione è sviluppato dall'OCSE e sintetizzato da Stefano Scarpetta, Direttore per Occupazione, Lavoro e Affari sociali dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)⁴⁰.

Partendo dal presupposto che nell'ambito di una data tipologia professionale i lavoratori svolgono attività anche molto diversificate, l'OCSE stima che le professioni a rischio spiazzamento siano pari al 9-10% del totale. Mentre relativamente ad un altro 25%, una quota significativa (tra il 50% e il 70%) delle mansioni potranno essere riorganizzate grazie ad un utilizzo intensivo della tecnologia. Non si tratta dunque di professioni a rischio estinzione, ma che subiranno profonde mutazioni. Questo per quanto riguarda gli effetti diretti del progresso tecnologico.

Un ipotetico saldo tra dinamiche di sostituzione uomo - macchina e di creazione di posti di lavoro, deve tuttavia includere anche gli effetti indiretti determinati dall'automazione. Enrico Moretti⁴¹ stima che per ogni posto di lavoro creato nell'industria hi-tech, si aggiungono cinque posti in più, di natura complementare, nel settore dei servizi. E' evidente il fatto di quanto difficile risulti allora determinare il segno finale del saldo.

Più in generale:

"i cambiamenti nella struttura occupazionale saranno rilevanti e, se lo spettro di una disoccupazione tecnologica di massa può essere scongiurato, quello di un ulteriore aumento delle disuguaglianze sul mercato del lavoro è più concreto. Già durante gli ultimi due decenni, il progresso tecnologico è risultato in una polarizzazione del tutto nuova della

⁴⁰ Stefano Scarpetta, *Miti e realtà sui robot che lavorano*, nòva, Il Sole 24ore, 26 giugno 2016.

⁴¹ Enrico Moretti, *La nuova geografia del lavoro*, Mondadori, 2012

domanda di lavoro. Ai due estremi ci sono le attività non ripetitive, sia di competenza elevata che di bassa competenza, come i servizi di ristorazione e la sicurezza. E questo perché i lavori basati su sequenze ripetitive, e che in genere richiedono competenze medie, sono più facilmente automatizzabili.

Una delle scommesse principali per affrontare questa sfida è di adeguare le competenze dei lavoratori alle nuove attività che saranno richieste nell'economia digitale. È una scommessa di larghe proporzioni: l'inchiesta dell'Ocse sulle competenze ci dice che circa il 50% degli adulti ha competenze digitali estremamente ridotte, se non inesistenti. Se quindi occorre adeguare i percorsi formativi dei giovani per assicurare competenze di base solide, ma anche competenze digitali e relazionali – le cosiddette soft skills – sarà anche necessario offrire opportunità di formazione continua per i lavoratori sul mercato del lavoro. E anche qui l'inchiesta identifica una criticità. La formazione professionale per i lavoratori tende ad ampliare le disparità: i lavoratori più qualificati nei paesi Ocse hanno una probabilità tre volte superiore a quelli a bassa qualifica di partecipare a programmi formativi (in Italia dal 57% al 14%).

La rivoluzione digitale sta anche cambiando, non solo il “cosa” ma anche il “come” si lavora. Si può godere di una più grande flessibilità e approfittare, in molti casi, dei vantaggi del telelavoro e di attività freelancing. Ed è proprio questo che ha permesso il fiorire dell'economia “gig”, “on-demand”, “sharing”, “peer-to-peer” o le piattaforme collaborative. Sebbene ancora su piccola scala, lo sviluppo di queste piattaforme solleva questioni importanti quali i diritti dei lavoratori che offrono i loro servizi, il loro accesso alla protezione sociale e mettono in discussione i principi fondamentali delle politiche del lavoro, dal salario minimo, agli orari di lavoro statuari, ai sussidi di disoccupazione.

Con i vincoli fiscali di oggi, riforme del mercato del lavoro efficaci e ben mirate sono necessarie più che mai. I regimi fiscali e previdenziali devono evolversi per proteggere coloro che restano fuori dal cambiamento, mentre i regimi di protezione sociale devono riflettere le nuove forme di lavoro, quali la consulenza, i contratti freelance e altri contratti che non rientrano nei rapporti tradizionali dipendente-azienda.”⁴²

Un altro lavoro analitico che ha affrontato il tema dell'impatto dell'automazione sul mercato del lavoro è rappresentato dal saggio *“The Future of Employment: how susceptible are jobs to computerisation?”* scritto da due accademici dell'Università di Oxford⁴³, i quali preconizzano che potrebbero essere automatizzate nell'arco di massimo venti anni quasi la metà delle professioni oggi esistenti. In particolare prevedono che gli sviluppi incessanti nel campo del *Machine Learning* e *Mobile Roboting* metteranno a repentaglio nel prossimo futuro una quota significativa dell'occupazione nei settori dei trasporti e della logistica, del personale amministrativo e della manodopera utilizzata nella produzione industriale, ovvero gli ambiti nei quali più conveniente risulta l'applicazione dell'automazione su larga scala.

Alcune previsioni calibrate sull'Italia sono contenute nella ricerca *“Tecnologia e lavoro: governare il cambiamento”*⁴⁴ nella quale i ricercatori di Ambrosetti hanno stimato le percentuali di lavoratori a rischio di

⁴² Ibidem

⁴³ Frey C.B, Osborn M.A., *The Future of Employment: how susceptible are jobs to computerisation?*, 2013

⁴⁴ Ambrosetti Club, *Tecnologia e lavoro: governare il cambiamento*, 2017

sostituzione da parte dei robot: il 14,9% del totale degli occupati italiani, pari ad oltre 3 milioni in termini assoluti, potrebbe perdere il posto di lavoro nell'arco dei prossimi 15 anni.

Dal punto di vista settoriale, l'Agricoltura è considerato quello più esposto al rischio di automazione (per circa il 25% degli occupati complessivi). Seguono l'Industria manifatturiera (20%), Logistica e magazzinaggio (17%), Pubblica amministrazione e difesa (16%), le Costruzioni (15%) e il Settore turistico e ricettivo (15%). Si collocano invece sotto il valor medio (14,9%), il settore Immobiliare e dei servizi alle imprese (12%), i Servizi alla persona (10%), l'ICT (9%), l'Istruzione e i servizi per la salute (6%).

Secondo lo studio Ambrosetti:

“la spiegazione delle importanti differenze tra settori riguarda la diversa composizione della forza lavoro dal punto di vista delle tipologie professionali. E' più probabile che i professionisti del settore istruzione e salute (medici, infermieri, psicoterapeuti, ecc..) svolgano mansioni complesse, poco sostituibili e con una elevata componente di interazione personale rispetto all'industria manifatturiera (operai, tecnici, ecc..)”.

Per le medesime ragioni di fondo, il rischio di sostituzione uomo-macchina varia sensibilmente in base all'età del lavoratore raggiungendo le percentuali più elevate nella popolazione di età compresa tra i 20 e i 25 anni con un valore del 20%:

“Sono quindi i giovani, meno preparati, ad essere i soggetti più a rischio di sostituzione uomo-macchina. Il basso rischio registrato dalla popolazione over 65 potrebbe essere ricondotto al fatto che, per la maggior parte, gli occupati appartenenti a questa fascia di età ricoprono posizioni a bassa operatività e ad alto contenuto strategico, quindi più difficilmente sostituibili da una macchina (Amministratore Delegato, Presidente ecc..). Al contempo, il rischio elevato riscontrabile tra le fasce di età più giovani potrebbe essere in parte riconducibile ad un livello di istruzione più basso e quindi al fatto che tali soggetti siano impiegati in occupazioni poco complesse e routinarie”.

C.2 Le previsioni relative ai fabbisogni di occupati per settore nel periodo 2018-2022

Il recente rapporto *Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior*⁴⁵ fornisce stime aggiornate relative al fabbisogno occupazionale a medio termine su scala nazionale. Tali previsioni sono ancorate ad uno scenario evolutivo base (benchmark), formulato sulla base delle previsioni effettuate da Istat a fine 2017 fino al 2019 e per gli anni 2020-2022 dal Fondo Monetario Internazionale⁴⁶. Come specificato nella nota metodologica del report:

“le previsioni sono state effettuate sia sugli occupati dipendenti che sugli occupati totali, calcolando gli indipendenti come differenza tra le due serie. Pertanto, si suggerisce una maggiore cautela nella valutazione dei risultati relativi a questa tipologia professionale. Il modello previsivo fornisce l'evoluzione dello stock degli occupati a livello settoriale sino al 2022. Per ciascun settore le variazioni annuali dello stock di occupati identificano la domanda di lavoro incrementale (expansion demand), che può essere di segno sia positivo che negativo. Tuttavia, questa costituisce solo una parte del fabbisogno complessivo: anche in settori in

⁴⁵ Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, PREVISIONE DEI FABBISOGNI OCCUPAZIONALI E PROFESSIONALI IN ITALIA A MEDIO TERMINE (2018-2022), maggio 2018

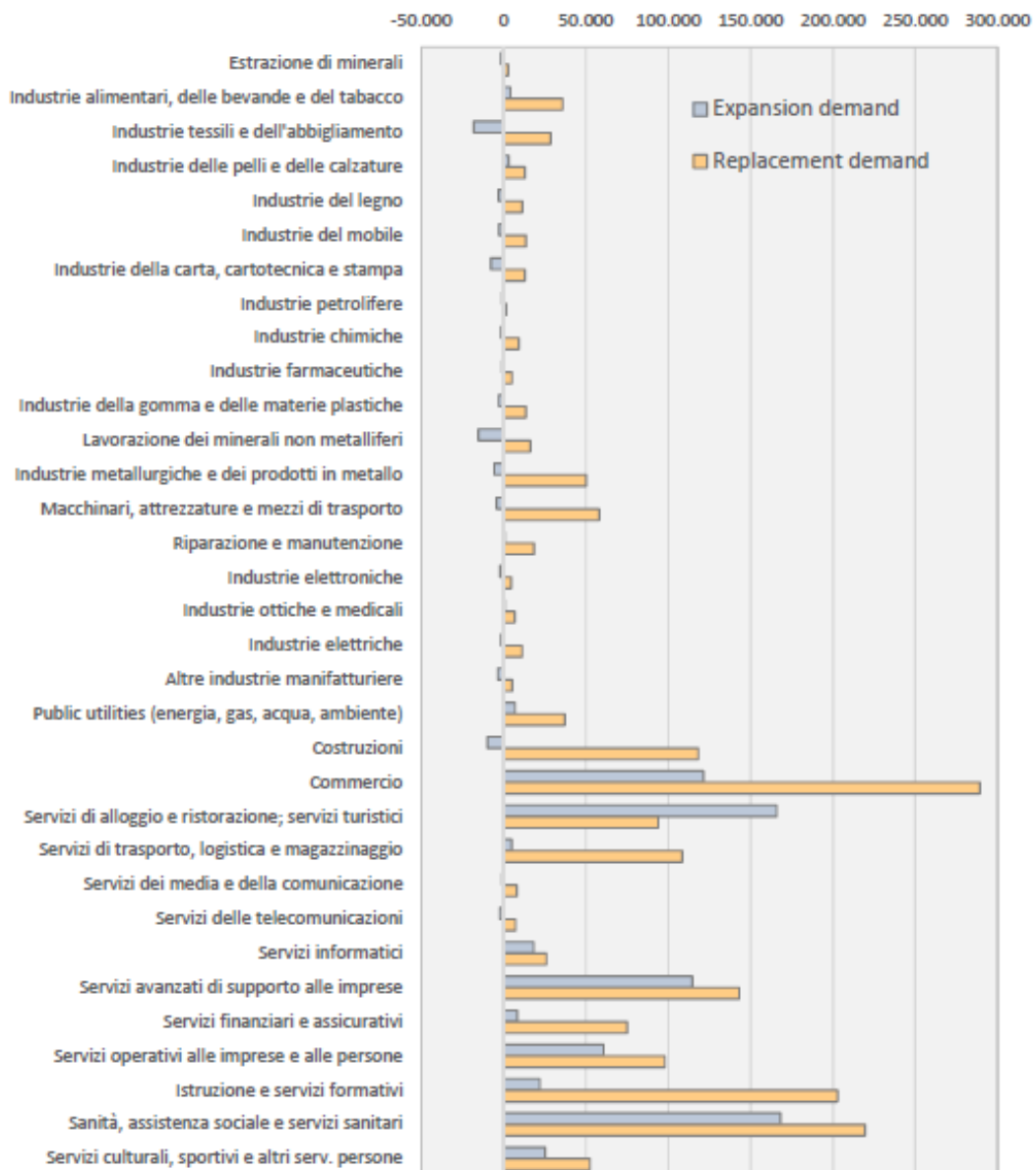
⁴⁶ Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, 2017.

crisi, nei quali si verifica una contrazione complessiva dei livelli di impiego, vi sono infatti opportunità di lavoro che si aprono. In altri termini occorre considerare un'ulteriore componente della domanda di lavoro: la cosiddetta replacement demand, costituita dalla domanda che deriva dalla necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita (per pensionamento, mortalità, dimissioni o qualunque altra causa di abbandono dell'impiego). Al fine di identificare la componente di replacement demand, sono state calcolate le uscite previste per pensionamento nel settore privato (considerando anche i recenti interventi legislativi in materia) e quelle per mortalità. A differenza dell'expansion demand, la replacement demand è sempre positiva e, poiché fa riferimento all'intero stock della popolazione lavorativa, di solito risulta ampiamente superiore all'altra componente. Il fabbisogno lavorativo, che è quindi la principale variabile del modello, è dato dalla somma di queste due componenti. Anche questo è espresso in termini di "occupati".

La seguente tabella mette in evidenza come nell'arco degli anni 2018-2022 i diversi settori dell'industria e del terziario contribuiscono alla formazione del fabbisogno complessivo di occupati in Italia:

"Considerando i tassi di fabbisogno settoriali, nelle prime posizioni di questa graduatoria si trovano la sanità e assistenza sociale (con un tasso medio annuo di fabbisogno del 3,8%), il turismo e la ristorazione (3%), le public utilities (2,9%), l'istruzione (2,8%) e i servizi operativi alle imprese e alle persone (2,6%). Il settore della sanità-assistenza deve questo risultato soprattutto al valore della replacement demand; il turismo e la ristorazione mostrano invece il tasso più elevato in assoluto di expansion demand. Escluse le Public Utilities, i settori industriali con il tasso di fabbisogno più elevato nella media del periodo sono l'industria alimentare, le industrie ottiche e medicali e le pelli e calzature, con tassi nell'ordine del 2%, mentre il settore dei servizi con il tasso più contenuto è quello delle telecomunicazioni (1,1%). All'ultima posizione di questa graduatoria c'è un settore manifatturiero che nel prossimo quinquennio esprimerà un fabbisogno medio annuo (ottenuto come somma algebrica delle due componenti) praticamente nullo, dato che la replacement demand riuscirà appena a compensare una expansion demand negativa: si tratta del settore della lavorazione dei minerali non metalliferi. In generale l'industria presenta tassi di fabbisogno più bassi a causa dei valori negativi dell'expansion demand, che nei servizi è quasi sempre positiva, con le eccezioni dei servizi dei media e delle telecomunicazioni. Per i settori caratterizzati da valori negativi dell'expansion demand (molti settori industriali, i servizi dei media e le telecomunicazioni), ciò non riflette necessariamente un andamento previsto in contrazione nei prossimi anni, quanto piuttosto l'esigenza di razionalizzare la produzione per reggere meglio la concorrenza, e questa razionalizzazione passa anche da innovazioni tecniche e organizzative labour-saving. Si profila quindi per questi settori un percorso simile a quello seguito da tempo dal tessile-abbigliamento, in declino occupazionale da molti anni e con volumi di produzione certamente ridimensionati, ma oggi molto più competitivo. Gli altri settori industriali (in particolare l'alimentare e le industrie ottiche e medicali) mostrano invece una sostanziale tenuta, riflessa dai valori moderatamente positivi dell'expansion demand, grazie in particolare alla forte propensione all'export, che consente di compensare la stazionarietà (quando non la contrazione) della domanda interna".

**Fig. 59 – Fabbisogno complessivo di occupati previsto nel quinquennio 2018-2022
Valori assoluti per settore distinti per *expansion demand* e *replacement demand***



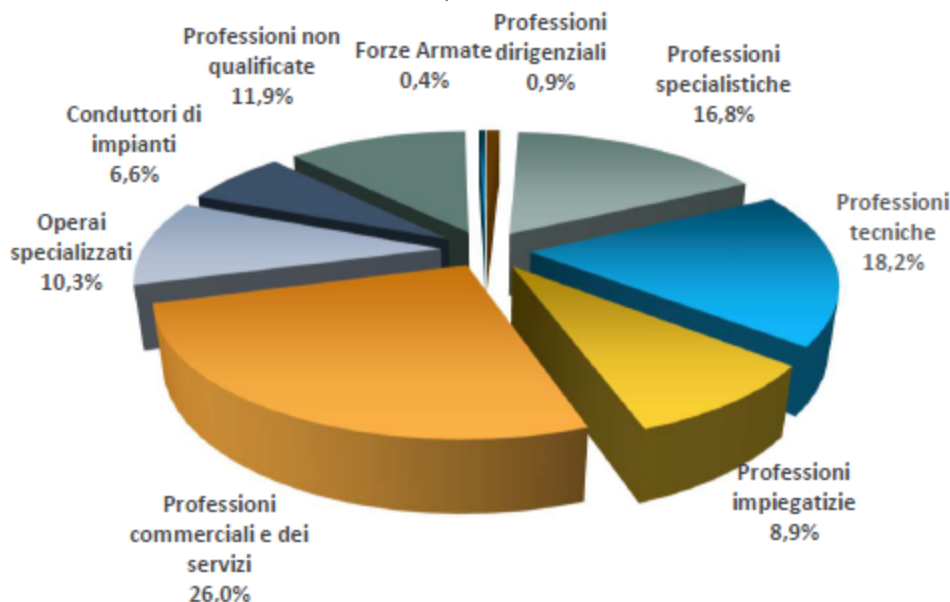
Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

C.3 Le previsioni relative ai fabbisogni di occupati per professione nel periodo 2018-2022

Il report di Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior si concentra successivamente sulle previsioni relative all'andamento 2018-2022 dei fabbisogni occupazionali in termini professionali e relativamente ai titoli di studio:

“Utilizzando i microdati del Sistema Informativo Excelsior e dell’Indagine Forze Lavoro (per i lavoratori indipendenti) è possibile scomporre il fabbisogno di occupati atteso a livello settoriale in termini di professioni e titoli di studio. L’analisi che segue comprende [anche] il settore della Pubblica Amministrazione in senso stretto. Si è visto che nell’intero periodo 2018-2022, nello scenario benchmark il fabbisogno occupazionale dell’economia italiana è stimato a 2.576.200 unità. La distribuzione di questo valore per grande gruppo di professioni (classificazione Istat) segnala una prevalenza delle professioni commerciali e dei servizi (26,0% del totale), delle professioni tecniche (18,2%) e di quelle specialistiche (16,8%). Seguono poi con un certo distacco gli operai specializzati (10,3%), le professioni impiegatizie (8,9%) e le professioni non qualificate (11,9%). I conduttori di impianti industriali e di mezzi di trasporto si attestano poi al 6,6%, mentre risulta piuttosto marginale (0,9%) la quota delle professioni dirigenziali. In un’ottica più aggregata, il fabbisogno medio annuo previsto nel periodo considerato si può ripartire nel 35,8% di figure di alto profilo (high skill, cioè dirigenti, specialisti e tecnici), nel 34,9% di figure di livello intermedio (impiegati e professioni commerciali e dei servizi) e ancora nel 28,8% di figure operaie e non qualificate”.

Fig. 60 – Fabbisogno complessivo di occupati previsto nel quinquennio 2018-2022 per grande gruppo di professioni
Distribuzione %, media 2018-2022



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

L’analisi permette poi di raffinare il livello di dettaglio valutando il fabbisogno previsto nel quinquennio 2018-2022 dalle professioni alla terza cifra della classificazione Istat CP2011, all’interno dei principali gruppi professionali, sia in termini assoluti, che con riferimento al tasso di fabbisogno medio annuo, espresso in valori percentuali.

Occorre qui fare una precisazione. L’esercizio di previsione di cui sono indicati nel dettaglio e in forma trasparente le specifiche metodologiche, indica i fabbisogni attesi per ogni professione prendendo come dato l’elenco delle professioni. Non si spinge a prevedere i cambiamenti di tipo qualitativo che potrebbero

coinvolgere le professioni medesime, nel senso di prevedere le figure professionali che potranno emergere nei prossimi anni o viceversa quelle che diventeranno obsolete. Il paniere delle professioni è quello di fonte Istat (CP2011), con i suoi limiti quanto a capacità di descrivere il presente, e le previsioni sui futuri fabbisogni riguardano quelle professioni, non altre che eventualmente si facessero largo nel prossimo futuro. Del resto esercizi di previsione di questo tipo, in grado cioè di immaginare ciò che oggi manca e domani potrà imporsi su larga scala, presentano margini di discrezionalità troppo ampi nei quali può infilarci a ben vedere ogni tipo di opinione e punto di vista soggettivo.

Due esempi possono chiarire meglio questo aspetto molto importante a parere di chi scrive.

Appare sempre più superata la suddivisione tra le figure tecniche, quelle operaie e i conduttori di impianti. Troppo alto è oggi il grado di contiguità tra le competenze e le mansioni svolte da questi tre gruppi di professioni, per cui sempre meno utili essi appaiono quanto a capacità esplicativa della realtà.

Vale poi la pena soffermarsi sul caso del comparto dei Trasporti e Logistica, comprese le professioni ad esso collegate. Si tratta di un settore che è molto cresciuto negli ultimi anni e anche per questo le previsioni di breve-medio periodo lo inseriscono tra quelli più dinamici anche per i prossimi anni. D'altro canto molte analisi di medio-lungo periodo inseriscono quel settore tra quelli che subiranno più intensamente l'impatto in termini di *disruption* da parte dell'innovazione tecnologica (vedi la diffusione della guida autonoma per esempio), per cui il medesimo settore potrebbe in realtà subire le perdite occupazionali più consistenti in un futuro non immediato.

Stante questa precisazione di "metodo", l'analisi svolta da Unioncamere e ANPAL ha il pregio di fornire dei numeri che pur in termini di *proxy* offrono indicazioni di scenario (di breve-medio periodo) ad un livello di dettaglio molto puntuale.

Tra le professioni intellettuali e altamente specializzate [che, lo si ricorda, in Emilia-Romagna comprendono oltre la metà dei liberi professionisti complessivi e che in termini percentuali sono costituite da LP per quasi un quarto del totale]:

"il tasso di fabbisogno risulta più elevato per gli ingegneri, progettisti elettronici e progettisti industriali (3,6%), per gli specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi, ecc., 3,1%) e per gli specialisti in informatica, chimica e fisica (2,9%), fra i quali prevalgono le figure informatiche (sviluppatore di software, analisti programmatori, progettisti di software, ecc.) ma comprendono anche figure con competenze ben diverse quali gli informatori scientifici del farmaco e gli analisti chimici. Al quarto posto, con un tasso ancora superiore alla media (2,6%), si trovano gli specialisti della formazione e della ricerca (professori, esperti della formazione, insegnanti, ecc.). La domanda di ingegneri e di progettisti industriali e elettronici è evidentemente spinta dalla diffusione delle tecnologie "Industria 4.0", così come la richiesta di specialisti della vita e della salute è determinata dalla crescente domanda di servizi sanitari di cui si è detto. Il processo di digitalizzazione (che ha molti aspetti in comune con le tecnologie 4.0), a sua volta, determina la maggiore richiesta di specialisti informatici. L'elevato tasso di fabbisogno degli specialisti della formazione riflette poi la crescente domanda di formazione da parte del sistema economico di fronte ai grandi cambiamenti in atto, legata alla necessità di svolgere adeguate attività di formazione continua finalizzate all'aggiornamento dei lavoratori."

Tav. 9 – Fabbisogni previsti di professioni intellettuali e altamente specializzate nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO	FABBISOGNO TOTALE
	FABBISOGNO**	(v.a.)
	MEDIO ANNUO (%)	2018-2022
Totale	2,4	432.100
Ingegneri, progettisti industriali, progettisti elettronici	3,6	43.500
Specialisti nelle scienze della vita e della salute (farmacisti, medici, ricercatori farmaceutici, agronomi, ecc)	3,1	69.000
Specialisti in informatica, chimica e fisica (analisti e progettisti)	2,9	38.200
Specialisti della formazione e della ricerca (professori, esperti della formazione, insegnanti, ecc)	2,6	160.500
Architetti, urbanisti e specialisti del recupero e della conservazione del territorio	1,9	15.700
Specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie	1,9	50.500
Specialisti in scienze giuridiche e sociali	1,7	38.700
Specialisti in discipline linguistiche, letterarie e artistico-espressive	1,7	16.100

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Tra le professioni tecniche [che, come precedentemente indicato, comprendono in Emilia-Romagna circa il 38% del totale dei liberi professionisti e che in termini percentuali sono costituite da LP per circa il 10%]:

“La crescita più sostenuta del fabbisogno dovrebbe interessare i tecnici dei servizi sociali (4,2%), comprendenti gli assistenti sociali, i tecnici dell'integrazione sociale, ecc. Seguono poi gli insegnanti nella formazione professionale, istruttori, allenatori, atleti e professioni simili (3,7%), i tecnici della salute (infermieri, educatori, fisioterapisti, ecc.) e i tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video (entrambe con un tasso del 3,4%) [...]. La crescita attesa degli insegnanti nella formazione professionale è rilevante e di poco inferiore a quella osservata per gli specialisti della formazione. La domanda di tecnici dell'integrazione sociale riflette un altro imponente fenomeno di cui siamo testimoni in questi anni, vale a dire le migrazioni e tutto il complesso e non facile processo di integrazione/inclusione che questo ha messo in atto, che induce la domanda di figure con specifiche competenze. In termini assoluti, la professione di maggiore rilievo è costituita dai tecnici della salute (infermieri, educatori professionali, fisioterapisti, ecc.), con 129.400 unità, seguita a distanza dai tecnici in campo ingegneristico, tra cui prevalgono i disegnatori tecnici e industriali, gli assistenti di cantiere e gli elettrotecnici (43.200) e dai tecnici dei rapporti con i mercati, cioè tecnici commerciali, venditori tecnici, addetti marketing, ecc. (43.100)”.

Tav. 10 – Fabbisogni previsti di professioni tecniche nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO FABBISOGNO*	FABBISOGNO TOTALE
	MEDIO ANNUO (%) 2018-2022	(V.A.) 2018-2022
Totale	2,2	469.100
Tecnici dei servizi sociali (assistenti sociali, tecnici dell'integrazione sociale, ...)	4,2	15.700
Insegnanti nella formazione professionale, istruttori tecnici e sportivi, tutor, atleti	3,7	19.700
Tecnici della salute (infermieri, educatori professionali, fisioterapisti)	3,4	129.400
Tecnici di apparecchiature ottiche e audio-video	3,4	9.800
Tecnici dei rapporti con i mercati (tecnici commerciali, venditori tecnici, addetti marketing)	3,0	43.100
Tecnici delle attività turistiche e dei servizi ricreativi e culturali	2,3	18.400
Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni	2,2	33.600
Tecnici in campo ingegneristico (disegnatori, assistenti di cantiere, elettrotecnici)	1,8	43.200
Tecnici della distribuzione commerciale e professioni assimilate	1,8	41.200
Tecnici delle attività finanziarie e assicurative	1,6	29.600
Altre professioni		85.400

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Tra impiegati e le professioni qualificate nel commercio e nei servizi:

“emergono per maggiore dinamicità le professioni qualificate dei servizi personali (il cui tasso medio di fabbisogno raggiunge il 7,5%), quali gli addetti all’assistenza e gli operatori socio-assistenziali. Seguono poi le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (4,4%) e gli addetti nelle attività ricettive (3,3%). Lo sviluppo dei primi due gruppi citati è legato, ancora una volta, all’invecchiamento della popolazione, mentre il terzo riflette la crescita attesa delle attività turistiche e ricettive”.

Tav. 11 – Fabbisogni previsti di impiegati e professioni qualificate nel commercio e servizi nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO FABBISOGNO**	FABBISOGNO TOTALE
	MEDIO ANNUO (%) 2018-2022	(V.A.) 2018-2022
Totale	2,4	899.400
Professioni qualificate nei servizi personali (assistente socio-sanitario, operatore socio-assistenziale, ...)	7,5	85.600
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (operatore sanitario, assistente alla poltrona)	4,4	53.500
Addetti nelle attività ricettive	3,3	227.500
Impiegati addetti agli sportelli e ai movimenti di denaro	3,0	27.500
Addetti alle vendite	2,9	179.300
Impiegati addetti all'accoglienza e all'informazione della clientela	2,5	39.000
Altre professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	2,2	18.500
Impiegati addetti alle funzioni di segreteria e alle attività generali di ufficio	1,6	107.300
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	1,6	25.600
Esercenti delle vendite	1,6	60.700
Altre professioni		74.900

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Infine tra gli operai specializzati le professioni più dinamiche:

“sono i meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchinari fissi e mobili (2,1%), gli artigiani e operai specializzati del cuoio, pelli e calzature (2%), nonché tre altre professioni con un tasso di crescita atteso di poco inferiore al 2%, cioè gli artigiani e operai specializzati di installazione e manutenzione di attrezzature elettriche elettroniche, i fabbri ferrai, costruttori di utensili e gli artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari. Emergono qui professioni tipicamente industriali, di cui più di una fortemente connessa agli aspetti operativi della gestione di tecnologie “Industria 4.0”.

Tav. 12 – Fabbisogni previsti di operai specializzati nel quinquennio 2018-2022*

CLASSIFICAZIONE ISTAT CP 2011 (3-DIGIT)	TASSO FABBISOGNO**	FABBISOGNO
	MEDIO ANNUO (%) 2018-2022	TOTALE (V.A.) 2018-2022
Totale	1,7	264.500
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchinari	2,1	47.700
Artigiani e operai specializzati nella lavor. del cuoio, delle pelli e delle calzature	2,0	9.100
Artigiani e operai specializz. di installazione e manut. attrezz. elettriche e elettron.	1,9	21.600
Fabbri ferrai, costruttori di utensili e assimilati	1,9	15.500
Artigiani e operai specializzati delle lavorazioni alimentari	1,9	20.700
Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	1,8	8.900
Artigiani e operai specializzati delle costruzioni	1,7	43.700
Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni	1,6	32.800
Attrezzisti, operai e artigiani del trattamento del legno e assimilati	1,5	8.800
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica	1,2	17.200
Altre professioni		38.500

*Ordinamento per tasso di fabbisogno medio annuo

**Tasso di fabbisogno: fabbisogno occupati/stock occupati

Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

D. Glossario

Classificazione dell'attività economica (ATECO 2007): è la classificazione delle attività economiche. Essa costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea NACE Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento CE n. 1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006) e adottata dall'Istat il 1° gennaio 2008.

Settore di attività	Sezione di attività economica (ATECO 2007)
Agricoltura, silvicoltura e	A – Agricoltura, silvicoltura e pesca
Industria in senso stretto	B – Estrazione di minerali da cave e miniere
	C – Attività manifatturiere
	D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
	E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
Costruzioni	F – Costruzioni
Commercio, alberghi e ristoranti	G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	I – Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
Altre attività dei servizi (a)	H – Trasporto e magazzinaggio
	J – Servizi di informazione e comunicazione
	K – Attività finanziarie e assicurative
	L – Attività immobiliari
	M – Attività professionali, scientifiche e tecniche
	N – Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
	O – Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
	P – Istruzione
	Q – Sanità e assistenza sociale
	R – Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
	S – Altre attività di servizi
T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e	
U – Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	

Classificazione delle professioni Cp2011: classificazione adottata dal 2011 dall'Istat per ricondurre tutte le professioni esistenti nel mercato del lavoro all'interno di un numero limitato di raggruppamenti professionali, da utilizzare per comunicare, diffondere e scambiare dati statistici e amministrativi sulle professioni, comparabili a livello internazionale. L'oggetto della classificazione, la professione, è definito come un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri.

Comunicazioni obbligatorie (CO): comunicazioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente (art. 4-bis del D.Lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006, ovvero altre leggi speciali che disciplinano le comunicazioni di settori specifici quali la pubblica amministrazione, la scuola, il settore marittimo). La comunicazione obbligatoria è un evento (avviamento al lavoro, trasformazione, proroga, cessazione) osservato in un determinato momento temporale. L'evento è l'elemento base su cui si fonda l'intero sistema informativo e di norma è caratterizzato da una data di inizio, eventualmente da una data di fine, dal codice fiscale del lavoratore e del datore di lavoro. Tali eventi possono essere aggregati in rapporti di lavoro, considerando tutti gli eventi successivi e contigui che legano due soggetti e concorrono alla creazione di un unico rapporto di lavoro.

Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti: è la nuova tipologia contrattuale a tempo indeterminato introdotta nell'ordinamento italiano nell'ambito del cosiddetto *Jobs Act* con il Dlgs 23/2015, entrato in vigore il 7 marzo 2015. Rispetto al contratto previgente a tempo indeterminato sono state modificate le disposizioni che si applicano nei licenziamenti dei lavoratori assunti dopo tale data.

Disoccupati (o persone in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; b) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Esperienza lavorativa: rientrano in questa categoria i tirocini e, in quota minima, i lavori socialmente utili.

Fabbisogno previsto di occupati: definisce il numero di occupati, sia dipendenti sia indipendenti, che saranno richiesti nei vari settori nel periodo considerato, compreso il "settore pubblico". Il fabbisogno è definito dalla somma algebrica di due componenti: *l'expansion demand*, che è il saldo occupazionale atteso in ciascun settore, e *la replacement demand*, che è la domanda di lavoro derivante dalla necessità di sostituire i lavoratori in uscita, limitatamente a quelli in uscita per pensionamento o per mortalità. Nella stima della *replacement demand* non si tiene perciò conto della mobilità intersettoriale e interaziendale.

Flussi: misurazione degli eventi intervenuti in un intervallo di tempo (ad esempio le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro). Rappresenta un flusso anche la variazione dello stock di una certa grandezza nell'arco di un periodo temporale (ad esempio la variazione delle posizioni lavorative dipendenti determinata dal saldo fra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro).

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Imprenditore individuale: l'art. 2082 del c.c. qualifica come imprenditore "chi esercita professionalmente un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi". Dal punto di vista giuridico, l'attività esercitata dall'imprenditore consiste in un'attività produttiva svolta in modo organizzato con criteri di economicità e professionalità. Il requisito della professionalità sta ad indicare che l'attività dell'imprenditore deve essere costante e sistematica e non può essere occasionale.

Il codice civile distingue tra imprenditore commerciale, imprenditore agricolo e piccolo imprenditore.

Per l'art. 2135 "è imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali e attività connesse". È imprenditore commerciale chi rientra nella previsione normativa dell'art. 2195. È tale l'imprenditore soggetto all'obbligo di registrazione nel Registro delle imprese in quanto esercente una delle attività elencate nel citato articolo:

- un'attività industriale di retta alla produzione di beni o di servizi;
- un'attività intermediaria nella circolazione dei beni;
- un'attività di trasporto per terra, per acqua o per aria;
- un'attività bancaria o assicurativa;
- altre attività ausiliarie delle precedenti.

Ai sensi dell'art. 2083 c.c. "Sono piccoli imprenditori i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della propria famiglia".

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Lavoratore autonomo/in proprio: la definizione di lavoratore autonomo si ricava dall'art. 2222 del c.c. che disciplina il contratto d'opera, definendolo come una prestazione di un'opera o di un servizio, svolta dietro pagamento di un corrispettivo con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente. Ai fini fiscali la definizione di reddito di lavoro autonomo è contenuta negli art. 53 e ss. del d.p.r. 22 dicembre 1986, n. 917. Secondo tale disposizione sono redditi di lavoro autonomo quelli derivanti dall'esercizio di arti e professioni svolti in forma abituale, ancorché non esclusiva.

Libero professionista: il legislatore, contrariamente a quanto previsto per l'imprenditore, non definisce la figura del libero professionista. Essa si ricava dal combinato disposto dell'art. 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e dell'art. 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale.

In base alle norme citate per libero professionista si intende colui che svolge una prestazione di opera intellettuale che richiede l'impiego di cultura e di intelligenza in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale.

Ai sensi dell'art. 2229, primo comma, la legge determina i casi in cui è prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate professioni intellettuali.

L'accertamento dei requisiti per l'iscrizione negli albi o negli elenchi, la tenuta dei medesimi e il potere disciplinare sugli iscritti sono demandati alle associazioni professionali, sotto la vigilanza dello Stato, salvo che la legge disponga diversamente.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; c) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di fabbisogno occupazionale: rapporto tra fabbisogno di occupati e stock di occupati (in valori %).

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

